il TERREMOTO e il MAREMOTO del 28 dicembre 1908

analisi sismologica, impatto, prospettive

a cura di

Guido Bertolaso, Enzo Boschi,
Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise

Il terremoto e il maremoto del 1908: effetti e parametri sismici

Emanuela Guidoboni e Dante Mariotti

Fra i più forti eventi sismici accaduti in Italia per perdite umane e impatto economico, questo terremoto fu paragonato a una guerra perduta. Sulla base di relazioni scientifiche del tempo e documenti istituzionali è qui delineata l'immagine degli effetti nei paesi danneggiati, di cui 462 in Calabria e 240 in Sicilia. Questa grande *impronta* sul territorio non è solo una drammatica pagina di storia sociale del Paese, ma anche un insieme di dati preziosi per localizzare la sorgente sismica e comprenderne la dinamica.

Conoscere oggi il terremoto del 1908: le tappe di una ricerca

Il terremoto del 28 dicembre 1908 è uno dei più forti della storia sismica italiana, una catastrofe dal punto di vista degli effetti, sia per l'altissimo numero di morti, sia per la distruzione di Messina, i danni devastanti a Reggio Calabria e in centinaia di paesi. Lo studio recente del quadro complessivo degli effetti di questo disastro ha avuto alcune tappe, che forse meritano di essere ricordate per l'analisi, via via intensificata, di una notevole quantità di documentazione istituzionale, scientifica e giornalistica, che costituisce la base dei dati per le attuali valutazioni degli effetti.

Poche settimane dopo il terremoto, tra i mesi di gennaio e febbraio 1909, Mario Baratta, fra i più insigni sismologi di quegli anni, si impegnò in una faticosa missione sul campo e scrisse *La catastrofe sismica calabro messinese*, un'opera che ancora oggi si impone all'attenzione degli studiosi per la qualità e la sistematicità delle informazioni (Baratta 1910): questo testo è il riferimento scientifico storico più completo e autorevole per conoscere da osservazioni dirette il terremoto del 1908. A quello studio magistrale, e per molti versi emblematico, seguirono nel tempo decine di lavori specifici, da diversi punti di vista disciplinari (geologico, ingegneristico, geografico), ma l'analisi complessiva degli effetti di quell'evento fu ripresa solo negli ultimi decenni del Novecento. In quegli anni iniziò in Italia, su scala nazionale, un vasto programma di ricerche storiche sui terremoti del passato (a cui concorsero enti e istituzioni di ricerca), in vista di un nuovo catalogo dei terremoti storici. Vi parteciparono decine di ricercatori storici, portando un contributo prezioso agli studi di sismologia storica, che si andavano strutturando con nuovi e più rigorosi criteri. Negli anni '90, l'Istituto Nazionale di Geofisica (oggi anche di Vulcanologia) avviò una revisione sistematica delle conoscenze sui grandi terremoti della Calabria e della Sicilia, fra cui il terremoto del 1908, con lo scopo di riconsiderare i dati di base, estenderli, migliorarli e calcolare con nuovi metodi i parametri sismici di quegli eventi. I risultati, assieme a quelli di centinaia di altri terremoti, furono pubblicati

nel *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia* (CFTI: Boschi *et al.* 1995) e nelle edizioni che seguirono (Boschi *et al.* 1997, 2000), confluiti poi nella nuova versione ampliata di quel *Catalogo*, estesa anche al Mediterraneo, oggi consultabile in rete (*CFTI4Med*: Guidoboni *et al.* 2007).

Il presente contributo riprende in gran parte l'inquadramento storico del *CFTI* ed elabora una nuova revisione dei dati riguardanti gli effetti, come risultato della tappa di studio condotta negli anni 2007–2008. Lo scopo di questa ultima revisione è stato di migliorare le descrizioni degli effetti e, dove possibile, di sciogliere le incertezze che ancora permanevano sulla classificazione in gradi di intensità. Perché ancora incertezze, dopo tanti studi su questo evento? Da un lato, il miglioramento progressivo delle conoscenze sugli effetti sismici ha acuito l'attenzione al contesto abitativo e alla varietà delle situazioni locali, dovute alle diverse ubicazioni dei paesi e alla differente qualità dell'edificato, secondo ceti sociali, livelli economici e usi locali; dall'altro lato, l'avanzare degli studi sui forti terremoti, che in particolare in Calabria, con martellante insistenza, avevano preceduto quello del 1908, ha messo meglio in luce danni preesistenti e ricostruzioni povere o affrettate, che avevano fortemente influenzato il quadro degli effetti del terremoto del 1908. In quest'ultimo scenario sismico ebbero dunque un importante ruolo due elementi, già rilevati da alcuni scienziati del tempo, ma che restavano difficili da valutare in termini di scala macrosismica: 1) le particolari condizioni pedologiche e morfologiche dell'area più colpita, ossia la Calabria meridionale: acclività, dislivelli e forti pendenze favorirono infatti l'innesco di scoscendimenti e frane, inducendo danni agli abitati che il solo scuotimento non avrebbe causato; 2) le condizioni critiche complessive del patrimonio edilizio preesistente, soprattutto nei piccoli paesi, in relazione alla qualità dei materiali e alle tecniche di costruzione più diffuse.

un patrimonio edilizio vulnerabile

Se si escludono le due città dello Stretto, Messina e Reggio Calabria, e poche altre zone allora in incipiente industrializzazione, l'area su cui si abbatté il terremoto era ancora in gran parte rurale e l'agricoltura era condotta con mezzi poveri, quando non addirittura arcaici. Come è noto, i livelli economici e gli stili di vita delle popolazioni inevitabilmente si ripercuotono sulla qualità dell'edilizia e quindi anche sulla risposta sismica. Agli inizi del Novecento, nei piccoli centri dell'Aspromonte e dei Peloritani le murature erano quasi esclusivamente in ciottoli di fiume o in pietre non squadrate, legati con malte terrose di scadente qualità: un insieme eterogeneo in grado di sostenere il carico dei tetti, ma non altro. In molti paesi calabresi, e in alcuni quartieri di Reggio Calabria, le case erano costruite di "breste", ossia di mattoni di fango impastato con paglia seccati al sole, legati da "maddo", una sabbia argillosa mista a piccoli ciottoli. Le fondazioni delle case, nel senso tecnico del termine, erano una rarità e quando esistevano lo scavo nel terreno era appena di qualche decimetro.

In molti paesi della Calabria, inoltre, le distruzioni del terremoto del 1908 furono aggravate anche dal sovrapporsi di danni precedenti non adeguatamente riparati, causati dai terremoti del 1894, 1905 e 1907 (si veda la Fig.1); ma anche i terremoti del 1783, soprattutto a Messina e a Reggio, giocarono un ruolo importante per la scarsa qualità di quella ricostruzione.

Come si vedrà meglio nel seguito, all'alta energia del terremoto del 1908, confermata dall'analisi dei sismogrammi, si aggiunsero vari fattori antropici, producendo un impatto eccezionale. In questa ultima fase di studi, di cui si presentano qui per la prima volta i risultati, si è quindi cercato di tenere maggior conto di queste interazioni "umane" e ambientali, di migliorare la sintesi complessiva di questo grande impatto territoriale (sono oggi 702 le località con danni sismici documentati e classificati) e di eliminare contraddizioni e incongruenze che ancora permanevano. Inoltre,

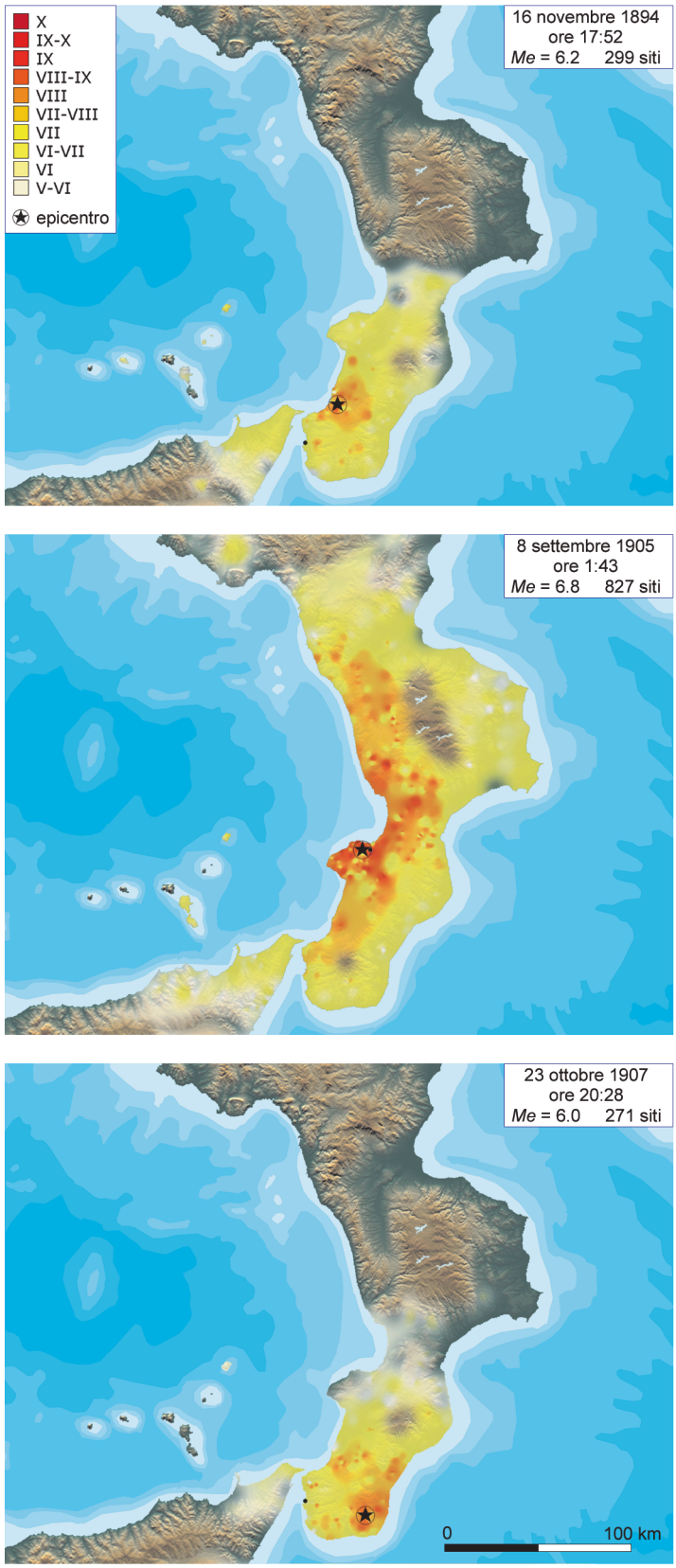


Figura 1 Immagini complessive degli effetti di danno (fino al grado V-VI MCS) dei terremoti del 16 novembre 1894, 8 settembre 1905 e 23 ottobre 1907. Rovine, danni e lesioni non riparati o mal riparati, dovuti a questi tre eventi precedenti, concorsero a fare del terremoto del 1908 una catastrofe sociale (dati elaborati da *CFTI4Med* 2007).

sono stati approfonditi gli effetti del maremoto, che subito dopo la grande scossa si abbatté sulle coste della Calabria e della Sicilia e che accrebbe le vittime, i danni e forse anche quel sentimento di disfatta collettiva, che segnò per decenni le popolazioni dell'area più colpita.

Le principali fonti storiche e scientifiche

Gli effetti qui descritti e classificati derivano da un'estesa consultazione di fonti di diverso tipo: istituzionali e governative, ecclesiastiche, scientifiche e giornalistiche. Ne diamo qui una rapida sintesi per tipologie.

Fonti istituzionali e governative

il ruolo delle commissioni scientifiche

Le prime autorevoli descrizioni degli effetti del terremoto del 1908 sono contenute in alcune relazioni ufficiali, che furono richieste dal governo per avere un quadro complessivo di ciò che era accaduto e per capirne le cause. Questi testi hanno un particolare valore informativo non solo per l'autorevolezza degli autori, che furono anche testimoni oculari degli effetti che descrissero, ma anche perché delinearono una sorta di "presa d'atto" ufficiale della situazione. Il 15 gennaio 1909, quindi circa due settimane dopo il disastro, il governo Giolitti istituì due commissioni incaricate di elaborare le strategie generali dell'intervento dello Stato per la ricostruzione. La prima commissione, di carattere scientifico, fu incaricata di "designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto"; la seconda, di carattere tecnico, di "studiare e proporre norme edilizie obbligatorie per i comuni colpiti". Entrambe le commissioni, al termine del loro incarico, predisposero e pubblicarono dettagliate relazioni sull'attività svolta e sulle conclusioni a cui erano pervenute.

La commissione "scientifica" (*Relazione…* 1909a) era presieduta dal senatore Pietro Blaserna, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei: tra i suoi primi atti nominò una sottocommissione, con lo specifico incarico di visitare i luoghi del disastro per analizzare direttamente gli effetti del terremoto, in relazione alla natura geologica dei suoli e alle caratteristiche edilizie degli abitati. Tale sottocommissione, presieduta da Torquato Taramelli, figura di spicco della sismologia italiana del tempo, era composta da altri illustri scienziati quali: Guido Alfani, Carlo De Stefani, Luigi Palazzo, Annibale Riccò, Giovanni Battista Rizzo. Questo gruppo di studiosi iniziò i lavori il 4 febbraio 1909 e presentò la relazione finale il 10 marzo. Tale relazione, ricca di osservazioni riguardanti soprattutto la situazione di Messina, Reggio Calabria e gli immediati dintorni delle due città, fu pubblicata come allegato alla relazione generale della commissione (Taramelli 1909). Ugualmente come allegato fu pubblicata una breve relazione di Giovanni Battista Rizzo (1909), all'epoca direttore dell'Osservatorio di Messina, testimone diretto del terremoto.

Furono invece pubblicate separatamente, nel *Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia*, le relazioni di due consulenti della commissione, i geologi Venturino Sabatini e Secondo Franchi. Sabatini (1909), già attivo in Calabria subito dopo il terremoto di Ferruzzano del 1907, visitò molte località calabresi, in particolare nel versante ionico. Il suo testo è ricco di informazioni sugli effetti sismici, analizzati in connessione alle particolari condizioni topografiche e alla scarsa stabilità dei terreni rilevata in quasi tutti i paesi della Calabria meridionale. Franchi (1909) si occupò in particolare della città di Messina e di numerose frazioni di quel comune, e valutò con attenzione la risposta sismica di varie tipologie di costruzioni, in rapporto alla qualità dei terreni di fondazione e ai criteri costruttivi.

La relazione della seconda commissione (*Relazione*... 1909b), riporta le proposte elaborate in merito alle norme di legge e alle istruzioni tecniche da applicare alle opere di ricostruzione e contiene in allegato la relazione di una sottocommissione incaricata di visitare i luoghi colpiti dal terremoto. Questa sottocommissione era composta dagli ingegneri Cesare Ceradini, Giovanni Salemi Pace, Silvio Canevazzi, Enrico Camerana e Mederico Perilli, che visitarono le località più colpite tra il 3 e il 10 febbraio 1909. La loro relazione fornisce informazioni generali sullo stato dell'edilizia delle zone colpite, in particolare sui sistemi di costruzione prevalenti, sulla qualità dei materiali utilizzati, sulle caratteristiche della risposta alle scosse, comprese alcune osservazioni specifiche sulla risposta sismica di fabbricati che erano stati costruiti dopo il terremoto del 1905 da vari comitati di soccorso, in alcuni paesi danneggiati (Ceradini *et al.* 1909).

Tra le fonti istituzionali più rilevanti si segnala anche l'ampia relazione della *Direzione generale dei servizi speciali del Ministero dei Lavori Pubblici* (1912): pubblicata al termine della fase dell'emergenza, tale relazione traccia il consuntivo dell'attività svolta dal governo nei comuni colpiti per la messa in sicurezza degli edifici pericolanti (puntellamenti e demolizioni) e per la costruzione di baracche sia per i senzatetto, sia per gli uffici pubblici rimasti privi di sede. Allegate a questa relazione vi sono numerose tabelle statistiche di sintesi, relative ai materiali impiegati e ai costi sostenuti; vi è inoltre una tavola riassuntiva dei danni e delle vittime relativa ai comuni delle province più colpite.

le relazioni di governo

Queste relazioni, anche se quasi sempre limitate solo all'area dei maggiori effetti e benché frammentate in vari rapporti, hanno un notevole valore descrittivo e scientifico anche per il loro prezioso apparato di fotografie, disegni e mappe esplicative (si veda l'*Appendice* in questo volume e nel DVD allegato questi testi nella loro veste originale).

Fonti archivistiche amministrative

A partire dall'inizio del Novecento, lo studio dei terremoti storici basato sull'analisi della documentazione amministrativa e istituzionale, conservata negli archivi di Stato, diventa spesso poco efficace sia per la polverizzazione delle pratiche, dovuta a un numero sempre maggiore di enti e uffici centrali e periferici che intervenivano dopo un forte terremoto, e ai loro rapporti spesso complicati da situazioni locali, sia per la consistente proliferazione e frammentazione delle pratiche burocratiche, sia infine per gli scarti archivistici moderni, che hanno troppo spesso arbitrariamente "mutilato" dei percorsi amministrativi originali, non più ricostruibili nella loro interezza. Questo insieme di elementi rende oggi difficoltosa l'acquisizione di dati rilevanti dai carteggi amministrativi; quindi, la "ricostruzione archivistica" del quadro complessivo dell'impatto di un forte terremoto risulta frammentata e talvolta lacunosa. Tali considerazioni sono a maggior ragione valide per un evento di portata eccezionale come il terremoto del 1908, alla cui gestione concorse un numero enorme di uffici vecchi e di nuova formazione, con competenze diverse e spesso in conflitto o in sovrapposizione. Benché singoli aspetti del dopo terremoto possano essere considerati ben documentati, e singoli luoghi abbiano spesso a livello locale una loro documentazione organica, in realtà manca un'immagine archivistica complessiva e unitaria (per tipologie di fonti) di questo grande evento. Nonostante tali limiti, sono state compiute ricerche mirate nella documentazione amministrativa conservata sia in sede centrale sia in sede regionale.

All'Archivio Centrale dello Stato, nell'Archivio del Ministero dell'Interno (Serie diverse) è conservata l'enorme documentazione prodotta dall'attività del *Comitato cen-*

il grande Comitato

trale di soccorso dei danneggiati dal terremoto della Calabria e della Sicilia. Si tratta di materiali eterogenei raccolti in oltre 500 faldoni (fino a qualche anno fa non ancora ordinati), che testimoniano l'attività del Comitato istituito per organizzare: i) l'invio dei soccorsi; ii) la sistemazione dei profughi che abbandonavano i luoghi colpiti; iii) il coordinamento della raccolta di fondi pubblici e privati a favore delle popolazioni; iv) la gestione e l'erogazione di tali fondi. Su questa documentazione è stata compiuta una ricerca non sistematica che ha consentito di reperire alcuni telegrammi e informative dei prefetti delle province colpite: sono le prime comunicazioni sull'entità e l'estensione delle distruzioni, generalmente generiche e molto provvisorie ai nostri fini, ma di notevole interesse per attestare le prime risposte dell'apparato pubblico e della burocrazia a quell'eccezionale evento.

Di maggiore interesse per l'analisi degli effetti sono invece alcuni documenti conservati nel fondo della *Direzione generale dell'amministrazione civile* dello stesso Ministero dell'Interno. In particolare, una relazione del commissario regio del circondario di Palmi, datata 10 maggio 1909, a cui sono allegati alcuni prospetti riassuntivi dei danni e delle vittime rilevati nelle città e nei paesi di sua competenza.

le carte della Prefettura a Reggio

All'Archivio di Stato di Reggio Calabria è conservata una vasta documentazione appartenente all'archivio della *Prefettura* (oltre 250 fasci e buste), che attesta l'intervento dello Stato sia nella fase dell'emergenza, sia nelle lunghe e complesse vicende connesse alla ricostruzione di Reggio e di molte altre località della provincia (di Scilla, per esempio, si conserva una ricognizione casa per casa, con il nome dei proprietari, la descrizione dei danni e la loro quantificazione economica).

Il complesso di questa documentazione è stato analizzato in questa ultima fase di studi soprattutto in relazione ad alcuni paesi della Grecanica e della Locride, per cercare di chiarire meglio la reale portata degli effetti del terremoto del 1908, che accadde quando non erano ancora stati risanati i gravi danni causati dal terremoto del 1907.

Fonti archivistiche ecclesiastiche

le relazioni sui danni alle chiese

L'Archivio Segreto Vaticano, nel fondo della *Segreteria di Stato*, conserva una serie archivistica denominata *Disastri,* che raccoglie documentazione dal 1902 al 1921. Qui sono conservate numerose relazioni sui danni e le richieste di soccorso, inviate dopo il terremoto del 1908 al segretario di Stato, cardinale Raffaele Merry del Val, dai vescovi delle varie diocesi della Sicilia e della Calabria. Rivestono inoltre grande interesse varie informative del commissario pontificio Giovanni Bonzano, inviato da papa Pio X sui luoghi del disastro, e incaricato di redigere una relazione sui danni e sui possibili provvedimenti da prendere per il soccorso della popolazione. Per la definizione degli effetti riguardanti il patrimonio ecclesiastico sono di grande valore documentario le relazioni dei delegati pontifici Emilio Cottafavi e Roberto Zileri dal Verme, che coordinarono i lavori di riparazione e di ricostruzione degli edifici sacri, finanziati direttamente dal Vaticano (si veda una selezione di tale documentazione inedita nell'*Appendice* di questo volume).

Fonti scientifiche

Le indagini più complete e dettagliate sugli effetti furono condotte da scienziati che, benché noti e di chiara fama, non erano stati coinvolti nelle commissioni governative a cui si è sopra accennato: gli esclusi "eccellenti" furono l'abate Giuseppe Mercalli (che ha dato il nome alla prima scala d'intensità per classificare gli effetti dei terremoti); Mario Baratta, il più illustre fondatore della sismologia storica italiana, e Gio-

vanni Platania, docente di Fisica terrestre all'Università di Catania, autore dello studio più dettagliato sugli effetti del maremoto, di cui si veda estesamente più avanti.

la tempestività di Giuseppe Mercalli

Quando avvenne il terremoto del 28 dicembre 1908, Mercalli stava già collaborando con la *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali*, con l'incarico di definire l'impatto che i terremoti avevano avuto nel determinare la grave situazione di disagio economico e di povertà in cui versavano i centri rurali della Calabria e della Basilicata (Mercalli 1910). Per acquisire informazioni dirette sul terremoto dello Stretto, Mercalli visitò personalmente, nell'aprile 1909, Messina, Reggio e alcune delle località calabresi più colpite. Ricevette inoltre molti dati sui danni e sui decessi dalle Prefetture e dagli uffici tecnici della Finanza e del Genio civile: tali dati, confrontati con rilevazioni successive più complete, risultano in qualche caso abbastanza imprecisi. Nonostante ciò, la relazione di Mercalli (1909) è ricca di descrizioni dettagliate e di osservazioni rilevanti su tutti gli aspetti dello scenario determinato dal terremoto: dai danni materiali, agli effetti sui suoli, al grande maremoto che colpì le coste dello Stretto. Mercalli fu inoltre il primo a elaborare un elenco di località classificate con i gradi di intensità, utilizzando proprio la sua scala macrosismica, a cui aggiunse in questa tragica occasione il grado XI ("catastrofe").

la grande ricognizione di Mario Baratta

Mario Baratta, come si è sopra accennato, fu autore dello studio più completo e approfondito sul terremoto del 28 dicembre 1908. La sua grande opera, *La catastrofe sismica calabro messinese*, rappresenta un punto di riferimento metodologico nell'ambito degli studi monografici su un evento sismico, in cui l'accuratezza dell'analisi si unisce a una grande chiarezza di esposizione e a un uso straordinario della lingua in senso non specialistico, motivato dall'intenzione di divulgare il più possibile quei dati. Baratta condusse quello studio per conto della Società Geografica Italiana, ma affrontò con mezzi personali molta parte dei costi di quell'impresa. Compì due missioni nei luoghi devastati dal terremoto: la prima dal 5 al 20 gennaio 1909, durante la quale fu impegnato soprattutto a Messina; la seconda, nel mese di febbraio, quando visitò soprattutto Reggio e il litorale tirrenico della Calabria. Terminate le missioni sul campo, Baratta pubblicò due relazioni preliminari nel *Bollettino della Società Geografica* (Baratta 1909a, 1909b), quindi lavorò per circa un anno, prima a organizzare i dati raccolti – provenienti dalle sue osservazioni e dai numerosi rapporti che si era fatto inviare da sindaci, sottoprefetti, parroci e da altre autorità delle zone colpite – e successivamente alla redazione del testo definitivo (Baratta 1910). L'autore curò personalmente anche la veste grafica della sua opera, corredandola di carte topografiche a colori, realizzate con grande cura: si segnalano in particolare le mappe della distribuzione dei danni a scala urbana di Messina, Reggio Calabria e di alcuni centri minori, quali Bagnara Calabra, Mileto, Palmi, San Procopio, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Scilla.

È molto probabile che Baratta mise in quel suo accanito e faticoso lavoro una sorta di puntiglio per superare la delusione provata per essere stato escluso dalle commissioni governative e ufficiali. Tale esclusione fu dovuta quasi certamente alle critiche che aveva rivolto al governo dopo il terremoto calabrese del 1905, rimproverandolo di non curarsi di quella ricostruzione in termini di normative e di regole. È una pagina nobile della sismologia italiana, che ci piace ricordare con ammirazione in questa occasione.

Il terremoto del 1908 offrì poi l'occasione per una serie innumerevole di studi sismologici. Molti dei maggiori studiosi mondiali di scienze della Terra dell'epoca si occuparono di questo evento da vari punti di vista: dalle modalità di propagazione delle

onde sismiche al presunto collegamento con i fenomeni vulcanici, dall'analisi degli aspetti geologici alle ricadute in campo ingegneristico (si veda in questo volume la raccolta bibliografica curata da M.Caciagli).

Fonti giornalistiche e fotografiche

riflettori sul disastro

Il ruolo della stampa nei primi decenni del Novecento, e proprio in seguito al terremoto del 1908, fu fondamentale per creare un'opinione pubblica e una nuova sensibilità nei confronti dei disastri. Non è forse esagerato affermare che fu l'onda della grande attenzione creata dai giornali attorno alla ricostruzione del 1908 a spingere il governo ad approvare la prima normativa antisismica del regno. Solo pochi anni prima, per i terremoti del 1905 e del 1907, assai meno seguiti dalla stampa, non ci furono interventi normativi. I mezzi di informazione di allora seppero dunque tenere viva l'attenzione della comunità nazionale su questo importante problema. Interessanti e informate furono le corrispondenze dei due principali quotidiani siciliani: *Giornale di Sicilia* e *L'Ora*, stampati a Palermo. Numerose furono anche le corrispondenze e gli editoriali sul terremoto pubblicati dai principali quotidiani nazionali dell'epoca: *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Messaggero*, *Il Giornale d'Italia*, *La Tribuna*, *Il Mattino* ecc.

Gran parte di quei testi fu poi raccolta in una preziosa antologia curata da Francesco Mercadante (1962), che li selezionò accuratamente, fornendo un quadro esteso e intenso dell'opinione pubblica nella stampa di allora. Infatti, a parte le cronache e le testimonianze pubblicate nei primi giorni sui tragici effetti del terremoto, la stampa fu occupata soprattutto da dibattiti e polemiche sull'opera di soccorso, sull'efficienza dello Stato e sul ritardo sociale ed economico delle aree colpite, già prima del terremoto: fu una sorta di riflettore puntato su aree e popolazioni non ancora familiari a tutto il Paese, unificato da meno di cinquanta anni.

un eccezionale repertorio di fotografie

Un contributo rilevante all'analisi di dettaglio degli effetti è fornito dalla vasta documentazione fotografica, pervenuta grazie al lavoro di un gran numero di fotografi italiani e stranieri presenti nell'area del disastro. Moltissime fotografie furono pubblicate da giornali e riviste, o a corredo di relazioni scientifiche, fissando con nitidezza le immagini di distruzione e di disperazione dei sopravvissuti. In questo settore, va segnalato il prezioso volume curato dalla Società Fotografica Italiana (1909), un'eccezionale raccolta di oltre 600 fotografie, che documentano in modo icastico il "prima" e il "dopo" delle città di Messina, di Reggio e di molti paesi della Calabria, fra cui Bagnara, Cannitello, Catona, Palmi, Pellaro, Villa San Giovanni. Pensato all'epoca soprattutto come un mezzo per trasmettere la memoria dell'antico aspetto delle località azzerate dal terremoto, di palazzi e di chiese scomparsi, questa raccolta è oggi uno straordinario strumento per lo studio degli effetti del terremoto e del maremoto su paesi e singoli edifici.

L'attività sismica

Prima del grande evento: l'Etna erutta, la terra si scuote dall'aprile 1908

Nei mesi precedenti il terremoto del 28 dicembre 1908, la Calabria meridionale e la Sicilia orientale furono interessate da vari terremoti di intensità medio–bassa (Martinelli 1909b, 1912). Per il periodo primavera–estate del 1908 ci limitiamo a ricordare le scosse più rilevanti, e riportiamo invece l'elenco completo di tutte quelle sentite nei mesi di novembre e dicembre. L'analisi dei precursori (*foreshocks*) è un aspetto finora piuttosto trascurato negli studi su questo terremoto.

Eruzione dell'Etna

aprile
maggio 1908

Nei mesi di aprile e maggio una lunga serie di terremoti interessò il versante sud orientale dell'Etna, causando qualche danno in diversi paesi della provincia di Catania. Questa sequenza accompagnò e seguì una breve ma intensa eruzione, iniziata nelle prime ore del 29 aprile 1908 e terminata prima della mezzanotte dello stesso giorno. La lava fuoriuscì da uno squarcio apertosi alla sommità della valle del Bove e produsse una colata di circa 3 km di lunghezza.

Le scosse sentite nell'area etnea furono molto numerose e si protrassero fino all'autunno successivo. Quelle che superarono la soglia del danno sono qui elencate; le ore sono indicate in tempo universale (UT), che anticipa di un'ora rispetto al tempo locale.

5 maggio ore 13:51: fu danneggiata Santa Venerina, dove furono rilevate molte lesioni ai fabbricati e il crollo di alcuni muri.

9 maggio ore 10:35: gravi lesioni e crolli parziali nei paesi di Fleri, Guardia, Linera, Milo e Pisano e nelle borgate di Guzzi, Mortari, Santa Maria Ammalati e Scillichenti.

14 maggio ore 3:04: qualche danno ad Acireale.

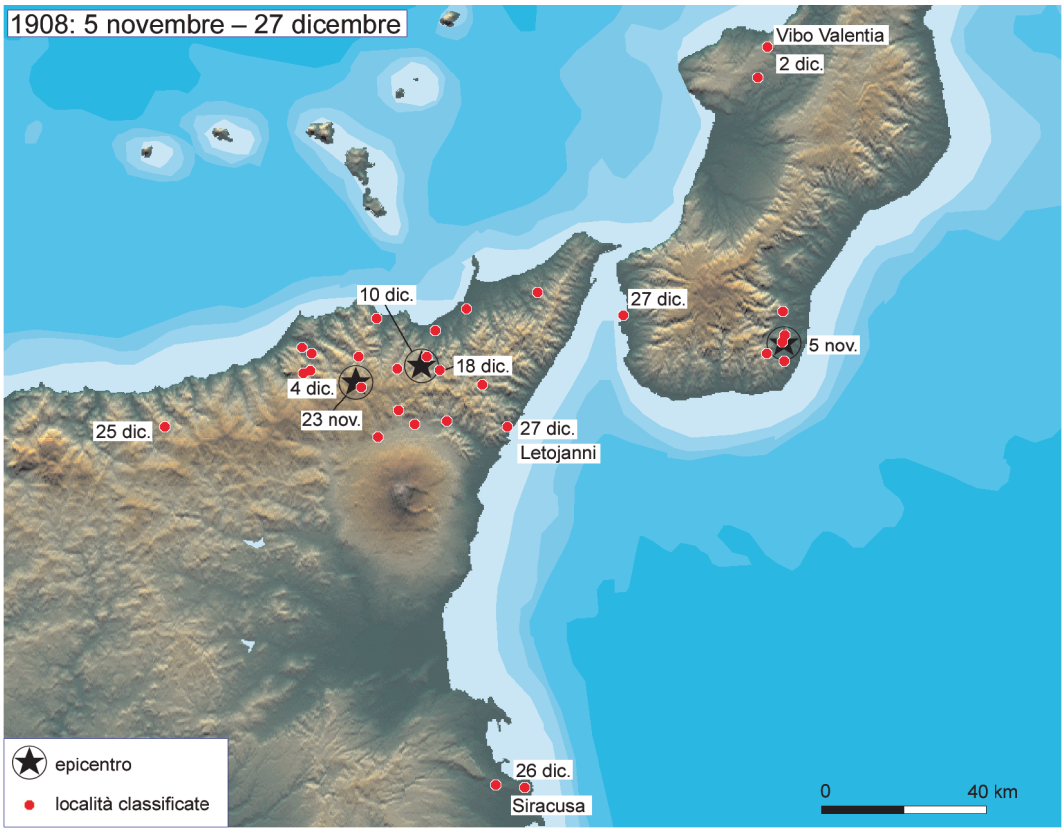
26 maggio ore 16:47: lievissime lesioni in poche case a Milo e a Zafferana Etnea.

Sicilia settentrionale

agosto 1908

Alcuni mesi dopo gli eventi etnei ricordati sopra, un forte terremoto colpì il territorio della Sicilia settentrionale, tra i Monti Nebrodi e le Madonie, al confine tra le province di Messina, Enna e Palermo.

Figura 2 Localizzazione dei terremoti sentiti in Sicilia orientale e Calabria meridionale tra il 5 novembre e il 27 dicembre 1908 (si veda anche la Tab.1). Per alcuni eventi (5 e 23 novembre, 10 dicembre) è stato possibile calcolare un epicentro; per gli altri sono classificati solo uno o due effetti locali.



15 agosto ore 9:40: la località più colpita fu Castel di Lucio (ME) dove molte case subirono gravi lesioni e alcune delle più vecchie anche crolli parziali; lesioni più leggere furono rilevate nelle case di Mistretta (ME), San Mauro Castelverde (PA) e Sperlinga (EN).

Sicilia orientale e Calabria meridionale

novembre
dicembre 1908

Dall'inizio di novembre al 27 dicembre 1908 nella Sicilia orientale e nella Calabria meridionale furono sentiti i terremoti elencati sotto con l'orario in tempo universale (UT). Si vedano la Tab.1 e la Fig.2.

5 novembre ore 16:50: forte scossa nel versante ionico della provincia di Reggio Calabria, che interessò le località dell'area già colpita dal terremoto del 23 ottobre 1907. Furono rilevati danni non gravi a Caraffa del Bianco e Staiti, mentre a Brancaleone, Bruzzano e Ferruzzano l'intensità fu minore.

23 novembre ore 7:59: questa scossa fu la prima di una sequenza sismica di notevole intensità che interessò diversi paesi della provincia di Messina; fu molto forte, ma senza danni, nei paesi di Floresta, Longi, Raccuja, e Roccella Valdemone.

2 dicembre ore 8:32: una forte scossa senza danni fu sentita in Calabria, tra Mileto (VV) e Vibo Valentia (all'epoca Monteleone di Calabria).

Tabella 1 *Elenco e intensità dei terremoti sentiti in Sicilia orientale e Calabria meridionale tra l'inizio di novembre e il 27 dicembre 1908* (si veda anche la Fig.2)

località	**lat.**	**long.**	**I**
5 novembre 16:50	*38 01*	*16 05*	*VI*
Caraffa del Bianco RC	38 05 30	16 05 14	VI
Staiti RC	37 59 58	16 02 02	VI
Brancaleone Superiore RC	37 58 50	16 04 51	V
Bruzzano Vecchio RC	38 01 24	16 04 45	V
Ferruzzano RC	38 02 21	16 05 14	V
23 novembre 7:59	*38 00*	*14 54*	*V*
Floresta ME	37 59 16	14 54 35	V
Longi ME	38 01 33	14 45 09	V
Raccuja ME	38 03 18	14 54 35	V
Roccella Valdemone ME	37 55 57	15 00 32	V
2 dicembre 8:32			
Mileto	38 36 30	16 04 04	V
Vibo Valentia VV	38 40 30	16 06 08	V
4 dicembre 12:05			
Floresta ME	37 59 16	14 54 35	VI
Galati Mamertino ME	38 01 54	14 46 19	VI
10 dicembre 6:59	*38 02*	*15 05*	*VII*
Montalbano Elicona ME	38 01 23	15 00 45	VII
Novara di Sicilia ME	38 00 53	15 07 47	VII
Tripi ME	38 02 43	15 05 46	VII
Antillo ME	37 58 32	15 14 42	VI
Barcellona Pozzo di G. ME	38 08 44	15 12 54	VI
Furnari ME	38 06 14	15 07 25	VI
Moio Alcantara ME	37 53 58	15 03 02	VI
Patti ME	38 08 17	14 57 57	VI
Francavilla di Sicilia ME	37 54 07	15 08 18	V
Mirto ME	38 05 04	14 45 08	V
Raccuja ME	38 03 18	14 54 35	V
Randazzo CT	37 52 37	14 56 53	V
Rometta ME	38 10 17	15 24 51	V
S.Salvatore di Fitalia ME	38 04 09	14 46 41	V
18 dicembre 1:36			
Novara di Sicilia ME	38 00 53	15 07 47	VI
25 dicembre 4:00			
Mistretta ME	37 55 40	14 21 39	IV
26 dicembre 13:00			
Siracusa SR	37 04 56	15 17 07	V
Belvedere SR	37 05 31	15 12 30	V
27 dicembre 21:00			
Reggio Calabria RC	38 06 29	15 38 50	III
27 dicembre 22:00			
Letojanni ME	37 52 48	15 18 21	V
27 dicembre 23:00			
Reggio Calabria RC	38 06 29	15 38 50	III

4 dicembre ore 12:05: altra scossa molto forte in provincia di Messina; causò qualche lieve danno ai fabbricati a Floresta e Galati Mamertino.
10 dicembre ore 6:59: ci fu la scossa più forte della sequenza ricordata sopra. Colpì la parte centrale del territorio della provincia di Messina compresa tra il versante occidentale dei Monti Peloritani e i Nebrodi. A Montalbano Elicona, Novara di Sicilia e Tripi ci furono danni rilevanti agli edifici pubblici e alle abitazioni. Danni più leggeri furono riscontrati ad Antillo, Barcellona Pozzo di Gotto, Furnari, Moio Alcantara e Patti. La scossa fu forte ma senza danni a Francavilla di Sicilia, Mirto, Raccuja, Rometta e a Randazzo (CT).
18 dicembre ore 1:36: una nuova scossa causò qualche lesione a Novara di Sicilia (ME).
25 dicembre ore 4 circa: a Mistretta (ME) fu sentita una scossa di 5–6 secondi di durata.
26 dicembre ore 13 circa: una scossa di notevole intensità e di circa 15 secondi di durata fu sentita a Siracusa e nella frazione di Belvedere dove furono scossi fortemente i muri del "semaforo" (antico posto di segnalazione della Marina militare).
27 dicembre ore 21 e 23 circa: poche ore prima del terremoto catastrofico, a Reggio Calabria qualcuno affermò di avere avvertito piccole scosse.
27 dicembre ore 22 circa: a Letojanni (ME) fu sentita una forte scossa durata pochi secondi, che forse fu avvertita anche a Noto (SR).

la notte prima del grande terremoto

All'alba del 28 dicembre 1908

Il grande terremoto avvenne all'alba del 28 dicembre, alle ore 5:20:27 locali, ossia le 4:20:27 in tempo universale. L'ora esatta risulta dal sismogramma registrato all'Osservatorio di Messina, salvato da Emilio Oddone (1909), che fu tra i primi studiosi a giungere sui luoghi del disastro. La durata della scossa percepita dalle persone fu di 30–40 secondi e, secondo la maggioranza dei testimoni, fu divisa in due o tre fasi distinte, di cui l'ultima molto più violenta.

La descrizione più attendibile sulla modalità dello scuotimento del suolo percepito è quella riportata da Giovanni Battista Rizzo, che si trovava nella sua abitazione annessa all'Osservatorio Geofisico di Messina, situato nella parte alta della città. Secondo Rizzo (1909), la scossa ebbe una durata complessiva di circa 30 secondi e iniziò con un moto verticale che durò pochi secondi e non fu molto forte. Seguì una serie di oscillazioni orizzontali nella direzione NW–SE che durarono 7–8 secondi e causarono la caduta di calcinacci e di mattoni dai tramezzi. Dopo un brevissimo intervallo di circa un secondo, iniziò una serie di "vibrazioni formidabili", secondo la definizione di Rizzo, in direzione NE–SW, perpendicolare alla prima, che all'Osservatorio causarono il crollo della torretta e contemporaneamente la distruzione della città di Messina.

I danni più gravi (equivalenti ad effetti di XI e X grado) furono rilevati in un'area di circa 600 km²: in 76 località della provincia di Reggio Calabria e in 14 della provincia di Messina ci furono distruzioni devastanti, estese dal 70 al 100% delle costruzioni (Fig.3). Nel Messinese l'area delle distruzioni pressoché totali fu ristretta al territorio del comune di Messina e comprese, oltre alla città, diverse frazioni litoranee o dell'immediato entroterra. Il terremoto distrusse completamente il tessuto urbano di Messina: abitazioni, edifici pubblici civili ed ecclesiastici, infrastrutture. Le costruzioni che resistettero furono incredibilmente poche: secondo i dati pubblicati dal Ministero dei Lavori Pubblici (1912) soltanto due case risultarono illese. Tutte le altre crollarono totalmente o ne rimasero in piedi solo le pareti esterne, mentre collassarono tetti, solai, muri divisori e scale (si veda oltre, con maggiore dettaglio la descrizione degli effetti).

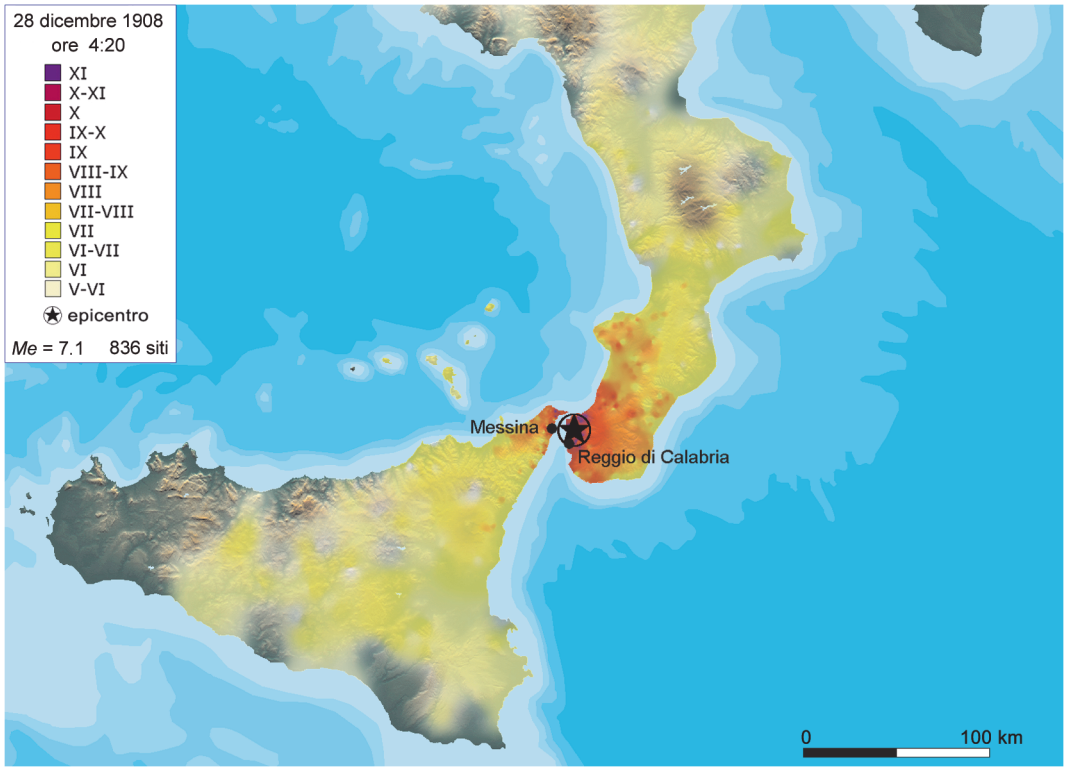


Figura 3 Immagine complessiva degli effetti di danno (fino al grado V-VI MCS) del terremoto del 28 dicembre 1908.

In Calabria il terremoto ebbe effetti distruttivi in un'area molto più estesa di quella siciliana, comprendente tutto il versante occidentale del massiccio dell'Aspromonte (Fig.4a–b). A Reggio le distruzioni furono di entità un po' inferiore rispetto a Messina, tuttavia nei rioni più popolari i crolli totali furono estesissimi e in molti edifici sprofondarono tutte le parti interne. Sia a Messina sia a Reggio Calabria fu quasi azzerato il patrimonio storico–monumentale (su questo aspetto della distruzione si veda in questo volume il contributo di C.Ciuccarelli). La scossa fu disastrosa in diversi centri abitati importanti calabresi, come Calanna, Sant'Alessio in Aspromonte, Sant'Eufemia in Aspromonte, Villa San Giovanni, e in tutte le località della costa, a nord e a sud di Reggio, rimaste poi devastate anche dal maremoto che seguì la scossa (si veda oltre).

Distruzioni estese fino al 50% circa degli edifici (equivalenti ad effetti di IX grado) furono rilevate complessivamente in 38 paesi: 27 in Calabria, fra cui alcuni paesi del versante ionico dell'Aspromonte; 11 in Sicilia, comprese alcune località delle estreme propaggini settentrionali dei monti Peloritani. L'area all'interno della quale gli effetti del terremoto furono gravi, con crolli totali limitati, ma con molti edifici gravemente lesionati e resi inagibili (equivalenti ad effetti di VIII o VII-VIII grado) fu molto vasta e comprese oltre 170 località. Tale area include, in Calabria, la piana di Gioia Tauro, la Grecanica, la Locride e arriva fino alla penisola di capo Vaticano e alle località dell'istmo di Marcellinara, in provincia di Catanzaro; in Sicilia, comprende tutto il versante ionico dei Peloritani fino alle pendici nord orientali dell'Etna.

Secondo i dati statistici rilevati dal Ministero dei Lavori Pubblici, approssimati per difetto, nelle tre province di Messina, Reggio Calabria e Catanzaro (che all'epoca comprendeva anche l'attuale provincia di Vibo Valentia), le case distrutte o demolite furono oltre 40.000; quelle gravemente danneggiate e rese totalmente o parzialmente ina-

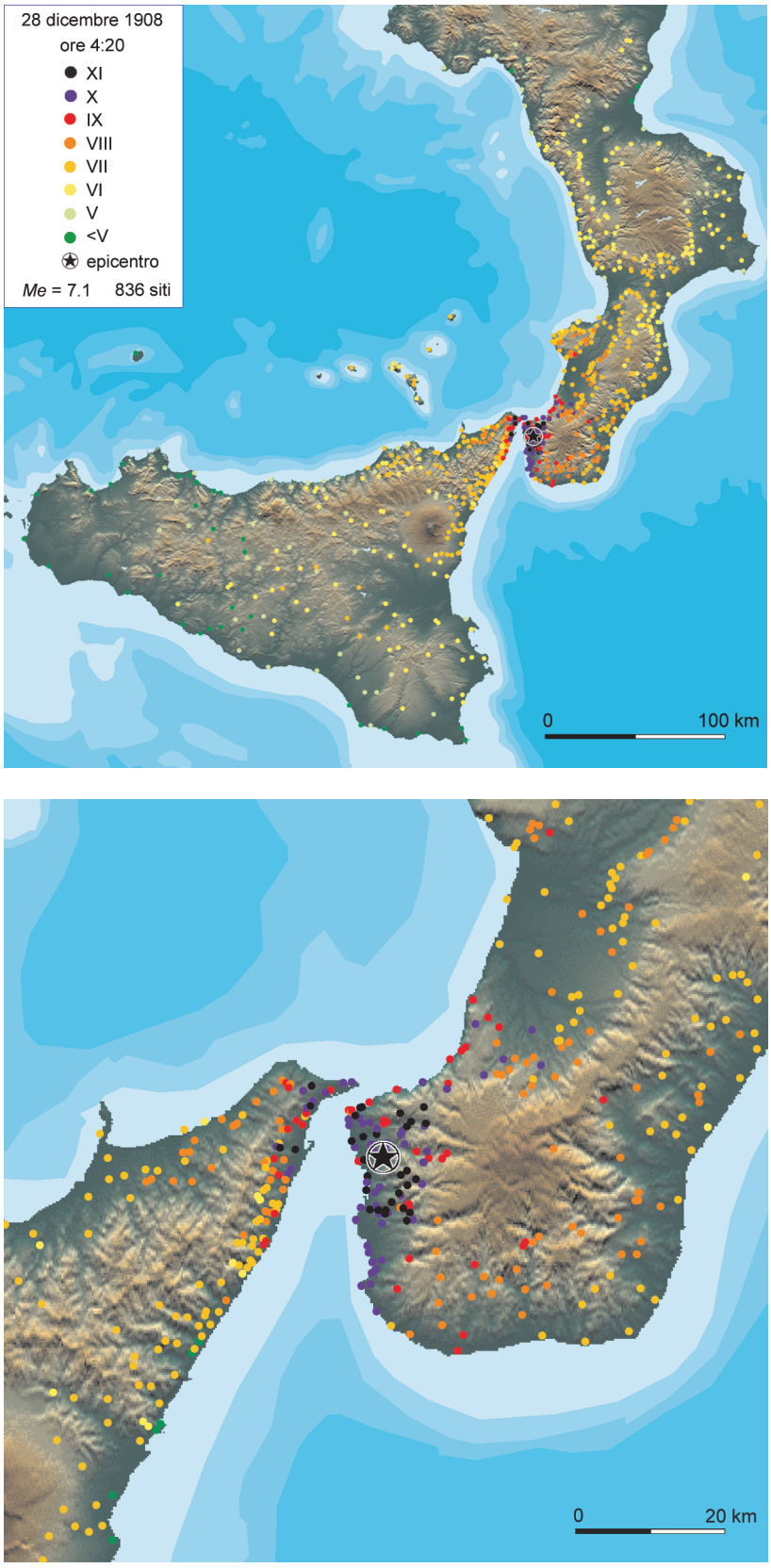


Figura 4a–b
Localizzazione
degli effetti classificati
del terremoto
del 28 dicembre 1908:
è stata stimata
l'intensità in 487 siti
della Calabria
e 312 della Sicilia.

bitabili circa 33.000; quelle lesionate circa 68.000. Danni più leggeri, con crolli sporadici e lesioni in un numero complessivamente limitato di case o edifici pubblici, furono rilevati in oltre 400 paesi sparsi, in Calabria, su un'area estesa fino alle province di Crotone e Cosenza, e in Sicilia fino ad alcune località delle province di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Ragusa. La scossa fu percepita dalle persone in un'area vastissima: in direzione nord fino all'isola d'Ischia e alla provincia di Campobasso; verso est fino al Montenegro, all'Albania e alle isole Ionie della Grecia; in direzione sud fino all'arcipelago maltese; a ovest fino a Ustica e ad alcune località della provincia di Trapani.

Nelle pagine che seguono vi sono le descrizioni sintetiche degli effetti in tutte le località della Calabria e della Sicilia in cui furono rilevati danni (ossia fino al VI grado di intensità), attestati da testimonianze autorevoli. A questa sezione segue la descrizione degli effetti locali del maremoto; infine riportiamo l'elenco di tutte le 836 località per cui è stata stimata l'intensità degli effetti, anche sotto la soglia del danno e fino al limite dell'area in cui il terremoto non fu sentito.

Il maremoto

Il maremoto fu di violenza straordinaria e lasciò in desolazione entrambe le coste dello Stretto. Le informazioni più importanti sugli effetti furono raccolte da Giovanni Platania (1909) in uno studio monografico pubblicato nel *Bollettino della Società Sismologica Italiana*. L'autore visitò direttamente tutti i siti colpiti sulla costa orientale della Sicilia e alcune delle località più devastate sulla costa calabrese. Raccolse i racconti dei testimoni diretti dell'accaduto; interrogò comandanti di navi e autorità portuali; valutò l'altezza raggiunta dalle onde misurandone i segni lasciati sui muri o sul terreno mediante precisi strumenti ottici. Platania ottenne inoltre, dalle diverse compagnie di gestione, notizie su varie rotture di cavi sottomarini avvenute nell'area dello Stretto e al di fuori e analizzò le registrazioni mareografiche di stazioni anche molto lontane dai luoghi della catastrofe per ottenere dati sull'intensità e la durata del maremoto.

Notizie meno sistematiche, ma ugualmente rilevanti e di prima mano, furono pubblicate da Giuseppe Mercalli (1909), che osservò direttamente gli effetti del maremoto soprattutto sulla costa calabrese dello Stretto, da Villa San Giovanni a Capo dell'Armi, e dal geologo Venturino Sabatini (1909), che visitò alcune delle località più colpite sia sulla costa calabrese (Pellaro, Lazzaro), sia su quella siciliana (Giardini). L'abbondante documentazione raccolta da Platania, e in parte da Mercalli, fu poi riutilizzata da Baratta (1910) nella *Catastrofe sismica*, con l'aggiunta delle sue osservazioni dirette sugli effetti nell'area più devastata e delle informazioni che trasse dalle risposte a uno specifico questionario, che riguardò anche località lontane dall'area più colpita dal maremoto: quest'ultimo elemento arrichisce ed estende il quadro complessivo degli effetti.

incertezze nella cronologia

Nonostante questo importante insieme di dati, alcuni aspetti non marginali della fenomenologia di questo maremoto risultano non del tutto chiariti, sia per quello che riguarda il tempo d'inizio, sia per le modalità con le quali si manifestò. Le divergenze anche notevoli riscontrate nelle testimonianze dipendono in gran parte dai diversi punti di osservazione in cui i vari testimoni si trovavano al momento dell'evento. Non c'è sostanzialmente accordo sul tempo trascorso tra la percezione della scossa e il maremoto, sul senso del primo movimento del mare, sul numero delle onde più grandi e sulla loro altezza relativa. Queste discrepanze sono dovute anche ad altri fattori soggettivi, quali la maggiore o minore lucidità dell'os-

servatore nel valutare il tempo e percepire distintamente le prime fasi del fenomeno: per esempio, un iniziale modesto ritiro delle acque, o una prima onda arrivata sulla spiaggia in modo non forte potevano sfuggire ai più. Per fare un esempio: secondo Mercalli, a Pellaro e a Lazzaro il maremoto avvenne parecchi minuti dopo la scossa (7–8 per la maggioranza dei testimoni, ma 15 per altri); nelle stesse località Sabatini (1909) raccolse testimonianze secondo cui il maremoto fu quasi immediato (30–60 secondi al massimo dopo la scossa). Nel sintetizzare in forma descrittiva e sintetica gli effetti del maremoto abbiamo tenuto conto di una complessiva convergenza delle testimonianze.

Il maremoto fu rilevato da 5 a 10 minuti dopo il terremoto. Sia sulla costa siciliana sia su quella calabrese, il primo movimento del mare fu negativo, ossia si ritirò dalla linea di battigia, poi invase le coste con parecchie ondate successive, di cui le maggiori furono le prime tre. Secondo la maggior parte dei testimoni la più alta e violenta fu la seconda.

la grande onda si abbatte sulle coste

Sulla costa orientale della Sicilia l'altezza massima delle onde fu compresa tra 6 e 9,50 metri circa e fu rilevata nel tratto compreso tra la foce della fiumara Portalegni, subito a sud del porto di Messina, e Giardini Naxos, con una punta estrema di 11,70 metri a Sant'Alessio Siculo: quest'ultimo dato, secondo Platania (1909), fu dovuto alla particolare conformazione della costa in quel punto. Più a sud, fino a Capo Passero, l'altezza delle onde decrebbe progressivamente, ma fu comunque notevole fino a Ognina, dove fu di circa 5 metri. Nel porto di Messina l'altezza delle onde non superò i 3 metri e nelle località a nord della città fino a Torre Faro fu in genere minore. Sulla costa settentrionale della Sicilia, il maremoto fu meno sensibile e l'altezza fu sempre minore di un metro. Sulla costa meridionale dell'isola e più a sud, nell'arcipelago maltese, furono invece rilevate altezze comprese tra 2 e 0,70 metri.

Sulla costa calabrese l'altezza massima delle onde fu compresa tra i 6 e gli 11 metri circa nel tratto da Gallico Marina a Lazzaro, con un massimo di circa 13 metri rilevato da Platania (1909) in un punto poco a sud del paese di Pellaro. A nord di quest'area, il maremoto ebbe dimensioni ancora rilevanti sulle coste reggine dello Stretto fino alla Punta Pezzo, e fu invece molto ridotto lungo il litorale tirrenico della Calabria. Anche verso sud, tra Capo dell'Armi e Capo Spartivento, e lungo tutta la costa ionica calabrese, le onde di maremoto furono progressivamente meno alte e violente, con l'eccezione dei dati, forse errati, rilevati a Roccella Jonica e Cirò Marina dove l'altezza delle onde avrebbe superato i 6 metri (Fig.5a–b).

In alcune delle località più colpite, il maremoto aggravò enormemente le distruzioni causate dal terremoto e fece molte vittime tra le persone scampate ai crolli. La violenza delle onde però trascinò via spesso anche macerie e cadaveri causati dal terremoto: da questo si generò una certa confusione sul numero effettivo dei morti a causa del maremoto; quelli esplicitamente dichiarati si aggirano attorno ai 300, ma probabilmente furono molto più numerosi. Nel Messinese i paesi più devastati furono Galati Marina (14 morti per il maremoto), Briga Marina e San Paolo (45 morti complessivamente). In Calabria le distruzioni più estese furono a Gallico Marina (112 morti), a Pellaro, dove le vittime furono numerose anche se non precisate, a Lazzaro (27 morti) e nel vicino borgo di Fornaci (89 morti).

In tutti questi paesi le devastazioni furono dovute alla violenza del maremoto ma anche alla posizione degli abitati edificati a breve distanza da basse spiagge sabbiose. In altre località, come Alì Terme, Fondachello o Giampilieri Marina, dove pure lo tsunami raggiunse altezze impressionanti, i danni furono limitati e non ci furono vittime perché non c'erano case edificate vicino alla spiaggia. Si vedano oltre le de-

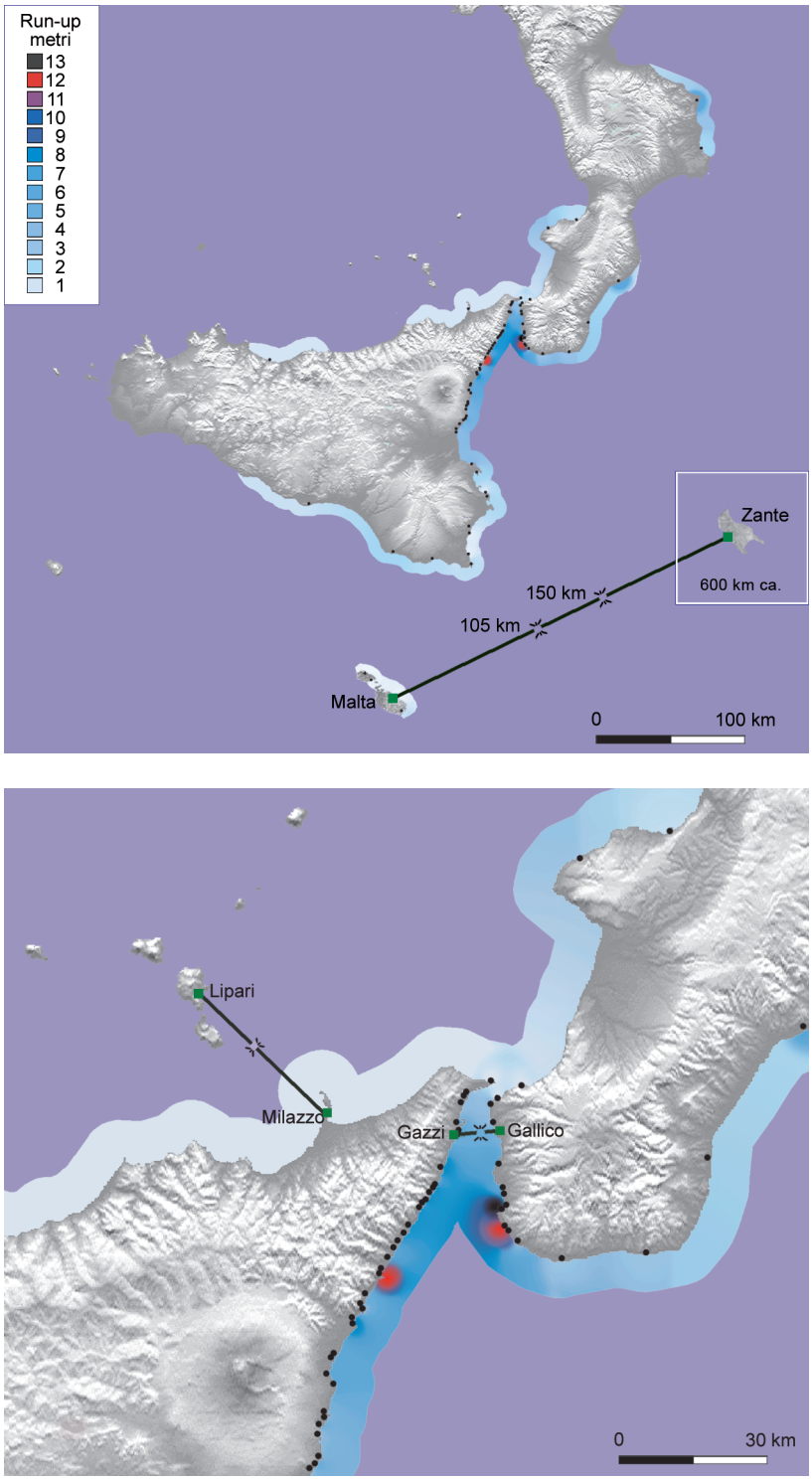


Figura 5 Immagine complessiva e particolare degli effetti del maremoto del 28 dicembre 1908 sulle coste della Sicilia e della Calabria. Sono localizzati 79 punti per i quali le relazioni scientifiche del tempo danno una stima in metri dell'altezza raggiunta dalle onde (*run–up*). Sono inoltre evidenziati i cavi sottomarini e localizzati i punti in cui si spezzarono, indicati con il simbolo , nonché la distanza da Malta dei due punti di interruzione del cavo Malta–Zante.

scrizioni sintetiche degli effetti del maremoto in tutte le località per cui sono state reperite informazioni.

la rottura dei cavi sottomarini

Il maremoto causò anche la rottura di diversi cavi sottomarini. Tre cavi telegrafici o telefonici di collegamento tra la Calabria e la Sicilia furono interrotti vicino alle coste: due, uno a Messina, l'altro nei pressi di Bagnara, furono tranciati dalle ancore di imbarcazioni trascinate dal maremoto; il terzo, a Messina, fu spezzato nel punto di arrivo perché il maremoto distrusse il "casotto" di approdo strappandone la testa del cavo.

Le interruzioni più rilevanti avvennero però in mare aperto. Il cavo telefonico Gallico–Gazzi si interruppe a circa 3,5 km da Gallico, a una profondità di circa 450–500 metri. Il cavo in quel punto fu ritrovato profondamente sepolto sotto il fondale, tanto che non fu possibile risollevarlo e dovette essere sostituito. Il cavo telegrafico Milazzo–Lipari, che si era già rotto anche in occasione dell'eruzione di Vulcano del 1888–1890 e del maremoto del 1905, si interruppe in un punto a circa 20 km da Milazzo e circa 10 km a est dell'isola di Vulcano, a una profondità di oltre 1100 metri. Il cavo risultò profondamente sepolto nella sabbia fangosa del fondale e le riparazioni furono molto difficoltose.

Il cavo telegrafico Malta–Zante non si interruppe al momento del terremoto, come i due precedenti, ma diverse ore dopo. Funzionò infatti normalmente fino alle ore 14:27 UT del 28 dicembre, quando avvenne la prima interruzione a circa 150 km da Malta, alla profondità di 3470 metri; una seconda interruzione avvenne alle ore 22:42 UT dello stesso giorno a circa 105 km da Malta, alla profondità di 1920 metri. Quando furono eseguite le riparazioni si verificò che in entrambi i punti il cavo non era spezzato, ma contorto.

Effetti sull'ambiente naturale

modificazioni delle linee di costa

Gli effetti nell'ambiente naturale furono numerosi e rilevanti. Fu misurato un abbassamento del suolo della parte bassa di Messina; un fenomeno simile fu osservato anche a Reggio Calabria e a Villa San Giovanni. Notevoli variazioni della linea di costa furono riscontrate in numerose località calabresi, dove il terremoto e il maremoto accelerarono la lenta immersione del litorale già in atto. Presso Pellaro la costa arretrò in alcuni punti di 50 m circa; a Gallico Marina la spiaggia perse 10 m di larghezza. In un'area molto vasta il terremoto attivò frane, smottamenti e scoscendimenti, si aprirono spaccature nel suolo, in generale limitate ai terreni superficiali, e ci furono parziali spostamenti e lenti o rapidi scivolamenti dei terreni (su questi aspetti si veda il contributo di M.Caciagli in questo volume).

Dopo il terremoto furono osservate in molte località variazioni nella portata delle sorgenti, che ebbero breve durata. Gli effetti più rilevanti riguardanti le acque sotterranee furono osservati nel territorio di Termini Imerese (PA), a notevole distanza dall'area più colpita. La portata delle sorgenti che alimentavano l'acquedotto di Termini, in contrada Favara, dopo il 28 dicembre cominciò a decrescere notevolmente; in seguito a scavi fatti nei mesi successivi, si riuscì a captare soltanto il 10% dell'acqua precedente a una profondità maggiore di 3 metri rispetto al passato. Inoltre nei pressi degli stabilimenti termali di Termini fu notato un aumento di temperatura e di livello nelle acque dei pozzi; il 28 dicembre e nella notte successiva comparvero alcune sorgenti calde negli stessi luoghi in cui erano apparse per la prima volta nel 1906, in seguito a un terremoto locale. Le nuove sorgenti si estinsero il 26 marzo 1909.

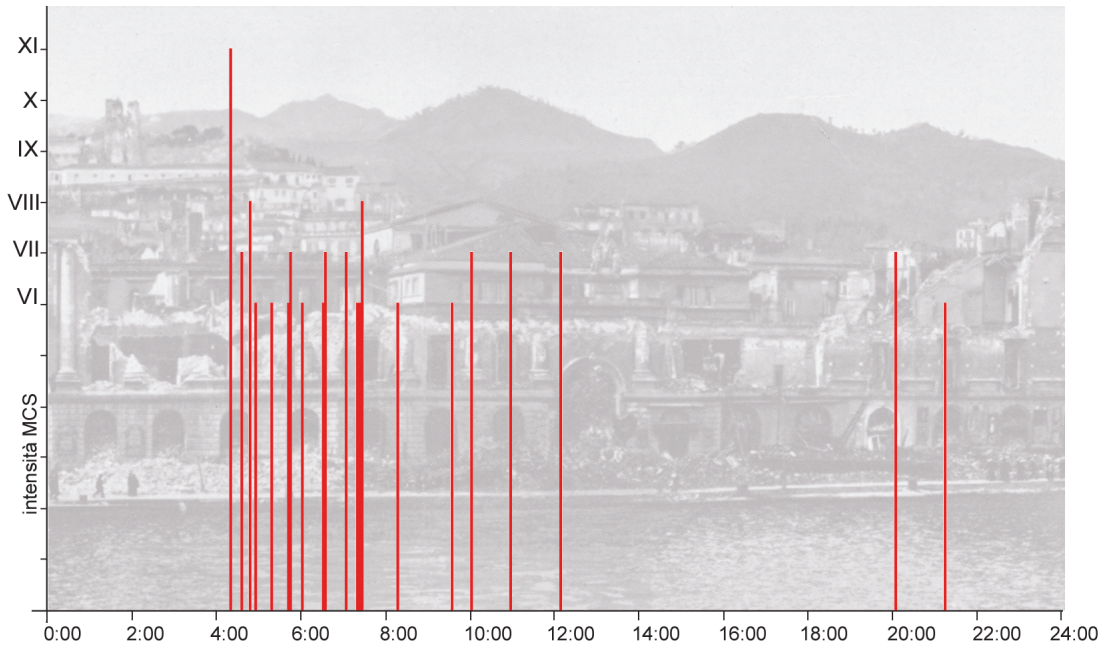


Figura 6 Cronologia delle scosse di intensità uguale o superiore al VI grado MCS, sentite a Messina il giorno 28 dicembre 1908. La valutazione dell'intensità degli *aftershocks* nella città distrutta dalla prima scossa delle ore 4:20 UT fu fatta direttamente da osservatori locali e attribuita solo in base allo scuotimento percepito.

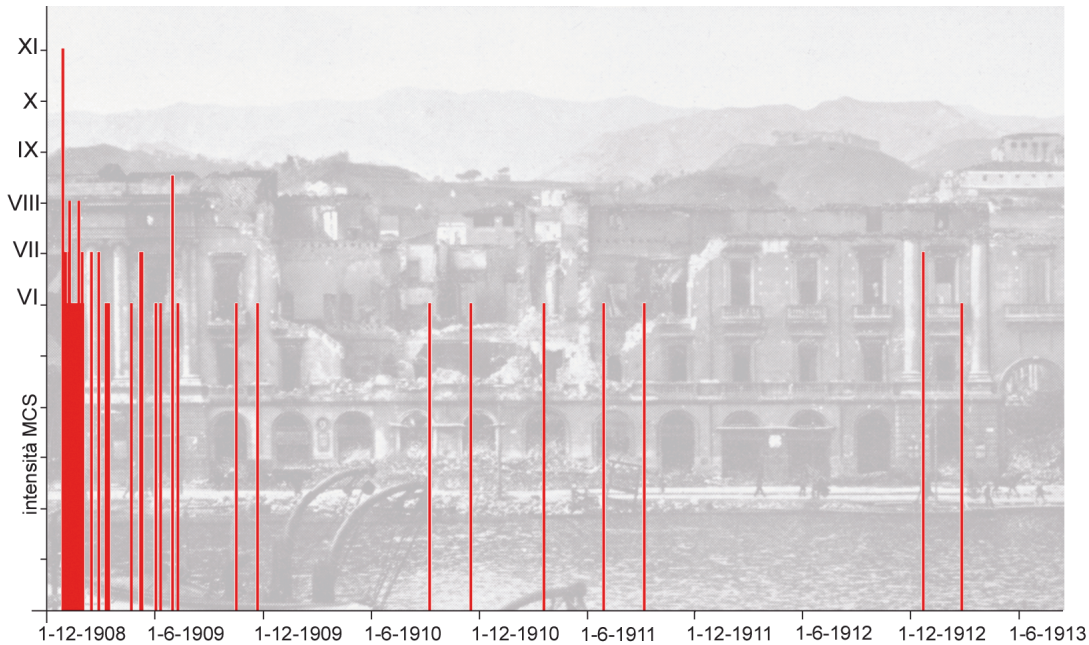


Figura 7 Cronologia delle scosse di intensità uguale o superiore al VI grado MCS, sentite a Messina dal 28 dicembre 1908 al 25 febbraio 1913. La valutazione dell'intensità degli *aftershocks* nella città distrutta dalla scossa principale fu fatta anche in questo caso da osservatori locali e attribuita solo in base allo scuotimento percepito.

Le scosse successive

Come tutti i grandi terremoti, anche quello del 28 dicembre 1908 fu seguito da una lunga serie di *aftershocks*; alcuni di questi terremoti furono molto forti. Stilare un catalogo completo di tali repliche descritte da osservatori del posto è un'impresa pressoché impossibile, soprattutto per quello che riguarda i primi giorni. A Messina, nella sola giornata del 28 dicembre, tra le ore 4:36 e le 21:16 UT, G.Spadaro (1909), assistente all'Osservatorio, annotò 21 scosse, che egli valutò in relazione allo *scuotimento percepito* di intensità uguale o superiore al VI grado della scala Mercalli, di cui due di VIII grado alle ore 4:47 e alle 7:27 UT (Fig.6).

Secondo il resoconto generale redatto da Cavasino (1935), tra il 28 e il 31 dicembre 1908 le repliche segnalate nell'area dello Stretto furono 118. Durante il 1909 furono 923; nel 1910 furono 298; nel 1911 furono 122; nel 1912, 66; nel 1913, 62. A Messina e a Reggio Calabria, le più forti raggiunsero, secondo gli osservatori presenti, un'intensità dell'VIII grado della scala Mercalli. Tali scosse avvennero il 7 gennaio 1909 alle ore 17:30; il 23 gennaio 1909 alle ore 18:28, il 1º luglio 1909 alle ore 6:24 UT. A Messina nel periodo dal 28 dicembre 1908 al 25 febbraio 1913 furono sentite e classificate complessivamente 67 scosse di intensità uguale o superiore al VI grado (Fig.7).

Elementi dell'impatto antropico

L'evento del 1908 lasciò un'impronta indelebile non solo nella realtà complessiva delle aree distrutte, ma anche nella coscienza e nella memoria storica dell'intero Paese e dell'Europa. Questa fama può trovare una spiegazione, al di là dell'eco e dell'emozione suscitate dalle molte migliaia di vittime, nel fatto che fu distrutta completamente una città moderna – nel senso attuale del termine – come Messina. Non è un caso che la maggior parte degli autori stranieri che si occuparono di questo terremoto lo fecero ricordando soprattutto la distruzione di questa città. Messina, che era il capoluogo economico e geografico dello Stretto, rivestiva anche una particolare importanza strategico–militare, come approdo lungo le rotte che collegavano i bacini del Tirreno e del Mediterraneo centrale con il canale di Suez. Reggio Calabria trovò minore attenzione, elemento che pesò nella fase di ricostruzione della città, avviata solo una decina d'anni dopo l'evento.

Furono devastate sia aree urbanizzate e caratterizzate da moderne dinamiche di sviluppo economico e commerciale, sia aree già emarginate dai flussi commerciali e delle attività agricole specializzate. Fu soprattutto in questi ultimi contesti economici che il terremoto ridusse le già scarse opportunità di uscire dall'isolamento e dall'arretratezza economica e i suoi effetti pesarono enormemente e negativamente sui destini sociali delle popolazioni.

mortalità catastrofica

Il terremoto del 1908 costituì un episodio di mortalità catastrofica, al pari dell'infezione colerosa del 1867 e della pandemia di spagnola del 1918. Ma il mancato recupero di molti cadaveri, rimasti sepolti sotto le macerie o scomparsi in mare a causa del maremoto, i flussi migratori successivi, la perdita dei registri di stato civile, non consentirono di stabilire con precisione il numero complessivo dei morti. La stima più accreditata valuta le vittime umane in tutta l'area colpita attorno alle 80.000 unità.

Le perdite umane furono ingentissime soprattutto a Messina e a Reggio Calabria ed ebbero come conseguenza un'alterazione consistente della dinamica demografica, con ricadute significative in ambito regionale (Longhitano 1987). Secondo stime di massima della Prefettura rese note nell'aprile 1909, nel comune di Messina il numero delle persone decedute era di 65.000, circa il 42% della popolazione; secondo i dati

statistici raccolti dal Ministero dei Lavori Pubblici (1912), nella sola città di Messina i morti furono circa 50.000. L'Ufficio di stato civile del comune di Reggio Calabria nell'aprile 1909 stimava in 15.000 il numero dei morti in tutto il comune, pari al 34% della popolazione; i dati raccolti dal Ministero dei Lavori Pubblici abbassarono tale cifra a 12.000 (27%).

Alle distruzioni si aggiunsero, nel dopo terremoto, difficoltà enormi e gravi disfunzioni. A queste si cercò di porre rimedio con l'adozione di due provvedimenti legislativi – la Legge 12 gennaio 1909 n.12 e il Regio Decreto 17 gennaio 1909 n.23 – che stabilirono, in deroga al Codice Civile, nuove norme per la certificazione ufficiale dei decessi. Queste normative furono applicate solo in quei casi che vedevano coinvolto l'interesse dei sopravvissuti al riconoscimento della morte di congiunti.

Pur in mancanza di resoconti precisi sulle vittime umane dei due centri urbani maggiori, si può comunque affermare che la maggioranza dei decessi avvenne nelle due città. Nelle zone rurali dello Stretto e nei centri più danneggiati dell'Aspromonte la mortalità fu in genere inferiore, di conseguenza l'impatto sulla dinamica demografica o fu minimo o non si avvertì. Solo in tre paesi la percentuale delle vittime superò il 30%: a Cannitello (RC) fu del 44%, a Faro Superiore (ME) del 33%, a Salice Calabro (RC) del 31%. In altri tre paesi la percentuale superò il 20%: Gallico (RC) 24%, Pace (ME) 21%, Sant'Alessio in Aspromonte (RC) 21%. In 12 località, di cui 11 in provincia di Reggio Calabria e una in provincia di Messina, fu rilevata un'incidenza percentuale delle perdite umane sulla popolazione censita tra il 15 e il 20%.

l'esodo dei sopravvissuti

Nei piccoli centri marginali e isolati, anche a causa delle pessime condizioni delle vie di comunicazione, fu inoltre quasi del tutto assente un altro fenomeno: quello, che interessò in particolare Messina, della fuga massiccia e caotica di migliaia di profughi verso le altre città della Sicilia – Catania in primo luogo – e d'Italia (Fig.8). L'impatto demografico del terremoto fu dunque elevatissimo soprattutto a Messina (si veda in questo volume il contributo di G.Restifo) e a Reggio Calabria.

Per quanto riguarda i danni economici, da più parti si paragonò l'evento a una guerra perduta, una grande emergenza nazionale per un Paese da poco avviato a una



Figura 8 L'impatto del terremoto del 28 dicembre 1908 segna una pagina drammatica di storia sociale delle aree colpite. Qui una strada di Messina, un'immagine quasi simbolica dello sradicamento dei sopravvissuti e del ribaltamento di consuetudini quotidiane e radici (Agenzia Viollet, dagli Archivi SGA).

fase di sviluppo. Fu tentato un calcolo sommario dei danni causati dal terremoto: sulla base di una valutazione del reddito imponibile dei fabbricati per l'anno 1907, si stimò in 6 milioni di lire l'ammontare del reddito immobiliare distrutto a Messina, corrispondente a un capitale di circa 150 milioni di lire. Per Reggio Calabria il danno economico fu valutato in circa 25 milioni di lire. Per avere un'idea più precisa della dimensione economica delle distruzioni, basta considerare che nel bilancio dello Stato per il periodo 1907–1912 le spese per interessi sul debito assorbirono 505 milioni di lire–oro, quelle per la difesa 511, mentre per le opere pubbliche si raggiunse un impegno complessivo di 403 milioni di lire–oro che, in cifra assoluta, rappresentò l'impiego massimo nel periodo 1862–1913. Per quel che concerne i danni causati ai beni mobili, le stime raggiunsero la cifra di 90 milioni di lire per Messina, e di circa 22 milioni di lire per Reggio Calabria. I danni agli edifici pubblici furono valutati intorno ai 100 milioni di lire, l'ammontare complessivo delle spese sostenute per i soccorsi fu stimato in 50 milioni, mentre la perdita di masserizie, merci e prodotti agricoli causò un danno di 63 milioni di lire circa. L'ammontare dei danni nei paesi, seppure di difficile valutazione, fu stimato in 100 milioni di lire. Complessivamente il terremoto causò un danno economico valutato in 600 milioni di lire, vale a dire una cifra nettamente superiore all'ammontare complessivo dell'interesse sul debito pubblico del periodo 1907–1912.

i costi economici delle distruzioni

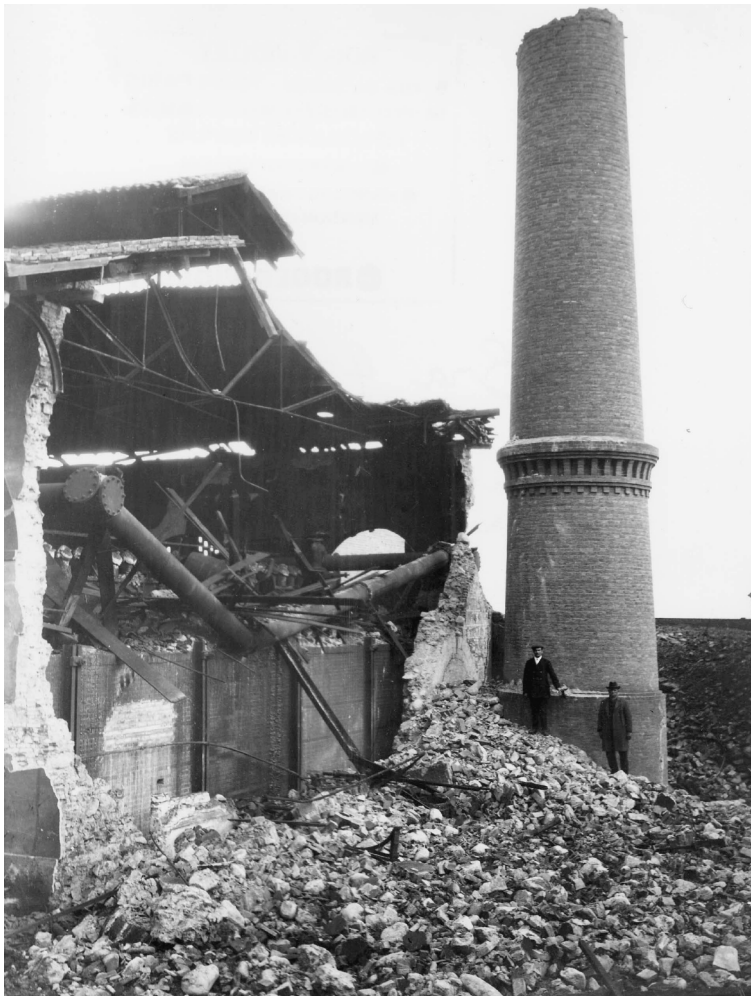


Figura 9 Fra gli effetti indotti dal terremoto del 1908 sul piano economico, vi sono i danni e talvolta la distruzione completa di molti opifici e stabilimenti industriali. In questa foto, l'officina del gas di Messina devastata (Agenzia Viollet, dagli Archivi SGA).

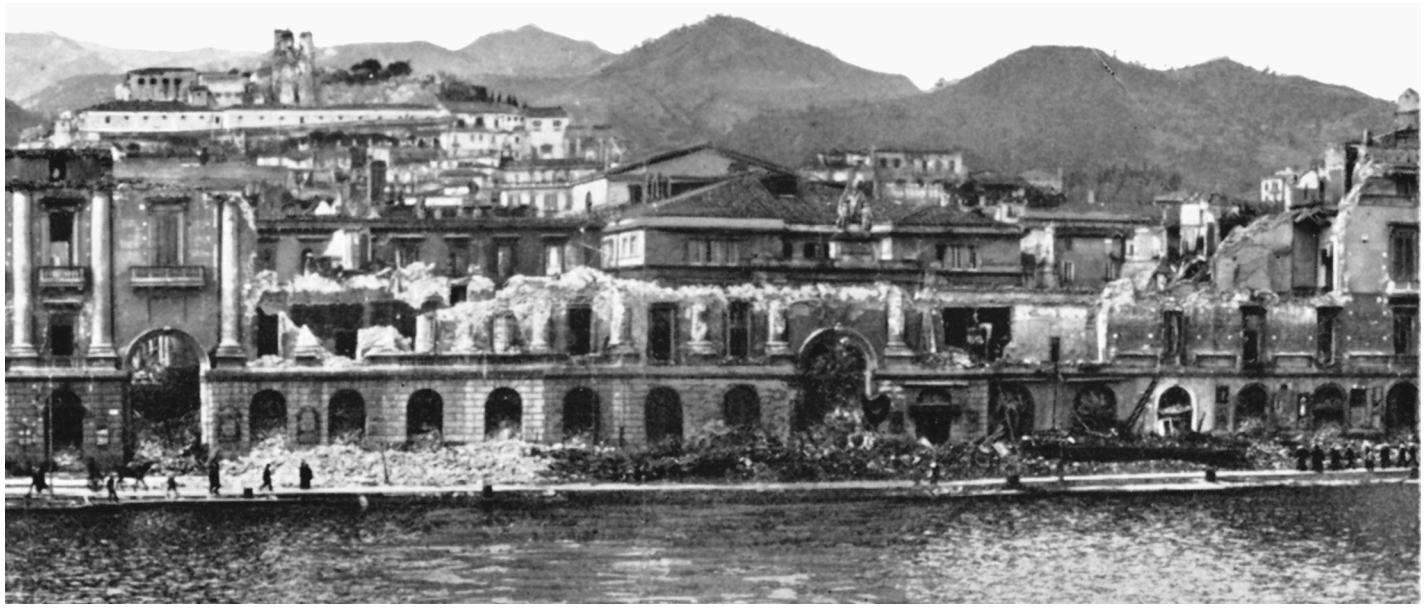


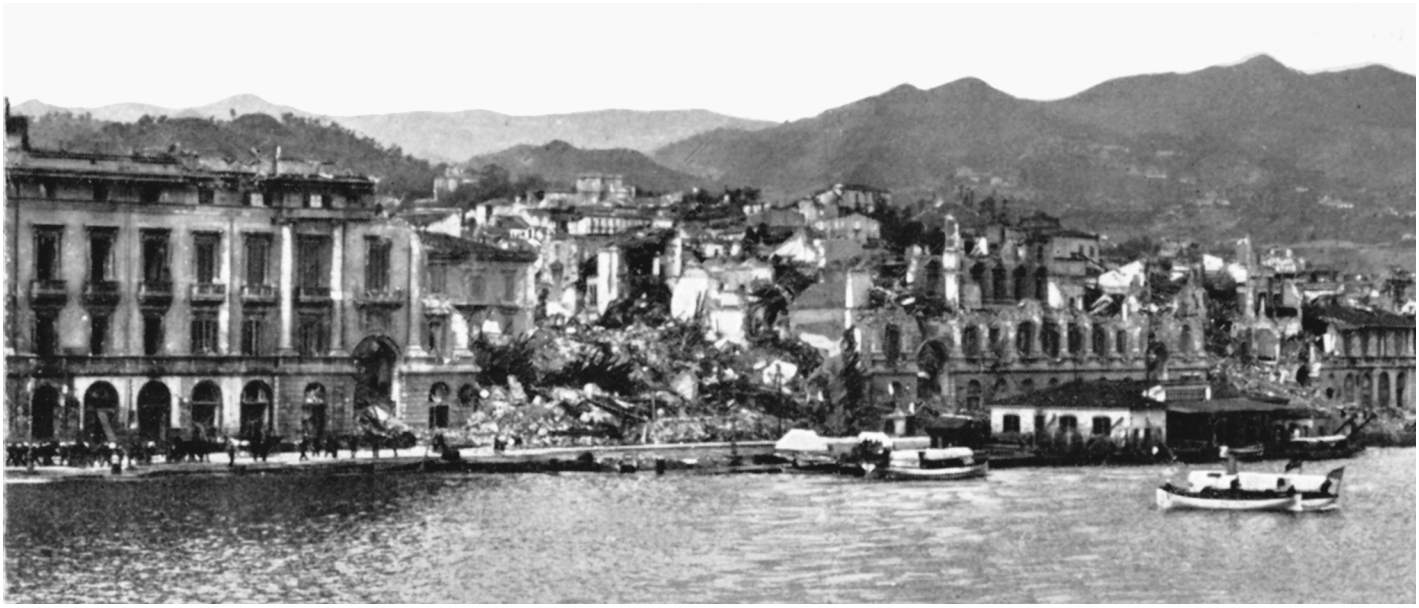
Figura 10 Messina: la città vista dal mare subito dopo il terremoto; in primo piano i crolli degli edifici della Palazzata affacciati sul corso Vittorio Emanuele (Società Fotografica Italiana – S.F.I. 1909).

Il valore finanziario dei danni al patrimonio immobiliare da solo non definisce chiaramente quale fu l'impatto sull'economia generale del Paese. Alcune analisi sostennero che, a fronte di un reddito nazionale annuo di 10 miliardi di lire e una ricchezza nazionale di 100 miliardi, le perdite causate dal terremoto, pur gravissime, esercitarono un'influenza negativa trascurabile. La perdita netta subita dalle finanze dello Stato fu valutata in 2 milioni di lire annui su un bilancio complessivo di 2 miliardi di lire. Non mancarono quindi le risorse per far fronte alle conseguenze del terremoto, anche in considerazione del fatto che la società italiana stava vivendo una travagliata fase di transizione verso l'economia industriale moderna. Il periodo 1896–1908 fu caratterizzato infatti da un saggio medio di sviluppo annuo della produzione industriale del 6,7%, il più elevato nel periodo 1881–1913.

gli incalcolabili danni umani

Le stime macroeconomiche non computano ovviamente i danni arrecati al patrimonio umano e morale e soprattutto non consentono di valutare appieno quali furono le conseguenze del terremoto in aree ancora caratterizzate da un'estesa stagnazione economica e di arretratezza sociale. L'impatto economico nell'area dello Stretto fu fortemente condizionante per diversi decenni, anche se non interessò allo stesso modo tutti i comparti produttivi. In Calabria, nell'area industriale di Villa San Giovanni, Cannitello e Santa Caterina operavano, prima del terremoto, molti stabilimenti per la lavorazione della seta. Questa importante attività industriale restò gravemente danneggiata dal terremoto, ma già nel 1910 il 62% del potenziale produttivo precedente al terremoto era stato ristabilito. Invece per altri settori economici, e per i ceti da essi dipendenti, il terremoto comportò una sorta di riconversione ad altre attività. Non furono estranee a queste difficoltà di ripresa le speculazioni che accompagnarono l'enorme flusso di denaro pubblico destinato alla ricostruzione (Fig.9).

Il terremoto del 1908 segna un punto importante anche nella storia della legislazione italiana riguardante i vincoli antisismici: le prime normative fecero infatti riferimento a questo evento come data d'inizio per le future classificazioni sismiche (si veda in questo volume il contributo di S.Castenetto e M.Severino).



Gli effetti nelle due città dello Stretto

Messina

Il terremoto fu catastrofico e distrusse pressoché completamente la città causando la morte di decine di migliaia di persone (Fig.10). La stima delle perdite umane fu alquanto problematica e non se ne ha una valutazione certa. Secondo stime "di massima" comunicate dalla Prefettura a Giuseppe Mercalli nell'aprile 1909, il numero delle persone che avevano perso la vita in tutto il territorio del comune di Messina era di 65.000, pari al 42% della popolazione censita alla fine del 1900 (Mercalli 1909). Secondo i dati pubblicati da Mario Baratta (1910) i morti accertati a tutto l'agosto 1909 nella sola città erano 25.450, ma si riteneva che altri 32.477 cadaveri fossero ancora sotto le macerie, per un totale di circa 58.000 vittime, cifra che l'autore riteneva eccessiva (Baratta 1910). Infine, secondo i dati statistici raccolti dal Ministero dei Lavori Pubblici (1912), a Messina i morti furono circa 50.000, cioè il 45% dei 111.815 abitanti della città (si veda in questo volume il contributo di G.Restifo e le oscillazioni delle stime).

La percentuale delle abitazioni crollate o da demolire, in base ai rilievi effettuati dall'Ufficio tecnico delle Finanze, era del 98%. Secondo i dati pubblicati dal Ministero dei Lavori Pubblici, due sole case erano risultate illese e tutte le altre erano state distrutte o dovevano essere demolite. Devastanti anche i danni all'edilizia monumentale ecclesiastica e civile (si veda in questo volume il contributo di C.Ciuccarelli). I crolli furono causati pressoché totalmente dal terremoto della mattina del 28 dicembre; le scosse successive fecero cadere pochi altri edifici già sconquassati e gli incendi che scoppiarono in diverse zone della città divamparono tra le rovine e le macerie e non causarono distruzioni dirette.

due sole case illese

Mario Baratta, che visitò la città pochi giorni dopo il terremoto, raggruppò in sei categorie le distruzioni causate dal terremoto al patrimonio edilizio della città: i) edifici con i muri esterni pressoché intatti con solo qualche lesione agli architravi di porte e finestre e ai cornicioni, ma con tutte le strutture interne (solai, muri divisori, scale) crollati o sconquassati; ii) edifici con i muri perimetrali intatti o quasi, ma con il tetto caduto e di conseguenza con tutte le strutture interne demolite; iii) case con il



Figura 11 Messina: crolli in via Porta Imperiale (S.F.I. 1909).

muro di facciata crollato, la cui caduta aveva causato la distruzione della parte adiacente delle pareti divisorie e dei piani; iv) edifici in cui si era conservato intatto solo un muro di facciata e per il resto completamente o quasi distrutti; v) isolati di case completamente distrutte con solo una porzione centrale rimasta in piedi; vi) case crollate totalmente o almeno fino all'altezza del primo piano. Gli edifici che erano risultati illesi o poco lesi erano pochissimi e tutti a un solo piano.

Pure in un quadro di distruzione quasi generale, tutti gli osservatori furono concordi nel rilevare che gli effetti furono più catastrofici nei quartieri antichi e più bassi della zona centrale della città e un po' meno disastrosi nella parte alta più periferica, dove gli edifici erano fondati su terreni più stabili e compatti, e nei quartieri nuovi sorti soprattutto nella parte meridionale dell'area urbana, dove la qualità delle costruzioni era migliore.

Nell'area più devastata era compresa la parte nord della via Porta Imperiale (Fig.11) con l'ospedale civico che crollò in gran parte seppellendo un gran numero di persone. Nel corso Cavour, l'antica via principale della città, le devastazioni riguardarono tutti i palazzi affacciati su entrambi i lati, fra cui quello della Prefettura (Fig.12); in piazza dell'Annunziata, quasi tutti gli edifici furono ridotti in macerie;



Figura 12 Messina: distruzioni nel corso Cavour (S.F.I. 1909).



Figura 13 Messina: edifici distrutti in via Cardines (S.F.I. 1909).



Figura 14 Messina: piazza del Duomo ingombra di macerie (S.F.I. 1909).

nella via dell'Università risultò quasi completamente devastata la sede dell'ateneo. Il rione Boccetta, edificato lungo le sponde del torrente omonimo, fu quasi completamente raso al suolo e ridotto a un ammasso di macerie e rottami da cui non si riuscivano più a distinguere i tracciati delle strade; vi rimase in piedi lesionata soltanto l'alta ciminiera di uno stabilimento chimico. Tra i rioni più devastati, nella parte nord della città, ci furono anche la via Monasteri (l'attuale via XXIV Maggio) e la via Casa Pia; a sud, la via Cardines (Fig.13), dove crollò quasi completamente l'ospedale militare. La piazza del Duomo fu ridotta a un ammasso di macerie (Fig.14) così come la via S.Giacomo, in cui rimase in piedi una sola casa.

l'area di Messina più colpita

Nell'area di massima distruzione risultò compresa anche la via Garibaldi, quasi parallela alla marina (Fig.15): nella parte meridionale della via rimasero in piedi pochi edifici, tra cui il palazzo della Banca d'Italia, del Municipio resistettero solo i muri perimetrali mentre crollarono il tetto e tutte le strutture interne; all'estremità nord della via, nei pressi del torrente Trapani, le distruzioni furono enormi e si salvò



Figura 15 Messina: palazzi crollati in via Garibaldi (S.F.I. 1909).



Figura 16 Reggio Calabria: panorama della città dopo il terremoto del 1908 (S.F.I. 1909).

soltanto il teatro Vittorio Emanuele che fu danneggiato solo dalla caduta delle macerie degli edifici circostanti. Nel corso Vittorio Emanuele, costituito dagli edifici della cosiddetta Palazzata, le distruzioni più estese riguardarono la parte nord, mentre nella parte meridionale gli edifici resistettero meglio, anzi le facciate di alcuni risultarono quasi intatte (vedi Fig.10). All'estrema periferia nord della città fu pressoché distrutto anche il rione prospiciente l'officina del gas (o gazometro); anche lo stabilimento fu devastato.

In tutte queste zone la catastrofica gravità dei danni, oltre alla devastante violenza della scossa, fu dovuta a due fattori principali: la struttura dei terreni su cui erano fondati gli edifici e la qualità del patrimonio edilizio, in molti casi pessima. Le distruzioni più generali avvennero nei quartieri della parte bassa della città fondati su terreni alluvionali poco stabili. Inoltre, a causa del veloce abbandono dei sistemi di costruzione adottati dopo i terremoti del 1783, le condizioni del patrimonio edilizio della città erano alquanto precarie. Gli edifici erano generalmente troppo alti e questo quasi sempre non in seguito a un progetto di edificazione organico, ma a causa di successive sproporzionate soprelevazioni, senza un adeguato rafforzamento delle fondazioni, che di conseguenza risultavano insufficienti. I muri erano troppo sottili in relazione all'altezza, spesso costruiti con ciottoli di fiume o con mattoni tenuti insieme da scarso cemento. I tetti e i solai risultavano eccessivamente pesanti e mal connessi con i muri maestri; per questo in molti casi sprofondarono anche quando le murature esterne rimasero in piedi.

Come si è detto, le distruzioni risultarono un po' meno estese nel nuovo quartiere sorto nell'area del Piano Mosella, nella zona meridionale della città. Anche in queste aree di nuova edificazione le tecniche costruttive erano abbastanza carenti e gli edifici erano spesso troppo alti, tuttavia alcuni fabbricati resistettero alla scossa, ad esempio in via S.Martino e in piazza Cairoli e nel vicino piazzale della Stazione. Anche nella parte alta della città, le distruzioni furono relativamente minori. In tutte le vie ripide e intricate dell'area collinare circostante il forte Gonzaga, qualche casa risultò poco danneggiata o anche illesa; il forte subì danni lievi e nella caserma del



Noviziato furono rilevate solo lesioni nell'edificio principale. Lo stesso avvenne più a sud, nell'area del Cimitero, e verso nord nella zona di collina lungo il corso del torrente Trapani, dove alcune ville subirono danni relativamente leggeri (ACS, n.17; ASVat, nn.21, 22; Baratta 1910; Mercalli 1909; Franchi 1909; Cannizzaro 1909; Taramelli 1909; Rizzo 1909; Sabatini 1909; M.L.P. 1912; S.F.I. 1909).

Per gli effetti del maremoto a Messina si veda oltre nella sezione specifica.

Reggio Calabria

Ci furono distruzioni estese a circa l'80% degli edifici e diverse migliaia di vittime (Fig.16). Anche in questo caso non esiste una stima certa del numero di morti e feriti; i dati approssimati, riportati da varie fonti, non distinguono le cifre relative alla città da quelle delle numerose frazioni del comune, pur rilevando in genere nel capoluogo una percentuale di vittime molto più alta. Mercalli (1909) riferì che un calcolo approssimativo effettuato dall'Ufficio di stato civile nell'aprile 1909 stimava in 15.000 il numero di morti in tutto il comune, pari al 34% della popolazione totale. Secondo i dati riportati da Baratta (1910), le vittime ufficialmente registrate nel dicembre 1909 erano 6627, ma si presumeva che altre 3000 persone circa fossero morte, per un totale di circa 10.000. I dati raccolti dal Ministero dei Lavori Pubblici, relativi all'intero territorio comunale, riportavano 12.000 morti, cioè il 27% su un totale di 44.569 abitanti (M.L.P. 1912).

12.000 morti

La gravità delle distruzioni fu causata secondo le fonti dell'epoca, non solo dall'elevata violenza della scossa del 28 dicembre, ma anche da fattori di debolezza strutturale dell'edilizia urbana, ossia dalla grave instabilità di molti terreni di fondazione e dalla pessima qualità dei fabbricati. Tutta la parte bassa della città più vicina al mare era infatti fondata su terreni alluvionali poco consistenti; inoltre, durante la fase di ricostruzione seguita ai terremoti del 1783, l'andamento altimetrico originario delle vie era stato corretto con estesi lavori di sterro e livellazione a causa dei quali in diverse zone dell'area urbana gli edifici erano fondati su terreno di riporto. Secondo le osservazioni del tempo, le condizioni statiche degli edifici erano in genere scaden-



Figura 17 Reggio Calabria: crolli in via Marina nei pressi dell'imbarcatoio (S.F.I. 1909).



Figura 18 Reggio Calabria: edifici distrutti in via Pellicanò (S.F.I. 1909).

ti per la cattiva qualità dei materiali utilizzati e per la scarsa manutenzione. L'altezza dei fabbricati fu giudicata eccessiva, i muri troppo sottili e costruiti quasi sempre di ciottoli con cemento insufficiente; i tetti e i solai troppo pesanti o non ben connessi con i muri maestri. Nei rioni più degradati e fatiscenti, dove la qualità delle costruzioni era pessima, e negli isolati fondati sui terreni più instabili, tutte le abitazioni furono ridotte in mucchi di macerie. Ma anche nelle aree meno devastate nella maggior parte degli edifici rimasero in piedi i muri esterni, ma tetti, soffitti, pareti divisorie, scale crollarono totalmente o risultarono sconquassati e irrecuperabili rendendo necessario l'abbattimento totale dei fabbricati. Gravissimi danni subì anche il patrimonio monumentale della città (si veda in questo volume lo studio di C.Ciuccarelli).

Lungo le vie prospicienti la Marina furono distrutti anche molti edifici di buona costruzione (Fig.17). Crollò in gran parte l'edificio della stazione succursale; il primo tratto della via Pellicanò fu ridotto a un ammasso di rovine: resistettero solo alcune case a pianterreno, di quelle a un solo piano rimasero in piedi i muri esterni (Fig.18).

Figura 19 Reggio Calabria: crolli in corso Garibaldi (S.F.I. 1909).



Gli isolati delimitati dai tratti inferiori delle vie Romeo e II Settembre e delle vie Giulia e Fata Morgana furono distrutti quasi completamente. Molti crolli ci furono anche nella parte bassa delle vie Palamolla e Fortino. Gravi distruzioni avvennero in via Plutino e in via Terme; crolli molto estesi ci furono nelle vie Correttore e Capobianco. Nelle vicinanze fu quasi completamente distrutto l'Istituto tecnico, un edificio abbastanza recente con i muri del pianterreno in ciottoli e malta terrosa e il piano superiore in muratura mista, che era stato già danneggiato dal terremoto del 1894. Subirono gravi devastazioni alcune traverse minori: via Caserme, via S.Agostino, via Acacie. Gli edifici di piazza Acacie, in genere vecchie case costruite con fango e sassi, furono abbattuti quasi completamente. All'estremità meridionale della Marina la stazione centrale subì danni limitati. Nelle vicinanze la caserma Garibaldi, un edificio basso a un solo piano, già lesionato dal terremoto del 1894, subì danni molto gravi che ne resero necessaria la demolizione.

il ruolo dei materiali edilizi

Ci furono molti danni anche lungo il corso Garibaldi, quasi parallelo alla Marina ma un po' più a monte (Fig.19): nel tratto meridionale parecchi edifici crollarono; la sede della Società di Previdenza fu gravemente lesionata e il teatro Garibaldi subì crolli parziali delle murature e del tetto. A poca distanza fu completamente distrutta la caserma Mezzacapo in cui morirono oltre 270 militari (Fig.20). Il crollo di questo grande fabbricato a due piani fu indicato da tutti gli osservatori che visitarono le rovine della città come l'esempio più emblematico della pessima costruzione degli edifici anche pubblici. I muri della caserma erano infatti costruiti con grossi ciottoli e frammenti di mattoni, legati da cemento con poca calce e molta sabbia terrosa; i soffitti erano sostenuti da travicelli di sezione troppo sottile e poco incastrati nei muri di sostegno. Tali difetti di costruzione erano già stati segnalati in occasione del terremoto del 1894 che aveva gravemente danneggiato la caserma senza che le autorità competenti intervenissero per sanare la situazione. Nel tratto centrale del corso Garibaldi, tra la piazza Duomo e il Municipio, le distruzioni furono invece minori soprattutto dal lato orientale.

Figura 20 Reggio Calabria: rovine della caserma Luigi Mezzacapo in cui perirono 270 militari (S.F.I. 1909).





Figura 21 Reggio Calabria: macerie di edifici in via S.Lucia (S.F.I. 1909)

In piazza Duomo crollò totalmente la cattedrale, mentre rimasero in piedi il palazzo arcivescovile, in parte abitabile, e il palazzo Ramirez. Nel Municipio, un edificio a tre piani non molto solido e già lesionato, ci furono crolli parziali e gravi lesioni. In piazza Vittorio Emanuele furono danneggiate, ma rimasero in piedi le sedi del Banco di Sicilia e della Banca d'Italia. Crollò totalmente il palazzo della Prefettura; nel palazzo della Provincia crollò in parte l'angolo sud mentre il muro della facciata meridionale subì un grande strapiombo. Nella parte settentrionale del corso Garibaldi, oltre la via Fata Morgana, ci furono molti crolli e nella via S.Lucia, prosecuzione del corso in direzione nord con andamento irregolare e tortuoso, tutti gli edifici di costruzione pessima e fondati su terreni molto instabili furono ridotti a un ammasso di macerie (Fig.21).

Nella parte alta della città, fondata su terreni più compatti, le distruzioni furono un po' minori; ad esempio nelle vie Tribunali, Aschenez e Reggio Campi i crolli totali furono più limitati e molte case basse furono rovinate non direttamente dal terremoto ma dalle macerie cadute da edifici attigui più alti. Nei quartieri popolari situati a est e a sud del Castello le distruzioni furono però pressoché totali: tutti gli edifici di via Baracche (le cui misere abitazioni non erano altro che la trasformazione delle vecchie baracche costruite dopo i terremoti del 1783), di via Palombaro, di via Crocifisso, di via Gabelle e gran parte di quelli di via Scala di Giuda furono ridotti a un cumulo di pietre e legname. In questi rioni tutte le case erano vecchie e costruite in modo pessimo con "breste" (mattoni di fango e paglia seccati al sole) legati da "maddo" (sabbia argillosa mista a piccoli ciottoli); sotto l'impulso sismico queste murature si sfasciarono totalmente seppellendo gli abitanti sotto mucchi di sassi e fango (ACS, n.17; ASVat, nn.4, 5, 10, 21, 22; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Taramelli 1909; S.F.I. 1909). Per gli effetti del maremoto a Reggio Calabria si veda oltre, nella sezione specifica.

Effetti sismici nei paesi

Le descrizioni relative a tutte le località danneggiate sono divise tra le due regioni, Calabria e Sicilia. I paesi (n.700) sono elencati in ordine alfabetico con i toponimi attuali (fra parentesi in corsivo i nomi al tempo del terremoto del 1908). Le fonti utilizzate sono citate, per ogni paese, alla fine delle singole descrizioni. Per una valutazione complessiva degli effetti in gradi di intensità, si veda l'elenco specifico, alla fine di questa sezione, dove sono indicate le stesse località qui descritte, in ordine di gravità degli effetti.

abbreviazioni

AG = Agrigento
CL = Caltanissetta
CS = Cosenza
CT = Catania
CZ = Catanzaro
EN = Enna
KR = Crotone
ME = Messina
PA = Palermo
RC = Reggio Calabria
RG = Ragusa
SR = Siracusa
VV = Vibo Valentia

Calabria (siti n.461)

Acciarello (RC, frazione del comune di Villa San Giovanni): il paese fu distrutto pressoché totalmente; in particolare, tutta la parte nord dell'abitato, costituita in gran parte da case edificate in "breste", fu ridotta a un ammasso di macerie e anche gli edifici di qualità migliore risultarono schiantati e abbattuti. Nella chiesa dei Ss.Cosma e Damiano crollarono il tetto e la parte superiore della facciata e tutte le murature furono gravemente lesionate, nonostante che l'edificio fosse rinforzato da una fasciatura metallica esterna; crollò inoltre totalmente il campanile. Furono completamente distrutte le due filande Sergi, situate nella parte meridionale del paese; delle due filande Lofaro, all'estremità settentrionale dell'abitato, una crollò totalmente e l'opificio dell'altra risultò gravemente danneggiato e piegato verso est. Ci furono 299 morti (14%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 2125 abitanti (ASVat, nn.10, 21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Acquacalda (RC, frazione del comune di San Roberto): l'abitato fu distrutto totalmente. Ci furono 6 morti e 20 feriti (Baratta 1910; Micari 2001).

Acquaformosa (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 12% delle case (Baratta 1910).

Acquaro (VV): in tutto il comune, su un totale di 850 case, 162 (19%) crollarono o dovettero essere demolite, 163 (19%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 220 (26%) subirono danni più leggeri e 305 (36%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Acquaro (RC, frazione del comune di Cosoleto): il 30–40% delle case, quelle fondate su terreni sabbiosi o poco stabili, risultarono danneggiate in modo grave o rilevante; rimasero illese solo le abitazioni della parte più alta del paese fondate su terreno roccioso (ACS, n.21; Baratta 1910).

Acri (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Africo (RC): in tutto il comune, le case danneggiate furono 750 (100%): 35 (4,5%) crollarono o furono demolite, 115 (15,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 600 (80%) subirono danni più leggeri. Fu gravemente lesionata la caserma dei Carabinieri. Ci furono 3 morti e circa 40 feriti (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Agnana Calabra (RC): il paese, costituito in genere da edifici di costruzione abbastanza buona, subì danni notevoli. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 450 case, 20 (4,4%) crollarono o furono demolite, 30 (6,6%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 100 (22%) subirono danni più leggeri e 300 (67%) risultarono illese. Fu lesionata la chiesa della Misericordia (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Aiello Calabro (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Albi (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Altomonte (CS): si aggravarono le lesioni negli edifici danneggiati dal terremoto del 1905 (ACS, nn.6, 17).

Amantea (CS): molti edifici, in genere già danneggiati dal terremoto del 1905, risultarono lesionati e caddero alcune murature (Baratta 1910).

Amaroni (CZ): parecchie case furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Amato (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 120 case (28% circa del totale), di cui 20 (4,5%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Amendolea Vecchia (RC, frazione del comune di Condofuri): le abitazioni subirono danni gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. Crollò in gran parte il castello Ruffo, di origine normanna. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni gravi e fu resa inagibile (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Andali (CZ): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Anoia (RC): non ci furono crolli totali, a parte alcune casupole a pianterreno costruite con fango; tuttavia, parecchie abitazioni, in genere in muratura di qualità non buona, subirono crolli parziali soprattutto nei secondi piani. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 770 case, 25 (3%) crollarono o furono demolite, 80 (10,5%) furono danneggiate gravemente e 200 (26%) subirono danni più leggeri. Ci furono 2 feriti (ACS, nn.10, 17, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Antonimina (RC): in tutto il comune, su un totale di 470 case, solo 2 (0,5%) crollarono totalmente, 77 (17,5%) furono danneggiate gravemente, 300 (68%) subirono danni più leggeri e 61 (14%) risultarono illese. Fu danneggiata anche la chiesa parrocchiale. Ci furono 3 feriti (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Arasì (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): l'abitato fu distrutto pressoché completamente; su un totale di 250 case, 245 (98%) crollarono totalmente e 5, fondate su terreno più stabile, furono gravemente danneggiate. Ci furono 36 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Archi (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): l'abitato fu distrutto pressoché completamente; su un totale di 1000 case, 960 (96%) crollarono totalmente, 20 furono gravemente danneggiate e 20, quelle più basse, subirono danni più leggeri. Le distruzioni furono generali nella parte settentrionale dell'abitato, nei pressi della fiumara Scaccioti. Nella stazione ferroviaria crollò il piano superiore. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Ardore (RC): parecchie case risultarono lesionate più o meno gravemente, ma non ci furono crolli totali né vittime. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1490 case, 20 (1,5%) furono demolite totalmente, 20 (1,5%) furono gravemente danneggiate e rese inabitabili, 200 (13%) subirono danni più leggeri e 1250 (84%) risultarono illese. Fu gravemente lesionata la chiesa di S.Rocco il cui tetto si piegò ad angolo per tutta la lunghezza dell'edificio (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Ardore Marina (RC, frazione del comune di Ardore): le abitazioni subirono danni non gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo (Baratta 1910).

Arena (VV): in tutto il comune, su un totale di 760 case, 28 (4%) crollarono o dovettero essere demolite, 80 (10%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 120 (16%) subirono danni più leggeri e 532 (70%) risultarono illese. Furono gravemente lesionati e resi inagibili il municipio e la caserma dei Carabinieri. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Argusto (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave (Baratta 1910).

Arietta (CZ, frazione del comune di Petronà): il terremoto rese pericolante la chiesa parrocchiale che fu chiusa al culto (Baratta 1910).

Badolato (CZ): qualche casa crollò, ma non ci furono danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910).

Bagaladi (RC): i crolli totali furono limitati, ma molte case dovettero essere demolite per ragioni di sicurezza. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, risultarono danneggiate 450 case (100%): 106 (23,5%) crollarono o furono demolite, 274 (61%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 70 (15,5%) risultarono lesionate più leggermente. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e

la canonica. Ci furono 4 morti e 45 feriti su un totale di 1837 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Bagnara Calabra (RC): le case, costruite in maggioranza in muratura mista, in genere piuttosto alte (alcune anche quattro piani) e con coperture pesanti, subirono danni gravissimi. Solo un quarto circa crollarono totalmente, ma molte altre dovettero essere abbattute a causa delle lesioni interne ed esterne subite, dello strapiombo dei muri, del crollo parziale di pareti divisorie, scale, soffitti. Tre sole abitazioni, costruite da poco con ottimi materiali e con solide strutture di rinforzo, risultarono quasi illese. I danni più gravi furono rilevati nel rione Porelli, in particolare nelle vie Pinno e Pagliara, situate nella parte superiore dell'abitato, la più antica e fatiscente, in cui le case erano costruite in "breste", spesso con soprelevazioni in muratura ordinaria (Fig.22). Le case meno danneggiate furono invece quelle costruite a ridosso del costone roccioso che sovrasta la parte bassa della città, lungo la strada statale 18 e la via Pietraliscia (Fig.23). Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 5360 (100%): 2320 (43%) crollarono o dovettero essere demolite interamente, 530 (10%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 2510 (47%) subirono lesioni più leggere. La chiesa madre subì il crollo della parte superiore della facciata e di parte del tetto; il campanile fu gravemente lesionato e dovette essere demolito perché pericolante. Nella chiesa del Rosario crollò la parte anteriore della copertura del tetto causando anche la caduta del sottostante soffitto a incannucciato; nell'abside si aprirono varie lesioni verticali. Nella chiesa del Carmine (o di Monte Carmelo) furono rilevate varie lesioni nella parte centrale della facciata e danni notevoli alle murature; in particolare, il muro settentrionale subì un abbassamento, corrispondente a un cedimento del muraglione ad archi che sosteneva il piazzale lastricato della chiesa, che risultò avvallato in vari punti; gravi lesioni subirono anche la sagrestia e il basso campanile a base rotonda. Furono distrutte le chiese di S.Maria degli Angeli, della Madonna della Montagna, delle Anime del Purgatorio, dei Ss.Apostoli Pietro e Paolo; la chiesa dell'Immacolata subì danni gravi; resistette e rimase funzionante la chiesa di S.Maria di Porto Salvo nel rione Marinella. Il castello De Leo (ora Emmarita), restaurato poco prima del terremoto, fu gravemente danneggiato: crollò la falsa merlatura e ci furono molte lesioni e crolli par-

Figura 22 Bagnara Calabra: crolli nella parte alta del paese (S.F.I. 1909).





Figura 23 Bagnara Calabra: edifici danneggiati in via Pietraliscia (S.F.I. 1909).

ziali che resero l'edificio inabitabile (Fig.24). Ci furono 203 morti (2,4%) e circa 400 feriti, su un totale di 8279 abitanti (ACS, nn.15, 21; ASRC, n.6; ASVat, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909; Gioffré 1983).

Barbalaconi (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Barritteri (RC, frazione del comune di Seminara): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Ci furono circa 70 morti (7,5%) e 200 feriti, su un totale di 930 abitanti (Baratta 1910; Mercalli 1909; ACS, n.21).

Belcastro (CZ): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Belfatto (RC, all'epoca località del comune di Villa San Giuseppe): il terremoto distrusse quasi completamente l'abitato. Ci furono 44 morti (11%) e 12 feriti, su un totale di 403 abitanti (Baratta 1910).

Bellantone (RC, frazione del comune di Laureana di Borrello): le abitazioni subirono danni rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Ci furono 2 feriti (ACS, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Belmonte Calabro (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Belvedere di Spinello (KR): ci fu qualche danno agli edifici, in genere non grave; subirono lesioni abbastanza rilevanti il palazzo comunale e la chiesa madre (Baratta 1910).

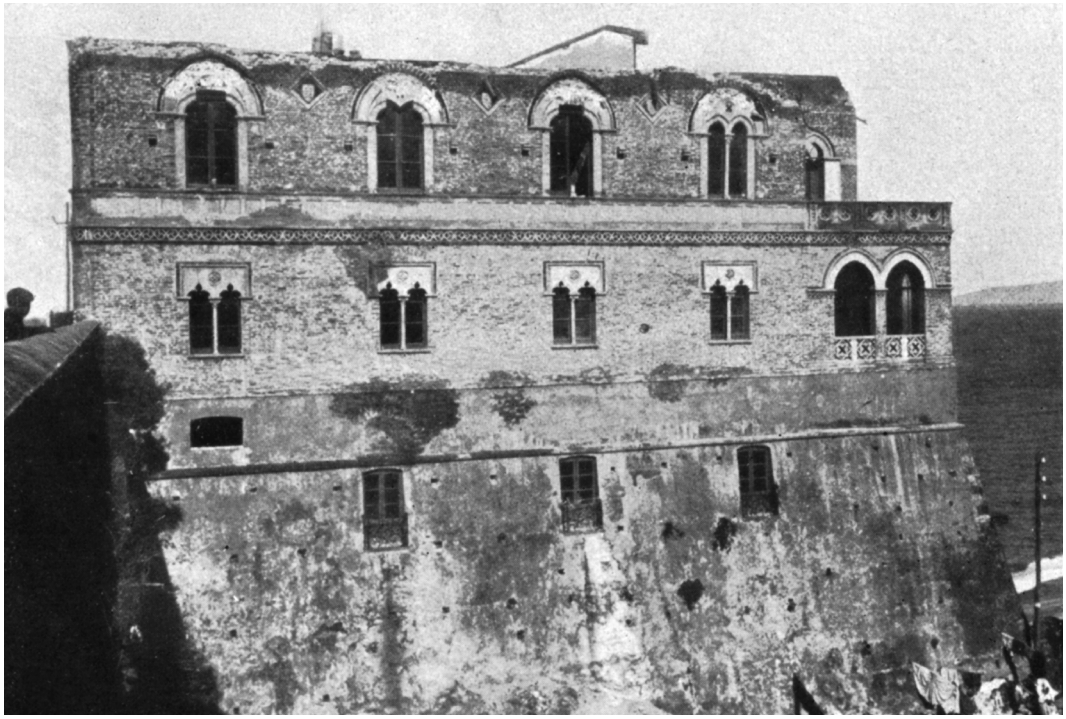


Figura 24 Bagnara Calabra: castello De Leo (ora Emmarita). L'edificio subì il crollo della merlatura esterna e gravi danni negli interni (S.F.I. 1909).

Belvedere Marittimo (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 5% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).
Benestare (RC): ci furono danni rilevanti alle abitazioni, ma nessun crollo totale. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 543 case, 53 (10%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 280 (51%) furono lesionate in modo più leggero e 210 (39%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa madre e la chiesa di S.Giuseppe (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).
Bianco (RC): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni molto rilevanti. Caddero cornicioni, furono lesionati i muri perimetrali di molti edifici sia vecchi, sia costruiti di recente (comprese anche case non danneggiate dal terremoto precedente), crollarono delle murature interne e in moltissimi tetti risultarono sconnesse le coperture in tegole. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1000 case, 16 (1,6%) crollarono o dovettero essere demolite, 240 (24%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 230 (23%) subirono danni più leggeri e 514 (51,4%) risultarono illese. La chiesa madre subì molte lesioni e fu chiusa al culto; fu lesionato anche il campanile. Ci furono 20 feriti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).
Bisignano (CS): furono rilevate lesioni leggere negli edifici, in genere già danneggiati dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).
Bivongi (RC): in tutto il comune, su un totale di 550 case, 12 (2%) crollarono totalmente o furono demolite, 12 (2%) furono danneggiate gravemente, 90 (16,5%) subirono danni più leggeri e 436 (79,5%) risultarono illese (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Bocale (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): l'abitato fu distrutto quasi completamente; tutte le case crollarono tranne alcune abitazioni rurali a pianterreno. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).
Bonifati (CS): furono rilevate nuove lesioni negli edifici già danneggiati dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).
Borgia (CZ): i crolli furono pochi, ma parecchie case furono lesionate. Complessivamente, su un totale di 1250 case, 3 (0,2%) crollarono, 40

(3,2%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 200 (16%) subirono danni più leggeri e 1007 (80,6%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 13; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Bova (RC): diverse case crollarono e gli edifici pubblici furono resi inagibili. Complessivamente, delle 485 case che componevano il centro abitato, 370 (76%) risultarono danneggiate in modo più o meno grave: 40 (8%) crollarono o furono demolite, 80 (16,5%) furono gravemente danneggiate e rese inabitabili, 250 (51,5%) furono lesionate in modo più leggero. Ci furono un morto e 10 feriti; le persone rimaste senzatetto furono 315 (ACS, n.17; ASRC, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Bova Marina (RC): quasi tutti gli edifici (in genere a 2 piani) furono danneggiati e alcuni resi inabitabili. In totale risultarono danneggiate 395 case (88,5%) su 445 esistenti nel paese: 5 (1%) crollarono o furono demolite, 50 (11%) subirono danni gravi, 340 (76,5%) danni leggeri. Fu gravemente lesionato e reso inagibile il seminario vescovile (ASRC, n.2; ASVat, nn.5, 21; Baratta 1910).

Bovalino Marina (RC, all'epoca frazione del comune di Bovalino): diverse case furono rese inabitabili o dovettero essere puntellate; fu danneggiata la chiesa madre (ASRC, nn.1, 4; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Bovalino Superiore (RC, all'epoca capoluogo del comune di Bovalino): il paese, edificato su uno stretto poggio e costituito da edifici di qualità non molto buona e in parte già danneggiati dal terremoto del 1907, subì danni molto rilevanti. Alcune abitazioni crollarono, parecchie risultarono inabitabili o dovettero essere puntellate; i danni maggiori furono riscontrati nelle case fondate in ripido pendio sui profondi burroni che delimitano l'abitato. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, risultarono danneggiate 800 case (100%): 15 (2%) crollarono totalmente o furono demolite, 80 (10%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 705 (88%) subirono danni più leggeri. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.1, 4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Brancaleone Marina (RC, frazione del comune di Brancaleone): diverse case furono rese inabitabili; fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASRC, nn.1, 4; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Brancaleone Superiore (RC, capoluogo del comune di Brancaleone): il paese, edificato in forte pendenza su un colle isolato e soggetto a frane, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni molto rilevanti. Tutte le case, in genere costruite con muri in pietra non collegati e pesanti coperture in laterizio, appoggiate l'una all'altra o divise da vicoli strettissimi, furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, risultarono danneggiate 299 case (100%): 3 (1%) crollarono totalmente o furono demolite, 49 (16,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 247 (82,5%) subirono danni più leggeri. Crollò pressoché totalmente la chiesa parrocchiale, già sconquassata dal terremoto del 1907. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.17; ASRC, nn.1, 4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Brattirò (VV, frazione del comune di Drapia): diversi edifici subirono crolli parziali o furono dichiarati inagibili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Briatico (VV): subirono danni notevoli soprattutto gli edifici di peggiore qualità o già indeboliti dal terremoto del 1905. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 563 case, 75 (13%) furono rese inabitabili, 250 (45%) subirono danni più leggeri e 238 (42%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Brivadi (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Brognaturo (VV): 43 case (10% circa del totale) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili e tutte le altre subirono lesioni leggere. Il campanile della chiesa parrocchiale risultò distaccato dal resto dell'edificio. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Bruzzano Vecchio (RC): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907 e minacciato da una frana per la quale parte delle case erano già state abbandonate ed era stato deciso lo spostamento dell'abitato, subì danni gravi. Come era

accaduto l'anno precedente, gli effetti sismici furono amplificati dall'instabilità dei terreni di fondazione. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate risultarono 350 (100%): 60 (17%) crollarono o furono demolite, 240 (69%) subirono danni gravi, 50 (14%) furono lesionate più leggermente. La chiesa arcipretale, già danneggiata dai terremoti del 1905 e 1907, subì altri danni gravi e dovette essere ricostruita. Il municipio fu danneggiato in modo leggero. Non ci furono danni alle persone. Dopo questo evento l'abitato antico fu abbandonato: le nuove costruzioni sorsero a 1,3 km circa in direzione SSE dando vita all'attuale Bruzzano Zeffirio (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Caccuri (KR): il terremoto danneggiò una casa di costruzione recente; nella volta della navata centrale della chiesa madre si aggravò una lesione già esistente (Baratta 1910).

Calanna (RC): l'abitato fu distrutto quasi completamente. In tutto il territorio comunale, su un totale di 520 case, 440 (84,5%) crollarono totalmente o dovettero essere demolite, 73 furono danneggiate gravemente e 7 subirono lesioni più leggere. Ci furono 352 morti (15%) e circa 400 feriti, su un totale di 2332 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Camini (RC): in tutto il comune, su un totale di 250 case, 3 (1,2%) crollarono totalmente, 10 (4%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 34 (13,6%) subirono danni più leggeri e 203 (81,2%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale di S.Maria Assunta (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Campo Calabro (RC): la maggior parte degli edifici crollò totalmente; rimase illesa una sola casa "baraccata" costruita dopo i terremoti del 1783. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 650 case, 500 (77%) crollarono totalmente o furono demolite e 150 (23%) furono gravemente danneggiate. Ci furono 301 morti (15,8%) e circa 1500 feriti, su un totale di 1899 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Campo Piale (RC, frazione del comune di Campo Calabro): l'abitato fu distrutto quasi completamente; ci furono 17 morti (3,7%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 462 abitanti (Baratta 1910).

Candidoni (RC): in tutto il territorio comunale, su un totale di 154 case, 4 (2,5%) crollarono o furono demolite, 21 (13,5%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 80 (52%) subirono danni leggeri. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Figura 25 Cannitello: l'abitato fu completamente distrutto (S.F.I. 1909).



Canna (CS): furono rilevate lesioni leggere nell'11% delle case (Baratta 1910).

Cannavò (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): su un totale di 90 case, 60 (66%) crollarono totalmente, 20 furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 10 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Cannitello (RC, all'epoca comune autonomo): il terremoto fu catastrofico e distrusse completamente l'abitato fondato quasi interamente sulla sabbia e costituito da case in genere a un solo piano superiore, costruite con pessimi materiali, ossia in "breste" e "maddo" oppure in ciottoli con poca calce. Tutte le abitazioni crollarono pressoché totalmente; rimasero in piedi pochissimi muri del tutto inservibili (Fig.25). La stazione ferroviaria fu abbattuta interamente; risultò quasi intatto solo il piccolo e basso edificio dei servizi igienici. La chiesa parrocchiale di Maria SS. di Porto Salvo, edificata in muratura mista di pietre e mattoni, crollò quasi completamente così come il campanile (Fig.26). Subirono danni gravi le 5 filande del paese; una fu demolita totalmente. La mortalità fu elevatissima: ci furono 594 morti, circa il 44% della popolazione complessiva che era di 1358 abitanti, in maggioranza donne, vecchi e bambini a causa dell'intensa emigrazione degli uomini adulti. Gran parte dei cadaveri fu rinvenuta all'interno delle abitazioni, che cedettero di schianto all'urto sismico seppellendo gli abitanti sotto le macerie. Le distruzioni furono molto estese anche in tutte le frazioni, però in alcune qualche casa rimase in piedi benché sconquassata: complessivamente, nel comune, su un totale di 730 case, 650 (89%) crollarono totalmente e 80 (11%) subirono danni gravi (ACS, nn.15, 21; ASVat, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909).

Canolo (RC): in tutto il comune, su un totale di 800 case, 25 (3%) crollarono o dovettero essere demolite totalmente, 150 (19%) furono danneg-

Figura 26 Cannitello: resti della chiesa di Maria SS. di Porto Salvo crollata quasi totalmente (S.F.I. 1909).



giate gravemente o rese inabitabili, 300 (37%) subirono danni più leggeri e 325 (41%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.8; ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Capistrano (VV): parecchie case furono fortemente lesionate e diverse subirono crolli parziali o totali. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 583 case, 50 (8,5%) crollarono o dovettero essere demolite, 64 (11%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 140 (24%) subirono danni più leggeri e 329 (56,5%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Capo dell'Armi (RC, località del comune di Motta San Giovanni): furono rilevate lesioni nell'edificio del semaforo di segnalazione (Baratta 1910).

Capo Spartivento (RC, località del comune di Palizzi): il terremoto danneggiò gravemente la chiesa parrocchiale e causò qualche lesione nell'edificio del semaforo di segnalazione. Risultò invece illesa la stazione ferroviaria, un edificio basso in mattoni e intelaiato in legno (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Caraffa del Bianco (RC): il paese, edificato su suolo fratturato e franoso e già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi; varie case crollarono e tutte le altre furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 700 case, 44 (6,3%) crollarono totalmente, 320 (45,7%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 336 (48%) subirono danni più leggeri. Ci furono 4 morti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Caraffa di Catanzaro (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, nn.15, 21; Baratta 1910).

Carciadi (VV, frazione del comune di Spilinga): numerose case crollarono o dovettero essere abbattute, altre furono dichiarate inabitabili. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Cardeto (RC): tutte le case furono danneggiate, molte crollarono o furono rese inabitabili. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 600 case, 90 (15%) crollarono o furono demolite totalmente, 90 (15%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 420 (70%) risultarono lesionate in modo più leggero. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale. Ci furono 23 morti e 18 feriti, su una popolazione di 2305 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Cardinale (CZ): ci fu qualche danno alle case, senza danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910).

Careri (RC): in tutto il comune, su un totale di 380 case, 3 (0,8%) crollarono, 82 (21,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 280 (73,7%) subirono lesioni meno gravi e 15 (4%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Caria (VV, frazione del comune di Drapia): diversi edifici subirono crolli parziali o furono dichiarati inagibili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Cariati (CS): il terremoto causò lesioni in pochissime case (Baratta 1910).

Caridà (RC): in tutto il comune, su un totale di circa 450 case, 18 (4%) crollarono o furono demolite, 40 (9%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 260 (58%) subirono danni leggeri. Ci furono 11 feriti (ACS, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Caroni (VV, frazione del comune di Limbadi): alcuni edifici crollarono, altri furono resi inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Carpanzano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 10% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Casalnuovo (RC, frazione del comune di Africo): le abitazioni subirono danni gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale, già gravemente danneggiata dal terremoto del 1907, subì altri danni e risultò inagibile (ASVat, n.21; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Casignana (RC): il paese, edificato su suolo fratturato e franoso e già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi; varie case crollarono e molte altre furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 600 case, 32

(5,5%) crollarono totalmente, 300 (50%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 140 (23,5%) subirono danni più leggeri e 128 (21%) risultarono illese. Ci furono 2 morti e 12 feriti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Castellace (RC, frazione del comune di Oppido Mamertina): il paese, costituito da case molto povere edificate con fango e ciottoli, fu distrutto quasi completamente. Fu gravemente danneggiata la chiesa parrocchiale. Ci furono 14 morti (1,5%) e circa 100 feriti, su una popolazione di 931 abitanti (ACS, n.21; ASRC, n.5; ASVat, nn.3, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Castiglione Cosentino (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905; le nuove case "baraccate" costruite dopo il 1905 non subirono danni (Baratta 1910; Ceradini *et al.* 1909).

Cataforio (RC, all'epoca comune autonomo): tutte le 600 case del paese e delle altre frazioni comunali furono distrutte o dovettero essere demolite. Ci furono 75 morti (13%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 580 abitanti (ACS, n.15; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Catanzaro (CZ): il terremoto spaventò la popolazione e causò piccole lesioni in vari edifici; una sola casa alta e stretta dovette essere sgombrata. Fu danneggiato il palazzo Erizzo, già gravemente lesionato nel 1905 e in seguito riparato e rafforzato con catene; subì qualche lesione anche il palazzo vescovile (ASVat, n.5; Baratta 1910).

Catanzaro Marina (CZ, frazione del comune di Catanzaro): furono rilevate lesioni in parecchi muri, in genere già danneggiati in precedenza (Baratta 1910).

Catona (RC, all'epoca comune autonomo): il paese fu distrutto quasi completamente (Fig.27). I crolli furono particolarmente gravi negli isolati edificati lungo la linea ferroviaria; l'edificio della stazione però resistette bene e subì soltanto dei danni leggeri, specie agli angoli delle finestre del piano superiore. Fu quasi raso al suolo il sobborgo di S.Francesco, in cui quasi tutte le case

Figura 27 Catona: cumuli di macerie delle case distrutte (S.F.I. 1909).



erano edificate con pietre di fiume o mattoni di sabbia impastata con poca calce. In quest'area crollò anche la chiesa in pietra mentre in una filanda cadde parte della ciminiera, ma l'opificio in complesso non subì danni molto gravi. Nella zona della marina i danni furono meno devastanti: la maggior parte delle case rimasero in piedi anche se gravemente lese e con i tetti sconquassati; la chiesa subì il crollo del muro verso nordest. Poco fuori dall'abitato in direzione sud, nelle vicinanze della fiumara di Gallico, crollò la chiesetta del cimitero. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 950 case, 850 (89%) crollarono totalmente o furono demolite, 40 furono gravemente danneggiate e 60 subirono lesioni più leggere. Ci furono 433 morti (13,5%) e alcune centinaia di feriti, su un totale di 3226 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909).

Caulonia (RC): in tutto il territorio comunale, su un totale di 2000 case, 11 (0,5%) crollarono o dovettero essere demolite, 60 (3%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 700 (35%) subirono lesioni più leggere e 1229 (61,5%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa madre, le chiese di S.Biagio, S.Michele e S.Silvestro e la chiesetta rurale della Madonna di Crochi situata fuori dall'abitato (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Celico (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 31% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Cenadi (CZ): su un totale di 350 case, 4 (1%) crollarono, 22 (6%) furono danneggiate gravemente e 324 (93%) subirono danni più leggeri. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 13; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Centrache (CZ): i crolli furono pochi, ma parecchie case furono lesionate. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 13; Baratta 1910).

Ceramida (RC, frazione del comune di Bagnara Calabra): crollò il 40% delle case, in genere quelle fondate su terreni sabbiosi o poco stabili; le altre fondate su terreno roccioso furono danneggiate meno gravemente. Fu distrutta la chiesa parrocchiale di S.Maria del Carmine. Ci furono 8 morti e 12 feriti, su un totale di 903 abitanti (ACS, n.21; Baratta 1910; Gioffré 1983).

Cerasi (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): su un totale di 300 case, 280 (93%) crollarono totalmente o furono demolite, 10 furono danneggiate gravemente e 10 subirono danni più leggeri. Ci furono 75 morti (10,3%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 726 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Cerisano (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Cerva (CZ): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Cervicati (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Cerzeto (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 9% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Cessaniti (VV): il paese, i cui edifici erano stati in gran parte gravemente lesionati dal terremoto del 1905, subì danni gravi. Le case più fatiscenti crollarono; quelle riparate o ricostruite furono danneggiate più o meno gravemente. Complessivamente, circa il 63% delle abitazioni risultarono crollate, da demolire o inabitabili. Ci furono un morto e 20 feriti (ACS, nn.13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Cetraro (CS): ci furono danni notevoli agli edifici danneggiati dal terremoto del 1905 e non riparati, che ne resero necessario il consolidamento (ACS, nn.6, 17; Baratta 1910).

Chiaravalle Centrale (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 13; Baratta 1910).

Chorio di San Lorenzo (RC, frazione del comune di San Lorenzo): le abitazioni subirono danni gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni gravi e fu dichiarata inagibile, così come la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Cicala (CZ): il terremoto causò danni leggeri all'abitato (Baratta 1910).

Ciminà (RC): in tutto il comune, su un totale di 550 case, solo 2 (0,4%) crollarono totalmente, 20 (3,6%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 300 (54,5%) subirono danni più leg-

geri e 228 (41,5%) risultarono illese. Fu lesionata la chiesa parrocchiale (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Cinquefrondi (RC): in tutto il comune, su un totale di 1167 case, 31 (2,5%) crollarono o furono demolite, 145 (12,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 982 (84%) subirono danni più leggeri e 9 (1%) risultarono illese. La chiesa matrice di S.Michele Arcangelo, già gravemente danneggiata dal terremoto del 1905, subì altre lesioni. Furono rilevati danni gravi negli edifici pubblici, in particolare nella caserma dei Carabinieri e nel carcere. Ci furono 3 morti e 15 feriti, su un totale di 5519 abitanti (ACS, nn.10, 14, 17, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

Cirella (RC, frazione del comune di Platì): su un totale di 550 case, 83 (15%) crollarono o furono demolite e 61 (11%) furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 3 morti e 15 feriti, su un totale di 1736 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Cirò (KR): ci furono lesioni abbastanza gravi in una ventina di case, le più vecchie e fatiscenti; le scuole femminili furono rese pericolanti; numerose fenditure si aprirono nei muri maestri e negli archi del palazzo comunale; subì danni notevoli la caserma dei Carabinieri (Baratta 1910).

Cirò Marina (KR): l'abitato, costituito in genere da edifici bassi e di buona costruzione, subì danni leggeri; in qualche casa furono rilevate lesioni di scarso rilievo (Baratta 1910).

Cittanova (RC): pochi edifici crollarono parzialmente, molti altri furono lesionati. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 2906 case, 21 (0,7%) crollarono o furono demolite, 5 (0,2%) furono rese inabitabili e 2190 (75%) subirono danni più leggeri. Ci furono una decina di feriti (ACS, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Cleto (CS): furono rilevate lesioni leggere ad alcune case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.6, 17; Baratta 1910).

Cona (CZ, località del comune di Petronà): il terremoto rese pericolante la chiesa che fu chiusa al culto (Baratta 1910).

Concessa (RC, frazione del comune di Catona): tutte le case, per la maggior parte costruite in "breste" e le migliori in ciottoli, furono abbattute; rimasero in piedi solo le murature di alcune volte reali. Risultò pressoché distrutta anche la chiesa, edificata a pianta ottagonale con i muri in ciottoli e mattoni. Ci furono 100 morti (9%) e alcune centinaia di feriti, su un totale di 1139 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Condofuri (RC): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, risultarono danneggiate 892 case (100%): 50 (5,5%) crollarono o furono demolite, 740 (83%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 102 (11,5%) risultarono lesionate meno gravemente. Ci furono 4 morti e vari feriti (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Condoianni (RC, frazione del comune di Sant'Ilario dello Ionio): alcune case dovettero essere demolite, altre furono rese inabitabili o dovettero essere puntellate. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale (ASRC, n.1; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Conflenti (CZ): il terremoto causò lesioni di rilievo ad alcuni edifici (Baratta 1910).

Cortale (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 329 case (26% circa del totale), di cui 59 (5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Cosenza (CS): ci fu grande panico tra la popolazione che abbandonò in gran parte le case. In una trentina di edifici si accentuarono le lesioni causate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).

Cosoleto (RC): i crolli totali furono limitati, ma gran parte delle case, costruite in genere con intelaiatura di legno, furono danneggiate gravemente; subirono poche lesioni soltanto le case fondate sul terreno più solido. I danni furono ancora più gravi nelle frazioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 820 case, 63 (8%) crollarono totalmente, 350 (43%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 390 (47%) subirono danni più leggeri e 17 (2%) risultarono illese. Fu gravemente danneggiata la chiesa parrocchiale. Ci furono 2 morti e 22 feriti, su una popolazione di 3121 abitanti (ACS, nn.10, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Cotronei (KR): il terremoto causò danni notevoli in molti edifici (Baratta 1910).
Crichi (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).
Croce (RC, frazione del comune sparso di Fiumara): gran parte delle case fu distrutta o resa inabitabile. Ci furono 2 morti (1,3%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 153 abitanti (Baratta 1910).
Cropani (CZ): il terremoto causò qualche lesione agli edifici (Baratta 1910).
Crotone (*Cotrone*, KR): ci furono danni in numerosi edifici, in genere non gravi. Più del 30% delle case furono lesionate; il 3–4% fu reso inabitabile, 4 dovettero essere demolite. Qualche lesione fu rilevata anche nell'orfanotrofio femminile di S.Maria, nella chiesa annessa, nei portici di piazza Vittoria. Il molo del porto nuovo risultò lesionato in senso trasversale in diversi punti (Baratta 1910).
Crucoli (KR): ci furono danni leggeri; in genere non furono rilevate nuove lesioni alle case, ma risultarono aggravate quelle preesistenti (Baratta 1910).
Curinga (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 163 case (23% circa del totale), di cui 55 (7,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Cutro (KR): ci fu qualche danno alle abitazioni. Fu gravemente danneggiata e resa pericolante la chiesa parrocchiale (ASVat, n.7; Baratta 1910).
Daffinà (VV): il paese, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti; non ci furono però crolli totali, né danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910).
Daffinacello (VV): l'abitato, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti; non ci furono però crolli totali (Baratta 1910).
Dasà (VV): in tutto il comune, su un totale di 640 case, 88 (14%) crollarono o dovettero essere demolite, 251 (39%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 46 (7%) subirono danni più leggeri e 255 (40%) risultarono illese. Ci furono 9 feriti (ACS, nn.13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Davoli (CZ): ci furono danni alle case, in genere leggeri (Baratta 1910).
Decollatura (CZ): il terremoto causò danni leggeri all'abitato (Baratta 1910).
Delianuova (RC): il paese, costituito da edifici in genere troppo alti e di scarsa qualità, subì danni gravi; varie case furono distrutte e un terzo circa dichiarate inabitabili. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 1040 case, 100 (9,5%) crollarono o dovettero essere demolite totalmente, 300 (29%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 550 (53%) furono lesionate in modo più leggero e 90 (8,5%) risultarono illese. Le due chiese parrocchiali furono gravemente danneggiate e rese inagibili. Ci furono 3 morti e una ventina di feriti, su una popolazione di 5388 abitanti (ACS, nn.10, 14, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).
Dinami (VV): numerosi edifici subirono crolli o gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 720 case, 125 (17,5%) crollarono o dovettero essere demolite, 310 (43%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 60 (8,5%) subirono danni più leggeri e 225 (31%) risultarono illese. Ci furono 5 feriti leggeri (ACS, nn.11, 13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Dipignano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 52% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).
Domanico (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 29% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.6, 17; Baratta 1910).
Drapia (VV): diversi edifici subirono crolli parziali o furono dichiarati inagibili. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1360 case, 40 (3%) crollarono o dovettero essere demolite, 80 (6%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 450 (33%) subirono danni più leggeri e 790 (58%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Fabrizia (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 142 case (13% circa del totale), di cui 29 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale del Carmine. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Fagnano Castello (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 23% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Falconara Albanese (CS): ci furono pochissimi danni (Baratta 1910).

Falerna (CS): il terremoto causò gravi lesioni alle case (Baratta 1910).

Favani (RC, frazione del comune di San Roberto): l'abitato fu distrutto totalmente. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Favazzina (RC, frazione del comune di Scilla): delle 150 case che componevano l'abitato, l'80% circa crollò totalmente o parzialmente. Anche alcuni degli edifici meglio costruiti risultarono sconquassati e cadenti; resistettero bene solo alcune costruzioni a pianterreno edificate lungo il corso della fiumara. Ci furono 19 morti (2,3%) e 37 feriti, su una popolazione totale di 821 persone; la mortalità fu limitata perché la maggior parte degli abitanti, quasi tutti agricoltori, all'ora della scossa erano già fuori dalle case (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Favelloni (VV, frazione del comune di Cessaniti): crollò qualche parte di edificio rimasta ancora in piedi nell'abitato quasi completamente distrutto dal terremoto del 1905. Le nuove case costruite dal Comitato Piemontese non subirono alcun danno alle strutture portanti in cemento armato, neppure crepe capillari; furono invece rilevati distacchi tra le pareti e i pilastri e architravi e risultarono lesionati vari tramezzi in muratura (Baratta 1910; Ceradini *et al.* 1909).

Feroleto Antico (CZ): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 173 case (25% circa del totale), di cui 34 (5%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Feroleto della Chiesa (RC): complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 394 case, 11 (3%) crollarono o furono demolite, 35 (9%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 153 (39%) subirono danni leggeri. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Ferrito (RC, all'epoca frazione del comune di Cannitello): l'abitato fu distrutto completamente. Ci furono 84 morti, corrispondenti al 13% della popolazione complessiva che era di 644 abitanti (Baratta 1910; Mercalli 1909).

Ferruzzano (RC): il paese fu colpito di nuovo quando non erano ancora stati risanati i gravissimi danni causati dal precedente terremoto del 1907. È infatti attestato che in gran parte degli edifici danneggiati i lavori di riparazione non erano stati completati e in numerosi casi neppure iniziati. Gli effetti furono rovinosi: su un totale di 400 case che costituivano il centro abitato, 350 (87,5%) risultarono crollate o da demolire, 25 (6,25%) danneggiate gravemente o rese inabitabili e 25 (6,25%) lesionate in modo più leggero. L'elevatissimo numero di edifici crollati rappresentò la conseguenza della sovrapposizione degli effetti di danno dei due terremoti, avvenuti a poco più di un anno di distanza, e delle caratteristiche dell'abitato, edificato in forte pendenza su un'altura isolata e soggetta a frane. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.17; ASRC, nn.4, 7; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Filadelfia (VV): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 90 case (7% circa del totale), di cui 28 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Filandari (VV): complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 496 case, 24 (4,5%) crollarono o dovettero essere demolite, 59 (12%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 171 (34,5%) subirono danni più leggeri e 243 (49%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Filogaso (VV): in tutto il comune, su un totale di 247 case, 10 (4%) subirono crolli o furono demolite, 30 (12%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 150 (61%) subirono danni leggeri e 57 (23%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Fitili (VV, frazione del comune di Parghelia): l'abitato, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti (ACS, n.16; Baratta 1910).

Fiumefreddo Bruzio (CS): il terremoto causò pochissimi danni (Baratta 1910).

Fossato Ionico (RC, frazione del comune di Montebello Ionico): le abitazioni subirono danni molto gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dai terremoti del 1905 e 1907, subì ulteriori danni gravi e fu resa inagibile, così come la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Fossato Serralta (CZ): il terremoto causò danni notevoli alle abitazioni, già gravemente

colpite dal terremoto del 1905 e non riparate. Complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 175 case (52% circa del totale), di cui 35 (10%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.18, 19, 20; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Francavilla Angitola (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 111 case (28% circa del totale), di cui 11 (3%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Francica (VV): in tutto il comune, su un totale di 296 case, 14 (4,5%) crollarono o furono demolite, 50 (17%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 150 (50,5%) subirono danni più leggeri e 82 (28%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Fuscaldo (CS): furono rilevate lesioni leggere negli edifici, in particolare in quelli già danneggiati dal terremoto del 1905, le cui condizioni risultarono aggravate (Baratta 1910).

Gagliato (CZ): complessivamente, due terzi delle case risultarono lesionate; poche crollarono totalmente o in parte, parecchie furono rese inabitabili, le altre subirono danni leggeri (Baratta 1910).

Galatro (RC): molti edifici subirono crolli parziali o gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 594 case, 51 (9%) crollarono o furono demolite, 89 (15%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 270 (45%) subirono danni leggeri. Furono danneggiate le chiese parrocchiali di S.Nicola e di S.Maria della Montagna; dell'ultima crollò anche il campanile. Ci furono 2 morti e 11 feriti su una popolazione di 2422 abitanti (ACS, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Loschiavo 1996).

Gallicianò (RC, frazione del comune di Condofuri): le abitazioni subirono danni gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Gallico (RC, all'epoca comune autonomo): il paese fu distrutto pressoché completamente; quasi tutte le abitazioni, in genere molto vecchie e costruite su terreno in forte pendenza, crollarono totalmente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1030 case, 960 (93%) crollarono totalmente o furono demolite, 30 furono gravemente danneggiate e 40 subirono lesioni più leggere. Ci furono 661 morti (24%) e diverse centinaia di feriti, su un totale di 2759 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Gallico Marina (RC, all'epoca frazione del comune di Gallico): molte case crollarono totalmente o in parte; quelle rimaste in piedi risultarono più o meno gravemente lesionate e furono in gran parte spazzate via dal maremoto, soprattutto nella parte meridionale del paese. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Fuori dall'abitato in direzione nord, nei pressi della riva sinistra della fiumara di Gallico, crollò in vari punti un acquedotto ad arcate. Ci furono 144 morti (18%), di cui la maggior parte a causa del maremoto, e alcune centinaia di feriti, su un totale di 799 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Gallina (RC, all'epoca comune autonomo): l'abitato, edificato *ex novo* a pianta regolare dopo i terremoti del 1783 per alloggiare gli abitanti del paese abbandonato di Sant'Agata di Cataforio, fu distrutto quasi completamente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1604 case, 1100 (68%) crollarono totalmente o furono demolite, 350 (22%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 154 (10%) subirono danni più leggeri. Ci furono 464 morti (5,7%) e circa 120 feriti, su un totale di 8068 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Gasperina (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave (Baratta 1910).

Gerace (*Gerace Superiore*, RC): diverse case crollarono e quasi tutte le altre furono lesionate più o meno gravemente; i danni maggiori si verificarono nei sobborghi dell'abitato, mentre la parte centrale del paese, più alta e fondata su terreno più stabile, fu meno danneggiata. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 600 case, 60 (10%) crollarono totalmente o dovettero essere demolite, 33 (5,5%) risultarono danneggiate gravemente o rese inabi-

tabili, 500 (83,5%) subirono danni più leggeri e soltanto 7 (1%) risultarono illese. Il palazzo vescovile e il seminario furono gravemente lesionati; risultarono danneggiate più o meno gravemente le chiese parrocchiali di S.Michele e di S.Martino, la chiesa dell'Addolorata, le chiese del Carmine, del Sacro Cuore, dei Cappuccini e quella dell'ex monastero di S.Anna. Ci furono 10 morti (ACS, nn.8, 17; ASRC, n.4; ASVat, nn.5, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Gerocarne (VV): in tutto il comune, su un totale di 730 case, 55 (7,5%) crollarono o dovettero essere demolite, 73 (10%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 81 (11%) subirono danni più leggeri e 521 (71,5%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Ghorio di Roccaforte (RC, frazione del comune di Roccaforte del Greco): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni molto gravi: 30 case crollarono totalmente o furono demolite e la maggior parte delle altre fu gravemente danneggiata e resa inabitabile (Sabatini 1909).

Ghorio di Roghudi (RC, frazione del comune di Roghudi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi: 21 case crollarono e quasi tutte le altre furono lesionate più o meno gravemente (Sabatini 1909).

Giffone (RC): qualche casa subì crolli parziali e diverse altre gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 900 case, 17 (2%) crollarono o furono demolite, 70 (8%) furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e 480 (53%) subirono danni leggeri. Ci furono 7 feriti (ACS, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Gimigliano (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 193 case (35% circa del totale), di cui 38 (7%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Gioia Tauro (RC): l'abitato, costituito in genere da edifici in muratura di mattoni e calce, quasi sempre di altezza limitata, subì danni rilevanti. In molte case fu riscontrata qualche lesione, soprattutto negli interni; poche subirono crolli parziali o furono danneggiate in modo grave e dichiarate inabitabili. Ci furono alcuni feriti (ACS, nn.7, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Gioiosa Jonica (RC): l'abitato, edificato in forte pendio, subì danni notevoli. Complessivamente, su un totale di 1400 case, 10 (0,7%) crollarono o dovettero essere demolite, 80 (5,7%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili e 400 (28,6%) subirono danni più leggeri. Furono lesionate la chiesa madre, la chiesa parrocchiale di S.Nicola e la chiesa del SS.Rosario (ASRC, nn.3, 4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Girifalco (CZ): in tutto il comune, su un totale di 1400 case, 40 (3%) crollarono o furono demolite, 180 (13%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 630 (45%) subirono danni più leggeri e 550 (39%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Gizzeria (CZ): il terremoto causò lesioni leggere in poche case (Baratta 1910).

Grotteria (RC): ci furono danni notevoli alle abitazioni, la maggior parte delle quali erano già in condizioni precarie. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1000 case, 30 (3%) crollarono totalmente o furono demolite, 50 (5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 250 (25%) subirono danni più leggeri e 670 (67%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa madre, la chiesa parrocchiale di S.Giorgio, e le chiese di S.Nicola di Francò e S.Nicola Protonotariis (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Guardavalle (CZ): ci fu qualche danno alle case, senza danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910).

Guardia Piemontese (CS): il terremoto causò qualche lesione agli edifici (Baratta 1910).

Iatrinoli (RC, all'epoca comune autonomo): una ventina di case crollarono e altre 300 circa (intorno al 30% del totale) furono gravemente lesionate, soprattutto negli interni. Ci furono un morto e una ventina di feriti, su una popolazione di 3760 abitanti (ACS, nn.14, 17, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909; Sabatini 1909; M.L.P. 1912).

Isca sullo Ionio (CZ): ci fu qualche danno alle case, senza danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910).

Isola di Capo Rizzuto (KR): il terremoto causò danni a due edifici e in altri riaprì le lesioni causate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Jacurso (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 200 case (44% circa del totale), di cui 50 (11%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Jonadi (VV): in tutto il comune, su un totale di 230 case, 6 (2,5%) crollarono, 57 (25%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 13 (5,5%) subirono lesioni minori e 154 (67%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.16, 17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Joppolo (VV): in tutto il comune, su un totale di 1368 case, 47 (3,5%) crollarono o furono demolite, 69 (5%) furono danneggiate gravemente, 355 (26%) subirono danni più leggeri e 897 (65,5%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 16; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Laganadi (RC): gran parte delle abitazioni furono abbattute e tutte le altre risultarono danneggiate. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 310 case, 130 (42%) crollarono totalmente o furono demolite, 60 (19%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 120 (39%) subirono danni più leggeri. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 50 morti (4,5%) e circa 30 feriti, su un totale di 1071 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Lago (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Lampazzone (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Laureana di Borrello (RC): in tutto il comune, su un totale di circa 2350 case, 12 (0,5%) crollarono o furono demolite, 201 (8,5%) furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e 605 (26%) subirono danni leggeri. La chiesa madre di S.Maria degli Angeli, già lesionata dal terremoto del 1905, subì danni notevoli. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

Lazzaro (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): l'abitato fu distrutto quasi completamente; la maggior parte delle case crollarono, molte anche a causa del maremoto. La stazione ferroviaria, un edificio a pianterreno, fu gravemente lesionata nell'interno ma i muri esterni rimasero in piedi. Ci furono 174 morti (13,8%), di cui una trentina causati dal maremoto, e circa 400 feriti, su un totale di 1259 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Limbadi (VV): ci furono danni gravi alle abitazioni nel paese e nelle frazioni comunali. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 1312 case, 85 (6,5%) crollarono totalmente o furono demolite, 168 (13%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 492 (37,5%) subirono danni più leggeri e 567 (43%) risultarono illese. Ci furono 4 feriti, di cui uno grave (ACS, nn.13, 16, 17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Limpidi (VV, frazione del comune di Acquaro): numerose case crollarono o dovettero essere abbattute, altre furono dichiarate inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Locri (*Gerace Marina*, RC): quasi tutti gli edifici subirono danni soprattutto ai piani superiori. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 490 case, 10 (2%) crollarono totalmente, 100 (20,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 300 (61%) subirono danni più leggeri e 80 (16,5%) risultarono illese. Crollarono in gran parte l'antica torre d'avvistamento e la chiesa parrocchiale di S.Biagio. Ci furono 10 feriti (ACS, nn.8, 17; ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Longobucco (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 6–7% delle case (ACS, nn.6, 17; Baratta 1910).

Lubrichi (RC, frazione del comune di Santa Cristina d'Aspromonte): il paese fu distrutto quasi completamente; la chiesa parrocchiale fu gravemente danneggiata. Ci furono 2 morti e 10 feriti, su una popolazione di 518 abitanti (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Lucia (RC, all'epoca frazione del comune di Calanna): l'abitato fu distrutto quasi totalmente.

Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910; Micari 2001).

Lungro (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 10% delle case (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Macellari (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Magisano (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Maida (CZ): 37 case subirono crolli e altre 26 furono rese inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.2; Baratta 1910).

Maierato (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 273 case (29% circa del totale), di cui 56 (6%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 16; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Malito (CS): ci furono lesioni non gravi alle case (ACS, nn.4, 17).

Mammola (RC): ci furono danni notevoli alle abitazioni, la maggior parte delle quali erano in condizioni precarie per le lesioni subite dai terremoti degli anni precedenti, che non erano state riparate in modo adeguato. I danni più gravi furono rilevati nelle case edificate su terreno detritico instabile, mentre quelle fondate su terreno roccioso, anche se più povere e costruite in forte pendio, subirono piccole lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1700 case, 15 (0,9%) crollarono o furono demolite, 30 (1,8%) furono danneggiate gravemente, 300 (17,6%) subirono danni più leggeri e 1355 (79,7%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa madre, la chiesa parrocchiale del Carmine e la chiesa di S.Filippo. Ci furono 2 feriti (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Mandaradoni (VV, frazione del comune di Briatico): l'abitato, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti (ACS, n.16; Baratta 1910).

Mandaradoni (VV, frazione del comune di Limbadi): alcuni edifici crollarono, altri furono resi inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Maranise (CZ, frazione del comune di Fossato Serralta): ci furono danni notevoli; in genere furono danneggiate le case già lesionate dal terremoto del 1905 e non riparate (ACS, nn.18, 19).

Marcedusa (CZ): furono rilevati danni leggeri alle abitazioni; la chiesa parrocchiale, già gravemente danneggiata dal terremoto del 1905, fu resa pericolante (ASVat, n.7; Baratta 1910).

Marcellinara (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Marina di Gioiosa Jonica (RC, all'epoca frazione del comune di Gioiosa Jonica): quasi tutte le case, in genere a un solo piano, furono lesionate in modo leggero; solo due edifici a due piani superiori subirono danni gravi e furono resi inabitabili (Baratta 1910).

Maropati (RC): parecchi edifici, in genere di qualità mediocre a uno o due piani oltre il terreno, subirono crolli parziali o gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 600 case, 10 (1,5%) crollarono o furono demolite, 135 (22,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 250 (41,5%) subirono danni leggeri. Ci furono 7 feriti (ACS, nn.10, 15, 17, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Martirano (CZ): il paese, semidistrutto dal terremoto del 1905, subì danni notevoli. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 13; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Martone (RC): ci furono danni rilevanti agli edifici, ma non crolli totali. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 400 case, 48 (12%) furono danneggiate gravemente, 30 (7,5%) subirono danni più leggeri e 322 (80,5%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa madre e la chiesa di S.Giorgio. Ci fu un morto (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Melia (RC, frazione dei comuni di Scilla e San Roberto): il paese fu distrutto totalmente. Ci furono 86 morti (il 15% circa della popolazione totale) e un numero imprecisato di feriti (Baratta 1910; Micari 2001).

Melicuccà (RC): il paese subì gravi danni, in particolare nella parte più bassa. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 811 case, 75 (9,2%) crollarono totalmente, 202 (25%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 529 (65,2%) subirono danni più

leggeri e solo 5 (0,6%) risultarono illese. Furono quasi distrutte alcune casette costruite dal Comitato Livornese dopo il terremoto del 1905, che però, oltre a evidenti difetti di costruzione, erano anche fondate su terreno di riporto. Ci furono 3 morti e 20–30 feriti, su un totale di 2512 abitanti (ACS, nn.10, 21; Ceradini *et al.* 1909; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Melicucco (RC, all'epoca frazione del comune di Polistena): 33 case crollarono totalmente o furono demolite e tutte le altre furono lesionate più o meno gravemente (ACS, n.21; Baratta 1910, Sabatini 1909).

Melissa (KR): il terremoto causò qualche danno agli edifici (Baratta 1910).

Melito di Porto Salvo (RC): molte case (in genere quelle più vecchie o quelle costruite in forte pendio) crollarono totalmente e quasi tutte le altre risultarono lesionate in modo grave. Nel sobborgo di Sbarre, le distruzioni furono anche più estese. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate risultarono 960 (100%); di queste 350 (36,5%) crollarono o furono demolite, 460 (48%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 150 (32,5%) risultarono lesionate in modo più leggero. La chiesa madre, già danneggiata dai terremoti del 1905 e 1907, crollò totalmente; la canonica fu resa inagibile. Ci furono 59 morti e circa 400 feriti, su una popolazione di 5157 abitanti (ASRC, n.6; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Mesoraca (KR): il terremoto causò qualche lesione agli edifici (Baratta 1910).

Messignadi (RC, frazione del comune di Oppido Mamertina): il 10% circa delle case crollarono totalmente e la maggior parte delle altre subirono gravi lesioni. La chiesa parrocchiale fu gravemente danneggiata e resa inagibile. Ci furono 2 morti e 34 feriti, su una popolazione di 1244 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Mezzocasale (VV, frazione del comune di San Gregorio d'Ippona): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti. Varie case crollarono o risultarono inabitabili. Ci furono 2 morti (ACS, n.16; Baratta 1910).

Miglierina (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Milanesi (RC, frazione del comune di Calanna): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Micari 2001).

Mileto (VV): i crolli totali furono limitati, ma molti edifici dovettero essere demoliti; in molte case si aprirono lesioni più o meno estese nei muri e i tetti furono gravemente danneggiati; caddero molti cornicioni e parti di murature. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1297 case, 172 (13%) crollarono o furono demolite, 261 (20%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 100 (8%) subirono lesioni più leggere e 764 (59%) risultarono illese. Nella cattedrale si aprirono gravi lesioni nella metà superiore dei muri costruiti in mattoni dopo il terremoto del 1905 e rinforzati con colonne di ferro a sostegno del tetto; gli archi risultarono tutti fessurati; si spezzarono le colonne di sostegno della cupola che però non subì danni; il campanile fu gravemente lesionato da una spaccatura orizzontale. Crollò la parte centrale del tetto della chiesa della Cattolica facendo cadere gran parte della volta sottostante; nei muri si riaprirono e allargarono vecchie lesioni sia orizzontali che verticali. La chiesa della Badia subì gravi danni e fu resa pericolante. Fu gravemente danneggiato il seminario, riparato e rinforzato da catene dopo il 1905; in particolare le ali nordovest e sudest furono rese inabitabili e dovettero essere in parte demolite; nel piano seminterrato, che ospitava l'osservatorio, si aprirono lesioni nelle volte. L'ospedale civile, già gravemente danneggiato dal terremoto del 1905, crollò quasi totalmente; nella chiesa attigua si riaprirono le lesioni causate dal terremoto precedente e cadde il campanile. L'edificio in cui erano riuniti l'asilo infantile e l'ospizio per gli anziani, riparato dopo il 1905, risultò cadente a causa delle gravi lesioni che si aprirono in tutte le pareti. Ci furono un morto e 20 feriti (ACS, nn.13, 16, 17; ASVat, n.11; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Mirto di Siderno (RC, frazione del comune di Siderno): le abitazioni subirono danni molto rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Molochio (RC): il paese, costituito in genere da edifici non alti ma di costruzione scadente, subì

danni gravi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 735 case, 45 (6%) crollarono o furono demolite, 420 (57%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 270 (37%) subirono lesioni più leggere. Furono gravemente lesionati la chiesa parrocchiale e il convento dei Cappuccini. Ci furono 8 morti e circa 60 feriti, su una popolazione di 3438 abitanti (ACS, nn.14, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Monasterace (RC): in tutto il comune, su un totale di 293 case, una (0,3%) crollò totalmente, 10 (3,4%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 42 (14,3%) subirono danni più leggeri e 240 (82%) risultarono illese. Fu gravemente lesionata e chiusa al culto la chiesa parrocchiale (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Mongiana (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 89 case (30% circa del totale), di cui 27 (9%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. La chiesa parrocchiale fu gravemente lesionata e chiusa al culto. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Mongrassano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 2% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Montalto Uffugo (CS): ci furono danni gravi alla chiesa di S.Domenico, alla cupola della chiesa madre e al palazzo comunale (Baratta 1910).

Montauro (CZ): il terremoto danneggiò parecchie case, in genere in modo non grave (Baratta 1910).

Montebello Ionico (RC): diverse case crollarono totalmente e quasi tutte le altre furono lesionate gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 1380 (100%): 140 (10%) crollarono o furono demolite, 990 (72%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 250 (18%) risultarono lesionate in modo più leggero. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori lesioni; la canonica fu resa inabitabile. Ci furono 9 morti e 18 feriti, su un totale di 4947 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASRC, n.2; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Montepaone (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave (Baratta 1910).

Monterosso Calabro (VV): un edificio crollò totalmente e parecchi altri furono lesionati fortemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 956 case, 45 (5%) dovettero essere demolite, 73 (7%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 209 (22%) subirono danni più leggeri e 629 (66%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Mosorrofa (RC, all'epoca frazione del comune di Cataforio): tutti gli edifici furono distrutti totalmente e ridotti a un ammasso di macerie da cui non si riusciva più a distinguere il tracciato delle strade. Ci furono 222 morti (19%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 1165 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Motta Filocastro (VV, frazione del comune di Limbadi): alcuni edifici crollarono, altri furono resi inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

Motta San Giovanni (RC): il 40% circa delle case fu abbattuto e quasi tutte le altre danneggiate in modo più o meno grave; i crolli furono estesissimi soprattutto nella parte alta dell'abitato dove gli edifici risultarono pressoché totalmente distrutti. Le distruzioni furono ancora più gravi nelle frazioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 900 case, 520 (58%) crollarono o furono demolite, 340 (38%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 40 (4%) subirono danni più leggeri. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 87 morti (3,5%) e 200 feriti, su una popolazione di 2455 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Motta Santa Lucia (CZ): ci furono lesioni di rilievo in alcuni edifici (Baratta 1910).

Motticella (RC, frazione del comune di Bruzzano): ci furono danni gravi; diverse case furono rese inabitabili (ASRC, n.1; Baratta 1910).

Musalà (RC, frazione del comune di Campo Calabro): l'abitato fu distrutto quasi completamente; ci furono 42 morti (11%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 378 abitanti (Baratta 1910).

Nao (VV, frazione del comune di Jonadi): gran parte delle case risultarono inabitabili; ci furono 2 feriti gravi (ACS, n.16; ASVat, n.2; Baratta 1910).

Nardodipace Vecchio (VV): una casa crollò e altre subirono lesioni rilevanti. Complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 61 case (21% circa del totale), di cui 11 (4%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Nasiti (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le 60 case che componevano l'abitato. Ci furono 30 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Natile Vecchio (RC, frazione del comune di Careri): il paese, edificato in forte pendio e costituito da case con muri in pietra e malta terrosa, subì danni molto rilevanti. Quasi tutte le case furono lesionate; 28 furono danneggiate gravemente e rese inabitabili. La chiesa parrocchiale fu lesionata (ASVat, nn.18, 21; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Nicastro (CZ): negli edifici già danneggiati dal terremoto del 1905 si aggravarono le lesioni, ma non ci furono crolli. Subì qualche danno il seminario vescovile (ASVat, n.8; Baratta 1910).

Nicotera (VV): il terremoto causò lesioni rilevanti alle abitazioni. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 16; Baratta 1910).

Nicotera Marina (VV, frazione del comune di Nicotera): il paese, costituito in genere da case basse e di buona costruzione, fu danneggiato in modo rilevante. Quasi tutte le abitazioni subirono qualche lesione, caddero alcuni muri e pareti divisorie (Baratta 1910).

Nocara (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 10% delle case (Baratta 1910).

Nocera Terinese (CZ): il terremoto causò danni notevoli al paese (Baratta 1910).

Nocilla (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Occhio (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): il terremoto distrusse quasi completamente l'abitato, costituito in genere da case edificate con ciottoli e fango che crollarono totalmente, anche a causa della violenza del maremoto che ne asportò in gran parte anche le macerie. Rimasero in piedi soltanto alcune case basse, di costruzione recente e più solida. Crollò totalmente la chiesa della Consolazione (Mercalli 1909).

Olivadi (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 13; Baratta 1910).

Oppido Mamertina (RC): l'abitato, costituito da fabbricati generalmente piuttosto alti, costruiti con murature miste in pietra o ciottoli e mattoni, subì danni gravi. I crolli totali furono limitati, ma quasi tutti gli edifici risultarono gravemente lesionati nelle murature interne e molti furono dichiarati inabitabili. Complessivamente, in tutto il territorio comunale comprendente anche la frazione di Castellace quasi totalmente distrutta, su un totale di 1654 case, 148 (9%) crollarono o furono demolite totalmente, 880 (53%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 566 (34%) subirono lesioni minori e 60 (4%) risultarono illese. Crollò quasi totalmente la chiesa cattedrale; la chiesa dell'Abbazia fu gravemente danneggiata e resa inagibile; il seminario e il palazzo vescovile subirono lesioni molto gravi e risultarono parzialmente inabitabili. Ci furono 9 morti e circa 100 feriti, su una popolazione di 4347 abitanti (ACS, nn.14, 21; ASVat, nn.3, 12, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Oriolo (CS): furono rilevate lesioni leggere in qualche edificio (Baratta 1910).

Orsigliadi (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Ortì Inferiore e **Ortì Superiore** (RC, frazioni del comune di Reggio Calabria): complessivamente, su un totale di 350 case, 343 (98%) crollarono totalmente e 7 furono gravemente danneggiate. Ci furono 194 morti (15%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 1305 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Palermiti (CZ): furono danneggiate parecchie case, in genere in modo non grave (Baratta 1910).

Palizzi (RC): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni molto rilevanti: circa metà delle abitazioni (in genere edifici vecchi e poco solidi) furono danneggiate fortemente; quelle più fatiscenti subirono crolli o demolizioni parziali. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 310



Figura 28 Palmi: distruzioni in una delle vie più danneggiate (S.F.I. 1909).

(52%) su un totale di 600: 160 (27%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 150 (25%) furono lesionate meno gravemente, 290 (48%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.17; ASRC, nn.4, 7; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Palizzi Marina (RC, frazione del comune di Palizzi): non ci furono crolli, ma quasi tutte le case subirono qualche danno; molte furono rese inabitabili. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASRC, n.1; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Palmi (RC): il terremoto causò danni gravissimi alla città e oltre un migliaio tra morti e feriti. Le distruzioni più gravi e il maggior numero di vittime fu riscontrato nei quartieri più antichi e fatiscenti, abitati dalle famiglie meno abbienti. In queste aree della città la qualità degli edifici era pessima: i muri maestri erano costruiti in pietrame e ciottoli o in "breste" cementati da malta argillosa; i tramezzi e i solai erano spesso in incannucciato. Queste abitazioni in genere avevano già subito lesioni e danni molto estesi a causa del terremoto del 1894 e, nonostante le riparazioni effettuate in seguito, furono totalmente distrutte e le vie e i vicoli trasformati in ammassi di macerie (Fig.28). Le aree di maggiore distruzione furono tre: la prima, nella parte sudest dell'abitato, comprendeva la parte inferiore delle vie S.Rocco, Poeta e Cilea, la via S.Elia e i rioni Canali e Pescheria. In quest'area in una sola piccola traversa, il vicolo Speranza, morirono più di 40 persone. La seconda, unita alla precedente all'altezza dell'attuale piazza Libertà, comprende-

va il tratto superiore della via S.Rocco e il quartiere Borgo. La terza situata nella parte nordovest comprendeva il quartiere Carmine, costituito da isolati di case disposte con grande irregolarità. Nelle altre zone i danni furono molto gravi, ma relativamente minori e gli edifici furono devastati soprattutto negli interni (volte, tramezzi, scale) mentre le pareti esterne risultarono meno danneggiate. Una delle zone meno colpite comprendeva il tratto più occidentale del corso Garibaldi e tutto il quartiere circostante la piazza Cavour; distruzioni ancora minori furono rilevate alla periferia orientale dell'abitato nei rioni Spirito Santo e Arangiara. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 2144 case, 1194 (56%) crollarono o dovettero essere demolite, 877 (41%) furono danneggiate gravemente, 72 (3%) furono lesionate in modo più leggero e solo una risultò illesa. Ci furono 564 morti (4,2%) e circa 600 feriti, su una popolazione di 13.297 abitanti. Nella chiesa matrice, costruita a metà Ottocento e gravemente danneggiata dal terremoto del 1894, cadde la parte superiore del coronamento facendo crollare l'angolo sudovest superiore e la parte attigua del tetto; il cornicione delle cappelle laterali fu danneggiato in vari punti soprattutto verso sudovest dove cadde anche il tetto (Fig.29). Nella chiesa dell'Oratorio crollò il tetto che travolse le murature sottostanti; rimase in piedi la sola facciata. Nella chiesa di S.Rocco la facciata crollò interamente facendo cadere anche una parte del tetto e la cappella destra risultò sconquassata (Fig.30). La chiesa di S.Maria del Soccorso fu gravemente danneggiata e resa inagibile. Il nuovo carcere giudiziario, costruito secondo il regolamento edilizio per la Ca-



Figura 29 Palmi: crolli nella chiesa matrice (S.F.I. 1909).



Figura 30 Palmi: crollo della facciata della chiesa di S.Rocco (S.F.I. 1909).

labria adottato dopo il terremoto del 1905, non subì alcun danno (ACS, nn.10, 14, 15, 17, 21; ASVat, nn.1, 10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; S.F.I. 1909; Loschiavo 1996).

Panaia (VV, frazione del comune di Spilinga): numerose case crollarono o dovettero essere abbattute, molte altre furono dichiarate inabitabili (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Paola (CS): nelle case si aggravarono le lesioni causate dal terremoto del 1905. Furono danneggiate la chiesa madre e la chiesa di Montevergine (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Papanice (KR, frazione del comune di Crotone): le abitazioni subirono danni rilevanti; alcuni edifici risultarono pericolanti (Baratta 1910).

Pardesca (RC, frazione del comune di Bianco): il paese, edificato su un pendio ripido e minacciato da una frana per la quale era già stato deciso lo spostamento dell'abitato, subì danni gravi. Quasi tutte le case, vecchie, fatiscenti e in gran parte già lesionate dal terremoto del 1907, furono ridotte in pessimo stato e rese inabitabili (Sabatini 1909).

Parghelia (VV): crollò qualche muro rimasto ancora in piedi nell'abitato quasi completamente distrutto dal terremoto del 1905. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910).

Paterno Calabro (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 22% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Pavigliana (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): tutte le 60 case che componevano l'abitato crollarono, anche a causa delle frane attivate dalla scossa. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Pazzano (RC): il paese subì danni notevoli; furono danneggiate soprattutto le case delle zone laterali dell'abitato fondate su pendii ripidissimi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 350 case, 3 (0,9%) crollarono totalmente, 18 (5,1%) furono danneggiate gravemente, 80 (23%) subirono danni più leggeri e 249 (71%) risultarono illese. Ci fu un morto (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Pellaro (RC, all'epoca comune autonomo): il paese fu distrutto quasi completamente; sia nella parte bassa, sia nella parte alta dell'abita-

to quasi tutte le case crollarono. In particolare, nella parte della marina rimasero in piedi solo pochi muri di case semidistrutte; tutte le abitazioni, in genere costruite in pietra e di qualità abbastanza buona, risultarono rase al suolo, anche a causa della violenza del maremoto, che asportò anche gran parte delle macerie (Fig.31). Crollarono quasi completamente la chiesa e il campanile della Madonnella. Crollò totalmente la stazione ferroviaria, a eccezione del piccolo e basso edificio dei servizi igienici (Fig.32). Il municipio subì gravi lesioni e fu reso inagibile. Complessivamente, in tutto il comune, su 1390 case, 1280 (92%) crollarono o dovettero essere demolite e 110 risultarono gravemente danneggiate. Ci furono 878 morti (15,2%) e circa 500 feriti, su un totale di 5784 abitanti; molti morirono a causa del maremoto (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; S.F.I. 1909).

Pellegrina (RC, frazione del comune di Bagnara Calabra): l'abitato, costituito in prevalenza da edifici in muratura a uno o due piani, subì danni gravissimi. Gran parte delle case crollarono, in particolare quelle edificate in pendio e fondate su terreni poco stabili. Fu distrutta la chiesa parrocchiale di S.Maria Annunziata. Ci furono 15 morti e 38 feriti, su un totale di 1307 abitanti (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910; Gioffré 1983).

Pentedattilo (RC, frazione del comune di Melito di Porto Salvo): quasi tutte le case subirono gravi lesioni e alcune crollarono totalmente. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni gravi e fu resa inagibile, così come la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Pentimele (RC, località del comune di Reggio Calabria): l'abitato fu distrutto quasi completamente; in particolare, fu totalmente rasa al suolo la parte nei pressi del torrente Torbido. Rimasero in piedi solo poche case, fra cui quella dell'ufficio di Finanza. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Pentone (CZ): ci furono danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Perlupo (RC, località del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le 55 case che componevano l'abitato. Ci furono 18 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Petilia Policastro (KR): fu rilevata qualche lesione agli edifici (Baratta 1910).

Figura 31 Pellaro: resti di edifici distrutti nella zona della marina (S.F.I. 1909).





Figura 32 Pellaro: la stazione ferroviaria distrutta (S.F.I. 1909).

Petrizzi (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave (Baratta 1910).

Petronà (CZ): ci furono danni di qualche rilievo in una decina di case (Baratta 1910).

Pettogallico (RC, all'epoca frazione del comune di Villa San Giuseppe): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Ci furono 12 morti (6,5%) e 10 feriti, su un totale di 183 abitanti (Baratta 1910).

Pezzo Inferiore (RC, frazione del comune di Villa San Giovanni): ci furono gravi distruzioni; in particolare furono completamente abbattute le case situate nella parte nordest dell'abitato. Crollò totalmente la chiesa parrocchiale; la torre del faro fu gravemente lesionata alla base. Complessivamente, considerando anche l'abitato di Pezzo Superiore, ci furono 32 morti e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 552 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Pezzo Superiore (RC, frazione del comune di Villa San Giovanni): una parte delle case crollarono; tuttavia la maggioranza, in genere edifici di discreta qualità a un solo piano superiore, rimasero abitabili anche se fortemente danneggiate. Fu distrutto l'opificio della filanda Cogliandro; della ciminiera crollò la parte superiore e nella parte bassa si aprì una spaccatura orizzontale. Le due contigue filande Lofaro situate all'estremità settentrionale del paese, furono gravemente danneggiate. Complessivamente, considerando anche l'abitato di Pezzo Inferiore, ci furono 32 morti e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 552 abitanti (Baratta 1910; Mercalli 1909).

Piale (RC, all'epoca frazione del comune di Cannitello): l'abitato, costituito da case costruite in "breste" o "bisoli" (mattoni di terra impastata con paglia essiccati al sole), fu letteralmente raso al suolo. Ci furono 90 morti, circa il 20% della popolazione complessiva che era di 444 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Pianopoli (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 162 case (32% circa del totale), di cui 42 (8%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Pietrapennata (RC, frazione del comune di Palizzi): circa 80 case risultarono inabitabili, 5 dovettero essere puntellate. La chiesa parrocchiale, già lesionata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni (ASRC, n.1; ASVat, n.21).

Piminoro (RC, frazione del comune di Oppido Mamertina): alcune case crollarono e un terzo circa delle altre subirono danni gravi. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Piscopio (VV): l'abitato, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti. Poche case crollarono, ma molte altre furono lesionate. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Pizzo (VV): alcuni edifici già indeboliti crollarono parzialmente e parecchi altri furono lesionati. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 769 case, 16 (2%) subirono crolli o furono demolite, 28 (3,5%) furono danneggiate gravemente, 230 (30%) subirono danni leggeri e 495 (64,5%) risultarono illese. Ci furono 2 feriti (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Pizzoni (VV): in tutto il comune, su un totale di 350 case, 29 (8,5%) dovettero essere demolite, 63 (18%) furono danneggiate gravemente, 30 (8,5%) subirono danni più leggeri e 228 (65%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Placanica (RC): in tutto il comune, le case danneggiate furono 400 (100%): 5 (1,2%) crollarono o furono demolite totalmente, 23 (5,8%) subirono danni gravi, 372 (93%) risultarono lesionate in modo più leggero (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Plaesano (RC, frazione del comune di Feroleto della Chiesa): le abitazioni subirono danni molto rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.21; Baratta 1910).

Platania (CZ): furono rilevate lesioni lievi in qualche casa (Baratta 1910).

Platì (RC): il paese, edificato su suolo in forte pendenza e franoso, con abitazioni in maggioranza vecchie e di pessima qualità, in parte già gravemente lesionate dal terremoto del 1907, subì danni molto gravi. In tutto il territorio comunale, su un totale di 1240 case, 600 (48%) crollarono o furono demolite, 200 (17%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 300 (24%) subirono danni più leggeri e 140 (11%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa del Rosario. Ci furono 7 morti e 15 feriti, su un totale di 3323 abitanti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7, 8; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Podargoni (RC, all'epoca comune autonomo): gran parte delle abitazioni crollarono o risultarono inabitabili. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 456 case, 200 (44%) crollarono totalmente o dovettero essere demolite, 70 (15%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 186 (41%) subirono lesioni più leggere. Fu gravemente danneggiata la chiesa parrocchiale; la canonica fu resa inagibile. Ci furono 10 morti e 28 feriti, su un totale di 874 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Polia (VV): in tutto il comune, su un totale di 825 case, 10 (1,2%) crollarono o furono demolite, 49 (6%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 227 (27,5%) subirono danni più leggeri e 550 (65,3%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Polistena (RC): diverse case crollarono totalmente o parzialmente e molte furono gravemente lesionate, soprattutto negli interni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 2229 case, 175 (7,8%) crollarono o furono demolite, 1259 (56,5%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 791 (35,5%) subirono danni più leggeri e solo 4 (0,2%) risultarono illese. La chiesa della SS.Trinità, già lesionata dal terremoto del 1905, subì danni gravi; la caserma dei Carabinieri fu gravemente danneggiata e resa inagibile. Ci furono 6 morti e 30 feriti, su un totale di 10.112 abitanti (ACS, nn.14, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

Polsi (RC, località del comune di San Luca): furono gravemente danneggiati tutti gli edifici del complesso del Santuario della Madonna della Montagna. Il convento, un grande fabbricato di quattro piani, subì gravi lesioni ai muri perimetrali, in particolare all'angolo sudest che fu parzialmente demolito. Nella chiesa si aprirono varie spaccature soprattutto negli archi e nelle volte; fu inoltre danneggiato il campanile. Subirono danni rilevanti anche il palazzo del vescovo e dei sacerdoti e le case di accoglienza dei pellegrini edificate attorno al convento, 5 delle quali crollarono totalmente (ASVat, nn.17, 18, 21).

Porticello (RC, all'epoca frazione del comune di Cannitello): gran parte delle case furono distrutte e tutte le altre rese inabitabili. Ci furono 17 morti su una popolazione di 921 abitanti (Baratta 1910).

Portigliola (RC): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni molto rilevanti: complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 330 case, 12 (4%) crollarono totalmente o furono demolite, 93 (28%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 225 (68%) subirono danni più leggeri. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.8; ASRC, nn.4, 7; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Potenzoni (VV): l'abitato, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti (ACS, n.16; Baratta 1910).

Precacore (RC): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi; varie case crollarono e molte altre furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 300 case, 24 (8%) crollarono totalmente, 100 (33%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 40 (13,5%) subirono danni più leggeri e 136 (45,5%) risultarono illese. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale. Ci furono 10 feriti. Dopo questo evento il sito antico fu abbandonato: le nuove costruzioni sorsero a 0,5 km circa in direzione NE dando vita all'attuale Samo (ACS, n.17; ASRC, nn.4, 7; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Prumo (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le case che componevano il paese, circa 400 sommando anche l'abitato di Riparo Vecchio. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Prunella (RC, frazione del comune di Melito di Porto Salvo): gran parte delle case fu distrutta o resa inabitabile. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni gravi e fu resa inagibile, così come la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Quattronari (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Radicena (RC, all'epoca comune autonomo): il paese, costituito da case in genere di buona qualità, subì danni molto rilevanti; non ci furono crolli totali, ma molti edifici furono danneggiati gravemente, soprattutto negli interni. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 1320 case, 250 (19%) subirono gravi lesioni o furono rese inabitabili, 420 (32%) furono danneggiate più leggermente e 650 (49%) risultarono illese. La chiesa parrocchiale di S.Maria delle Grazie subì danni molto gravi e dovette essere demolita. Ci furono 25 feriti, su una popolazione di 6815 abitanti (ACS, nn.17, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

Ragonà (VV, frazione del comune di Nardodipace): diverse case furono danneggiate, alcune subirono lesioni gravi o crolli parziali di murature. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale (ACS, n.11; ASVat, n.21).

Riace (RC): in tutto il comune, su un totale di 350 case, 2 (0,6%) crollarono totalmente, 20 (5,7%) furono danneggiate gravemente, 40 (11,4%) subirono danni più leggeri e 288 (82,3%) risultarono illese. Ci furono 2 morti (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Ricadi (VV): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni notevoli; varie case furono lesionate e dovette essere demolito il campanile di una chiesa. Nelle frazioni i danni furono in genere maggiori. Complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 1026 case, 32 (3%) crollarono totalmente o furono demolite, 222 (22%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 70 (7%) subirono danni più leggeri e 702 (68%) risultarono illese. Ci fu un ferito leggero (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Riparo Vecchio (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le case che componevano il paese, circa 400 sommando anche l'abitato di Prumo. Ci furono 22 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Rizziconi (RC): i crolli furono pochi, ma gran parte delle case risultarono danneggiate, parecchie in modo grave. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 500 case, 20 (4%) crollarono o furono demolite, 60 (12%)

furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 180 (36%) subirono danni più leggeri e 240 (48%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale di S.Teodoro. Ci furono 8 feriti (ACS, nn.17, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Loschiavo 1996).

Roccabernarda (KR): fu rilevata qualche lesione negli edifici (Baratta 1910).

Rocca di Neto (KR): fu rilevata qualche lesione negli edifici (Baratta 1910).

Roccaforte del Greco (RC): il paese, edificato su suolo molto fratturato e soggetto a frane, subì danni molto gravi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 382 (100%): 100 (26%) crollarono totalmente o furono demolite, 140 (37%) subirono danni gravi o furono rese inabitabili, 142 (37%) risultarono lesionate in modo più leggero. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni. Ci furono 13 morti e 8 feriti, su un totale di 1469 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Roccella Jonica (RC): molti edifici, in genere di costruzione mediocre, furono danneggiati in modo non grave. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 2500 case, 4 (0,2%) crollarono totalmente o furono demolite, 16 (0,6%) furono danneggiate gravemente, 570 (22,8%) subirono danni più leggeri e 1911 (76,4%) risultarono illese. Ci furono 5 morti. La chiesa matrice di S.Nicola di Bari, già lesionata dai terremoti del 1905 e 1907, fu gravemente danneggiata e resa inagibile; l'edificio situato nella zona più alta dell'abitato, ormai semiabbandonata, fu chiuso al culto e successivamente la nuova chiesa fu costruita più in basso nella zona d'espansione del paese. La chiesa di S.Nicola ex Aleph, anch'essa danneggiata dal terremoto del 1905, subì ulteriori lesioni: in particolare fu rilevato il distacco tra le murature della facciata e della torre campanaria (Figg.33–34). Furono danneggiate anche le chiese di S.Anastasia al Borgo e di S.Giuseppe; in quest'ultima risultò gravemente dissestato il muro orientale che fu rinforzato mediante la costruzione di grossi contrafforti (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Oteri 2006).

Roggiano Gravina (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 37% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

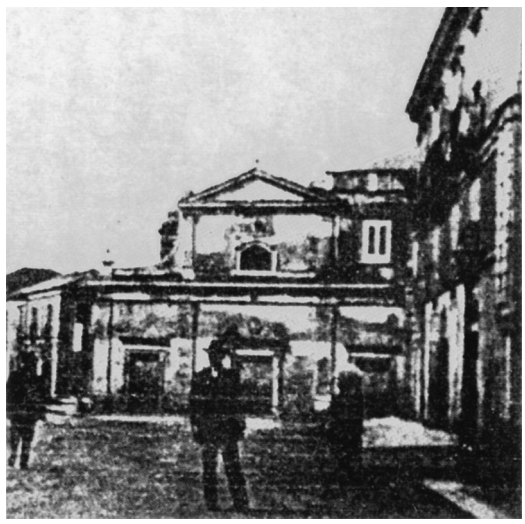
Roghudi (RC): parecchie case crollarono e quasi tutte le altre furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 320 case, 50 (16%) crollarono o furono demolite, 45 (14%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 150 (47%) risultarono lesionate in modo più leggero. Ci furono 2 morti e 60 feriti; le persone rimaste senza tetto furono 245 (ACS, n.17; ASRC, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Rogliano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 27% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Rombiolo (VV): in tutto il comune, su un totale di 1538 case, 37 (2,5%) crollarono o furono demolite, 298 (19,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 690 (45%) subirono danni più leggeri e 513 (33%) risultarono illese. Ci furono 4 feriti (ACS, nn.13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Rosalì (RC, all'epoca comune autonomo): l'abitato, costituito da case a uno o due piani costruite generalmente in "breste", fu distrutto pressoché completamente. Su un totale di 514 case, 500 (97%) crollarono totalmente e 14 furono gravemente danneggiate. Ci furono 360 morti (18,7%)

Figura 33 Roccella Jonica: la chiesa di S.Nicola ex Aleph prima del terremoto del 1908 (da Oteri 2006).



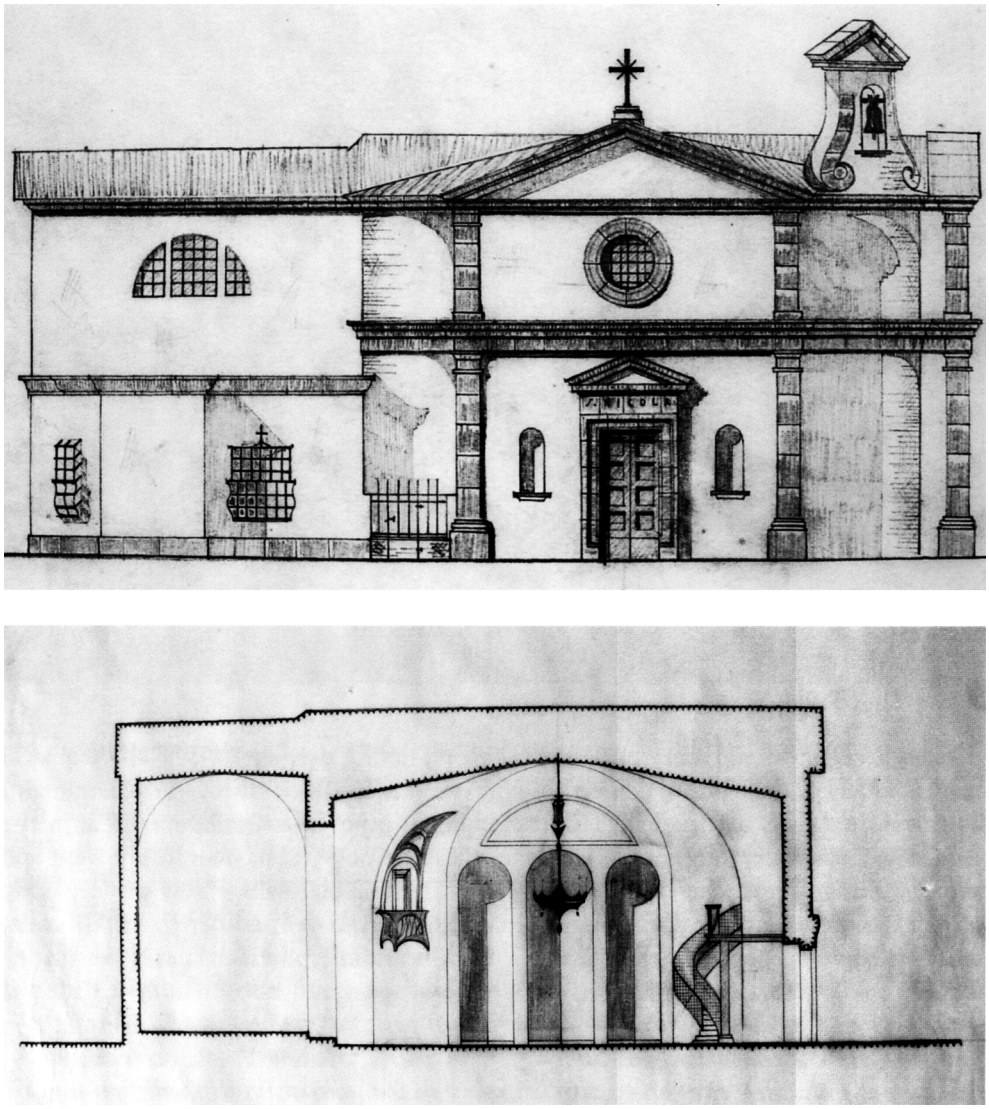


Figura 34 Roccella Jonica: progetto di ricostruzione della chiesa di S.Nicola ex Aleph. L'edificio antico, danneggiato dai terremoti del 1905 e 1908, fu ricostruito quasi integralmente nel 1931 dopo che un nuovo terremoto, avvenuto il 7 marzo 1928, ne aveva pregiudicato in modo irreparabile la stabilità (da Oteri 2006).

e 70 feriti, su un totale di 1921 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Rosarno (RC): il paese, costituito da abitazioni di costruzione mediocre, subì danni molto rilevanti. Crollarono muri interni e cornicioni, molti edifici dovettero essere puntellati. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 2120 case, 30 (1,4%) crollarono o furono demolite totalmente, 302 (14%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 730 (34,5%) subirono danni più leggeri. Fu lesionata la chiesa arcipretale di S.Giovanni Battista; la caserma dei Carabinieri subì danni gravi e risultò inagibile. Ci furono una trentina di feriti (ACS, nn.10, 14, 17, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909; M.L.P. 1912; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

Rose (CS): furono rilevate lesioni leggere in alcune case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905; la chiesa parrocchiale subì danni più gravi (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

Rossano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 10% delle case (Baratta 1910).

Rupà (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): complessivamente, considerando anche

l'abitato di Vinco, su un totale di 75 case, 40 (53%) crollarono totalmente, 25 furono danneggiate gravemente e 10 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Salice Calabro (RC, all'epoca comune autonomo): il paese fu ridotto a un ammasso di macerie. Su un totale di 252 case che costituivano il centro abitato, 250 (99%) crollarono totalmente e 2 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Ci furono 245 morti (30,8%) e 100 feriti, su un totale di 795 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Saline Ioniche (RC, frazione del comune di Montebello Ionico): quasi tutte le case furono lesionate e parecchie crollarono parzialmente; resistettero bene soltanto quelle a pianterreno o meglio costruite e più solide. In particolare, tutte le abitazioni più vicine alla stazione ferroviaria crollarono completamente o subirono il cedimento delle coperture mentre l'edificio della stazione subì solo qualche lesione nel piano superiore. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Salvi (RC, frazione del comune di Siderno): le abitazioni subirono danni molto rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sambatello (RC, all'epoca comune autonomo): l'abitato fu distrutto quasi completamente; su un totale di 300 case, 260 (86,5%) crollarono o dovettero essere demolite e 40 subirono danni gravi. Crollò totalmente la chiesa parrocchiale situata nella parte più alta del paese. Ci furono 148 morti (11,3%) e circa 300 feriti, su un totale di 1310 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Sambiase (CZ): l'abitato subì danni leggeri (Baratta 1910).

San Benedetto Ullano (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 14% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905; l'edificio delle scuole pubbliche subì danni più gravi e fu dichiarato inagibile (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).

San Calogero (VV): pochi edifici crollarono, ma parecchi furono lesionati, comprese le chiese. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 850 case, 24 (3%) crollarono o dovettero essere demolite, 76 (9%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 53 (6%) subirono danni più leggeri e 697 (82%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

San Carlo (RC, frazione del comune di Condofuri): le abitazioni subirono danni gravi, censiti assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì altre lesioni gravi e fu resa inagibile (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Costantino Calabro (VV): gran parte degli edifici furono lesionati, molti risultarono inabitabili, compreso il municipio. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 710 case, 65 (9%) crollarono o furono demolite, 220 (31%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 165 (23%) subirono danni più leggeri e 260 (37%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.2, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

San Cristoforo (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le 400 case che componevano l'abitato. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

San Demetrio Corone (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 6–7% delle case (Baratta 1910).

San Ferdinando (RC, all'epoca frazione del comune di Rosarno): il paese, costituito da abitazioni di costruzione abbastanza buona, subì danni rilevanti. Non ci furono distruzioni, crollarono soltanto molti cornicioni; nelle case a un solo piano superiore i danni furono minimi; quelle più alte subirono lesioni più gravi e parecchie furono rese inabitabili. La chiesa matrice, già lesionata dal terremoto del 1905, subì danni notevoli. Ci furono alcuni feriti (ACS, n.21; Baratta 1910; Sabatini 1909; Loschiavo 1996).

San Fili (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

San Fili (RC, all'epoca frazione del comune di Polistena): l'abitato, che si trovava già in condizioni precarie, subì danni gravi. Nelle case più fatiscenti crollarono i piani superiori e in qualche caso anche i pianterreni; le altre furono lesionate più o meno gravemente (Baratta 1910).

San Floro (CZ): non ci furono crolli, ma parecchie case furono rese inabitabili (Baratta 1910).
Sangineto (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 32% delle case, in genere vecchie e di costruzione scadente (Baratta 1910).
San Giorgio Albanese (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 27% delle case (Baratta 1910).
San Giorgio Morgeto (RC): poche case crollarono totalmente e altre 40 circa furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Ci furono 2 feriti (ACS, nn.17, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).
San Giovanni di Gerace (RC): ci furono danni notevoli alle abitazioni, la maggior parte delle quali erano già in condizioni precarie, soprattutto nella parte nord del paese interessata da una frana. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 700 case, 20 (2,8%) crollarono totalmente o furono demolite, 30 (4,2%) furono gravemente danneggiate, 79 (11%) subirono danni più leggeri e 571 (82%) risultarono illese. Fu danneggiata la chiesa madre (ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).
San Gregorio (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): l'abitato, edificato tra le fiumare Armo e Valanidi, fu distrutto in gran parte. Su un totale di 75 case, 50 (66%) crollarono totalmente, 15 furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 10 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).
San Gregorio d'Ippona (VV): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti. Varie case crollarono o risultarono inabitabili (ACS, nn.2, 16, 17; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
San Leo (VV, frazione del comune di Briatico): ci fu qualche danno agli edifici rimasti ancora in piedi nell'abitato quasi completamente distrutto dal terremoto del 1905. Le nuove case costruite dal Comitato Lombardo risultarono illese (ACS, n.16; Baratta 1910; Ceradini *et al.* 1909).
San Leo (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): l'abitato fu distrutto quasi completamente; in particolare fu rasa al suolo tutta la parte sud del paese, anche a causa della violenza del maremoto, che asportò anche gran parte delle macerie delle abitazioni crollate. Rimasero in piedi solo poche case situate all'estremità del paese, costruite a pianterreno o con un solo piano rialzato. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).
San Lorenzo (RC): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi; i crolli totali furono limitati, ma gran parte degli edifici furono gravemente lesionati. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 1260 (100%): 80 (6,5%) crollarono o furono demolite, 980 (77,5%) furono lesionate gravemente o rese inabitabili, 200 (16%) subirono danni più leggeri. La chiesa arcipretale e la chiesa dittereale (di rito greco), già gravemente danneggiate dai terremoti del 1905 e 1907, subirono ulteriori danni e furono dichiarate inagibili, così come le canoniche e la scuola. Ci furono alcuni feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).
San Lorenzo del Vallo (CS): si aggravarono le lesioni negli edifici danneggiati dal terremoto del 1905 (ACS, nn.6, 17).
San Luca (RC): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 663 case, 63 (9,5%) crollarono totalmente o furono demolite, 400 (60,5%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 200 (30%) subirono danni più leggeri. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale. Ci furono 4 morti e 60 feriti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7, 8; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).
San Lucido (CS): ci furono pochi danni alle case; fu invece gravemente lesionata la chiesa madre e crollarono in parte i ruderi del castello, già semidistrutto dal terremoto del 1905 (ACS, nn.6, 17; Baratta 1910).
San Mango d'Aquino (CZ): il paese subì danni notevoli (Baratta 1910).
San Marco Argentano (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).
San Martino (RC, all'epoca frazione del comune di Iatrinoli): il 13% circa delle case crollarono, il 33% risultò danneggiato gravemente e quasi tutte le altre subirono danni lievi. Ci furono 7 feriti, su una popolazione di 1351 abitanti (ACS, n.21; Baratta 1910).

San Martino di Finita (CS): ci furono danni gravi agli edifici danneggiati dal terremoto del 1905, che erano ancora in pessime condizioni; fu necessario lo sgombero di qualche abitazione (ACS, nn.6, 17; *L'Ora* 1909, n.2).

San Mauro Marchesato (KR): fu rilevata qualche lesione negli edifici (Baratta 1910).

San Nicola (RC, frazione capoluogo del comune sparso di Fiumara): gran parte delle case del paese e delle altre frazioni del comune furono distrutte o rese inabitabili. Complessivamente, su un totale di 453 case, 60 (13%) crollarono totalmente, 340 (75%) crollarono parzialmente o furono rese inabitabili e 53 (12%) subirono danni minori. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica, la chiesa dei Cappuccini e l'annesso convento. Ci furono 15 morti (1,6%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 943 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

San Nicola da Crissa (VV): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 142 case (19% circa del totale), di cui 42 (6%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

San Nicola de' Legistis (VV, frazione del comune di Limbadi): il paese subì danni gravissimi; gran parte delle case crollarono o furono rese inabitabili (ACS, n.16; Baratta 1910).

San Nicola dell'Alto (KR): ci furono danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

San Nicolò (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (Baratta 1910).

San Pantaleone (RC, frazione del comune di San Lorenzo): le abitazioni subirono danni gravi rilevati assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale, già danneggiata dal terremoto del 1907, subì ulteriori danni gravi e fu dichiarata inagibile, così come la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Peri (RC, frazione del comune di San Roberto): l'abitato fu distrutto totalmente. Ci furono 71 morti e 32 feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Micari 2001).

San Pierfedele (RC): il paese, già colpito molto gravemente dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti. Non ci furono crolli totali, ma 45 case, quasi la metà delle abitazioni totali, subirono gravi lesioni e dovettero essere demolite. Ci furono 4 feriti (ACS, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

San Pietro (RC, frazione del comune sparso di Fiumara): quasi tutte le abitazioni furono distrutte. Ci furono 32 morti (8,7%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 368 abitanti (Baratta 1910).

San Pietro Apostolo (CZ): il paese subì danni leggeri (Baratta 1910).

San Pietro a Maida (CZ): furono danneggiate 10 case, di cui 5 in modo grave (Baratta 1910).

San Pietro in Amantea (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (ACS, nn.4, 17; Baratta 1910).

San Procopio (RC): il paese, costituito in genere da edifici a un solo piano superiore ma di pessima qualità, pochi in muratura di mattoni e per il resto edificati con "breste", pietre grezze o ciottoli legati da fango e calce, fu distrutto quasi completamente (Fig.35). La maggior parte delle case crollarono totalmente o in gran parte; quelle rimaste in piedi risultarono quasi tutte inabitabili. Complessivamente, su un totale di 595 case, 420 (71%) crollarono o furono demolite, 170 (28%) furono gravemente danneggiate e solo 5 (1%) subirono lesioni meno gravi. Nella chiesa del Rosario il muro della facciata crollò quasi fino a terra benché rinforzato da un solido tirante in ferro. Ci furono 40 morti (4%) e 300 feriti, su una popolazione di circa 1000 abitanti (ACS, nn.10, 14, 21; ASRC, n.5; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909; S.F.I. 1909).

San Roberto (RC): il terremoto fu devastante e causò la distruzione pressoché completa del paese e delle frazioni e borgate del comune. Su un totale di circa 410 case ne rimasero in piedi solo 3, gravemente danneggiate e cadenti; tutte le altre, anche quelle edificate con buona muratura di pietre o mattoni e calce, la chiesa, il campanile, il municipio, le scuole, furono ridotti a un mucchio di macerie. Ci furono 320 morti, il 17% circa della popolazione totale, e 300 feriti



Figura 35 San Procopio: edifici crollati (S.F.I. 1909).

(ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Micari 2001).

San Rocco (RC, frazione del comune sparso di Fiumara): gran parte delle case furono distrutte o rese inabitabili. Ci furono 17 morti (2,6%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 662 abitanti (Baratta 1910).

San Salvatore (RC, all'epoca frazione del comune di Cataforio): l'abitato fu distrutto quasi totalmente. Ci furono 3 morti e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 649 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Sostene (CZ): ci furono danni alle case, in genere leggeri (Baratta 1910).

San Sosti (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 5% delle case (Baratta 1910).

San Sperato (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): su un totale di 200 case, 160 (80%) crollarono totalmente, 30 furono gravemente danneggiate e 10 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Santa Caterina (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): l'abitato, costituito in genere da edifici di qualità mediocre a uno o due piani, raramente tre, fu distrutto pressoché totalmente; rimasero in piedi solo poche abitazioni nella parte settentrionale del paese (Fig.36). Complessivamente, su un totale di 550 case, 535 (97%) crollarono totalmente, 10 furono gravemente danneggiate e 5 subirono danni leggeri. Fu raso al suolo il fabbricato della filanda Laganà–Sarcusa; della ciminiera, alta 27 m, crollò la parte superiore e nella parte rimasta in piedi si aprirono tre spaccature orizzontali e varie lesioni (Fig.37). Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910; S.F.I. 1909).

Santa Caterina dello Ionio (CZ): ci fu qualche danno alle case, senza danni alle persone (ACS, n.2; Baratta 1910).

Santa Cristina d'Aspromonte (RC): l'abitato, costituito da edifici generalmente piuttosto alti, di qualità non buona e costruiti in forte pendio, subì danni gravi. I crolli totali furono pochi, ma quasi tutti gli edifici risultarono danneggiati e la metà circa fu gravemente lesionata. Complessivamente, in tutto il territorio comunale com-



Figura 36 Santa Caterina: l'abitato fu quasi completamente distrutto (S.F.I. 1909).



Figura 37 Santa Caterina: il basamento e la parte inferiore della ciminiera della filanda Laganà–Sarcusa fu fratturata e lesionata; la parte alta del camino crollò così come l'intero opificio (da Baratta 1910).

prendente anche la frazione di Lubrichi quasi totalmente distrutta, su un totale di 565 case, 100 (18%) crollarono o furono demolite, 330 (58%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 120 (21%) subirono lesioni minori e 15 (3%) risultarono illese. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale; la caserma dei Carabinieri subì gravi danni e dovette essere sgombrata. Ci furono 15 feriti, su una popolazione di 1741 abitanti (ACS, nn.14, 17, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Santa Domenica (VV, frazione del comune di Ricadi): il paese, già fortemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni molto rilevanti; alcune case dovettero essere demolite e diverse altre furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Santa Domenica (RC, all'epoca frazione del comune di Gallico): il paese, costituito da case in genere molto vecchie e costruite su terreno in forte pendenza, fu distrutto quasi completamente. Ci furono 158 morti (7,3%) e diverse centinaia di feriti, su un totale di 2166 abitanti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Sant'Agata del Bianco (RC): il paese, edificato su suolo fratturato e franoso e già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi;



Figura 38 Sant'Eufemia d'Aspromonte: macerie di abitazioni distrutte (S.F.I. 1909).

varie case crollarono e molte altre furono lesionate più o meno gravemente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 500 case, 40 (8%) crollarono totalmente, 130 (26%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 330 (66%) subirono danni più leggeri. Fu lesionata la chiesa arcipretale. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.17; ASRC, nn.4, 7; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Sant'Agata di Esaro (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 3% delle case (Baratta 1910).

Santa Giorgia (RC, frazione del comune di Scido): non ci furono crolli totali, ma la maggior parte degli edifici fu danneggiata, in genere in modo non grave. La chiesa parrocchiale subì danni gravi e fu resa inagibile (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sant'Alessio in Aspromonte (RC): su un totale di 174 case, 130 (75%) crollarono totalmente o dovettero essere demolite e 44 risultarono lesionate. Ci furono 194 morti (20,7%) e 94 feriti, su un totale di 937 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Sant'Andrea Apostolo dello Ionio (CZ): ci furono danni alle case, in genere leggeri (Baratta 1910).

Sant'Anna (RC, frazione del comune di Seminara): gran parte delle case furono distrutte e le rimanenti rese inabitabili. La chiesa parrocchiale crollò in parte e fu in seguito demolita totalmente. Ci furono 13 morti (2%) e 100 feriti, su un totale di 675 abitanti (ACS, n.21; ASVat, n.2; Baratta 1910; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Santa Severina (KR): ci furono pochi danni; in 5–6 fabbricati e in due torri del castello furono rilevate delle lesioni, in altri edifici si accentuarono quelle causate dal terremoto del 1905. Subì qualche danno leggero la chiesa cattedrale, in cui erano ancora in corso estesi lavori di restauro dei gravi danni causati dal terremoto del 1905 (ASVat, n.7; Baratta 1910).

Santa Sofia d'Epiro (CS): furono rilevate lesioni leggere nel 27% delle case (Baratta 1910).

Sant'Elia di Condera (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): su un totale di 250 case, 195 (78%) crollarono totalmente, 40 furono gravemente danneggiate e 15 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC): il terremoto distrusse quasi completamente l'abitato, già ripetutamente colpito dai terremoti del 1894, 1905 e 1907, e costituito da case in genere di cattiva

qualità, troppo alte (spesso con soprelevazioni) e con fondamenta insufficienti, con murature legate da malte poco efficaci (Fig.38). La parte più vecchia del paese, edificata sulle sponde ripide e franose del torrente Peras, fu completamente abbattuta a parte due soli edifici, tra cui il macello pubblico, rimasti in piedi quasi intatti tra i cumuli delle macerie circostanti. In particolare furono rasi al suolo i rioni più bassi attorno alla piazza S.Giovanni. Anche nella parte nuova dell'abitato (il rione Petto costruito dopo i terremoti del 1783) i crolli furono estesissimi anche se meno devastanti, in particolare nelle vie De Angelis, Belvedere e Legnago. In quest'area la chiesa parrocchiale, ancora in costruzione, subì pochi danni mentre il campanile fu gravemente lesionato e dovette essere demolito (Fig.39). L'ospedale, situato poco fuori dall'abitato, subì danni molto gravi: crollò totalmente uno dei muri esterni a causa dell'eccessivo peso del tetto e dell'assenza di adeguati collegamenti tra le murature. Complessivamente, su un totale di 975 case, 765 (78%) crollarono o furono demolite, 98 (10%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 112 (12%) furono lesionate meno gravemente. Ci furono 556 morti (9%) e circa 2000 feriti, su una popolazione di 6285 abitanti (ACS, nn.14, 21; ASRC, n.5; ASVat, n.2; Baratta 1910, 1911; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909).

Sant'Ilario dello Ionio (RC): il paese, edificato su un ripido pendio franoso e già fortemente colpito dal terremoto del 1907, subì danni gravi soprattutto nella parte bassa, mentre la parte superiore dell'abitato, fondata su terreno più stabile, fu meno danneggiata. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 400 case, 40 (10%) crollarono o furono demolite, 65 (16%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 250 (63%) subirono danni più leggeri e 45 (11%) risultarono illese. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 30 feriti (ACS, nn.8, 17; ASRC, nn.4, 7; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Figura 39 Sant'Eufemia d'Aspromonte: la chiesa parrocchiale del rione Petto, ancora in costruzione al momento del terremoto, subì pochi danni (S.F.I. 1909).



Sant'Onofrio (VV): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1905, subì danni notevoli; diverse case furono rese inabitabili o dovettero essere puntellate. Ci furono 3 feriti leggeri (ACS, nn.1, 2, 16; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Santori (RC, all'epoca frazione del comune di Cannitello): gran parte delle case furono distrutte e tutte le altre rese inabitabili. Ci furono 15 morti (2,7%) su una popolazione di 557 abitanti (Baratta 1910).

Santo Stefano in Aspromonte (RC): in tutto il comune, su un totale di 1069 case, 450 (42%) crollarono totalmente, 150 (14%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 469 (44%) subirono danni più leggeri. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 80 morti (3%) e 150 feriti, su un totale di 2580 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Santo Todaro (VV, frazione del comune di Nardodipace): ci furono danni leggeri (ACS, n.11).

San Vincenzo (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): il 10% delle case crollò totalmente e le altre furono gravemente lesionate (Baratta 1910).

San Vito sullo Ionio (CZ): non ci furono crolli, ma diverse case risultarono lesionate, poche in modo grave. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 13; Baratta 1910).

Satriano (CZ): ci furono danni alle case, in genere leggeri (ACS, n.2; Baratta 1910).

Sbarre (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): il terremoto distrusse quasi completamente l'abitato costituito in genere da edifici a uno o due piani di pessima qualità, con i muri edificati con ciottoli e rottami di laterizi, legati da cattivo cemento formato da sabbia terrosa o "maddo" con poca calce. Risultò un po' meno devastata la parte meridionale del paese in cui le case erano di qualità migliore. Complessivamente, su un totale di 800 case, 640 (80%) crollarono totalmente, 90 furono gravemente danneggiate e 70 subirono danni leggeri. Della chiesa parrocchiale rimasero in piedi solo i muri laterali; crollarono totalmente il convento e la chiesa dei Riformati; crollò la facciata della chiesa della Madonna dell'Itria. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Scandale (KR): furono rilevate lesioni leggere al palazzo Drammis (Baratta 1910).

Figura 40 Scilla: case crollate in via Nucarella (S.F.I. 1909).



Schindilifà (RC, all'epoca frazione del comune di Podargoni): gran parte delle abitazioni crollarono o risultarono inabitabili. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 4 morti e 2 feriti, su un totale di 252 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Scido (RC): in tutto il comune, su un totale di 442 case, 12 (3%) crollarono o dovettero essere demolite totalmente, 180 (41%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 210 (47%) furono lesionate in modo più leggero e 40 (9%) risultarono illese. Fu gravemente danneggiata la chiesa parrocchiale. Ci furono una trentina di feriti (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).
Scilla (RC): gran parte degli edifici crollarono e tutti gli altri risultarono danneggiati in modo più o meno grave. Le distruzioni furono molto estese nel quartiere S.Giorgio, la parte più alta e antica dell'abitato, costituita da case vecchie e di pessima costruzione, quasi tutte a due o anche tre piani, in genere in muratura di "breste" e "maddo". In quest'area quasi tutte le abitazioni crollarono; in particolare tutti gli edifici delle vie Nucarella (Fig.40) e Stretto furono ridotti a un ammasso di macerie. I crolli furono estesissimi anche nel quartiere di Chianalea, la parte settentrionale del paese abitata prevalentemente da pescatori. Anche in quest'area le case erano vecchie e di pessima qualità e risultarono quasi tutte devastate. Rimasero in piedi solo le abitazioni situate all'estremità settentrionale dell'abitato, che erano di costruzione più recente e più solida. Il quartiere meridionale di Marina Grande, costituito in maggioranza da case in pietra, di cui alcune rinforzate da catene in ferro, subì danni molto minori. Non ci furono crolli totali, ma solo qualche sporadico crollo parziale della parte alta delle murature sotto la spinta delle coperture. Complessivamente, circa il 55% delle abitazioni



Figura 41 Scilla: crolli nella chiesa di S.Rocco (S.F.I. 1909).

crollarono o furono demolite, il 35% subì danni gravi e il 10% fu danneggiato in modo leggero. Fu distrutta quasi completamente la chiesa madre, di cui rimase in piedi praticamente solo la facciata sud e crollarono invece totalmente i muri laterali ovest ed est; le macerie di quest'ultimo, edificato a picco su uno strapiombo, precipitarono sulle case del rione sottostante distruggendole e causando la morte di una dozzina di persone. Subì danni gravissimi la chiesa di S.Rocco, di cui crollò lo spigolo meridionale, con parte dell'attigua facciata, e il tetto (Fig.41). Risultò semidistrutta la chiesa del Rosario: la facciata crollò interamente e si aprirono gravi spaccature nei muri laterali e nell'abside, che furono in seguito demoliti perché pericolanti (Fig.42). Fu distrutto il convento dei Crociferi; l'annessa chiesa di S.Giuseppe fu gravemente danneggiata. Il castello Ruffo, nella parte più alta del paese, subì gravi danni, anche a causa della frana di parte della rupe su cui è edificato. La stazione ferroviaria, un edificio alto a tre piani, subì lesioni rilevanti, ma i muri perimetrali risultarono quasi illesi. Ci furono 185 morti (3,7%) e 52 feriti, su un totale di 5042 abitanti (ACS, nn.15, 17, 21; ASVat, nn.10, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909; S.F.I. 1909; Fiorillo 1999).

Scrofario (RC, frazione del comune di Terranova Sappo Minulio): le case subirono danni molto rilevanti; la chiesa parrocchiale fu gravemente danneggiata e resa inagibile. Ci furono 6 feriti (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Sellia (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 245 case (38% circa del totale), di cui 55 (9%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Seminara (RC): l'abitato, costituito da case in genere troppo alte e di cattiva costruzione, subì danni gravissimi. Più di un terzo delle abitazioni crollarono e quasi tutte le altre furono grave-

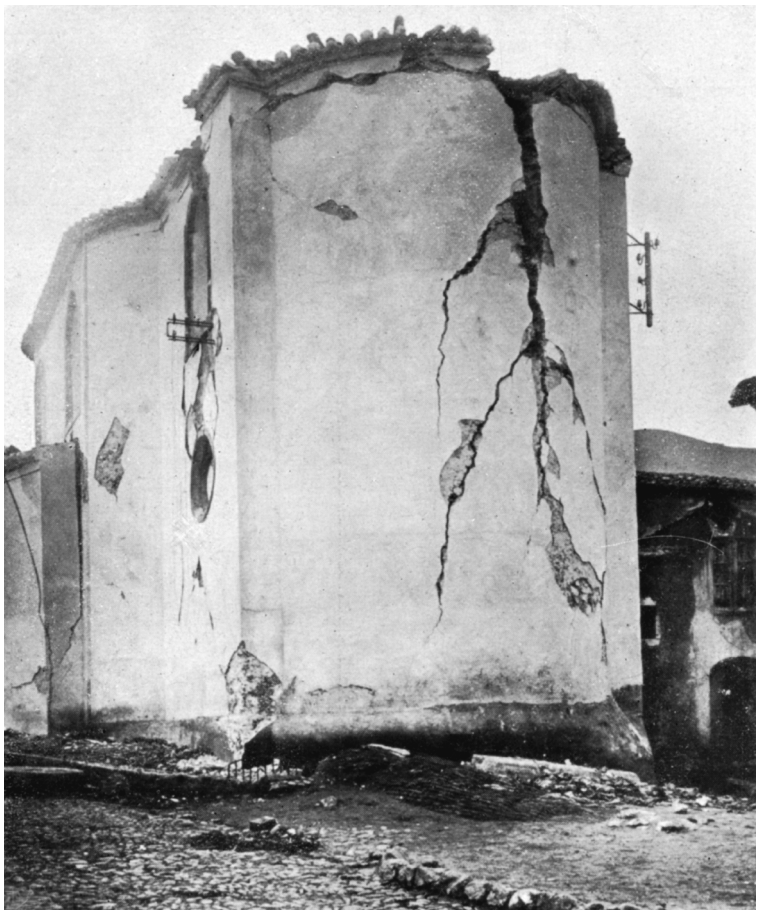


Figura 42 Scilla: profonde ed estese lesioni nell'abside della chiesa del Rosario (S.F.I. 1909).

mente danneggiate o rese inabitabili. Le distruzioni più gravi avvennero nella parte bassa del paese mentre la parte alta risultò un po' meno danneggiata. La grande basilica a tre navate della Madonna dei Poveri, già gravemente lesionata dal terremoto del 1894, subì gravi distruzioni: crollarono interamente il tetto, la facciata e i muri perimetrali fino all'altezza dell'arco maggiore su cui poggiava la cupola (Fig.43). Ci furono circa 50 morti (1,3%) e oltre 300 feriti, su una popolazione complessiva di 3817 abitanti (ACS, nn.10, 17, 21; ASVat, n.2; Baratta 1910; Mercalli 1909; Sabatini 1909; S.F.I. 1909).

Serra d'Aiello (CS): furono rilevate lesioni leggere in poche case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Serra San Bruno (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 363 case (21% circa del totale), di cui 99 (6%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Serrastretta (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 175 case (15% circa del totale), di cui 35 (3%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Serrata (RC): i crolli totali furono pochi, ma quasi tutte le case risultarono danneggiate e molte furono rese inabitabili. Ci furono 2 feriti (ACS, nn.17, 21; Baratta 1910; Mercalli 1909; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Sersale (CZ): furono rilevati danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Settingiano (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Siderno (RC): pochi edifici crollarono totalmente o in parte, ma parecchi subirono gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 3260 case, 120 (3,5%) crollarono o furono demolite, 870 (27%) furono danneggiate gravemente, 900 (27,5%) subirono lesioni

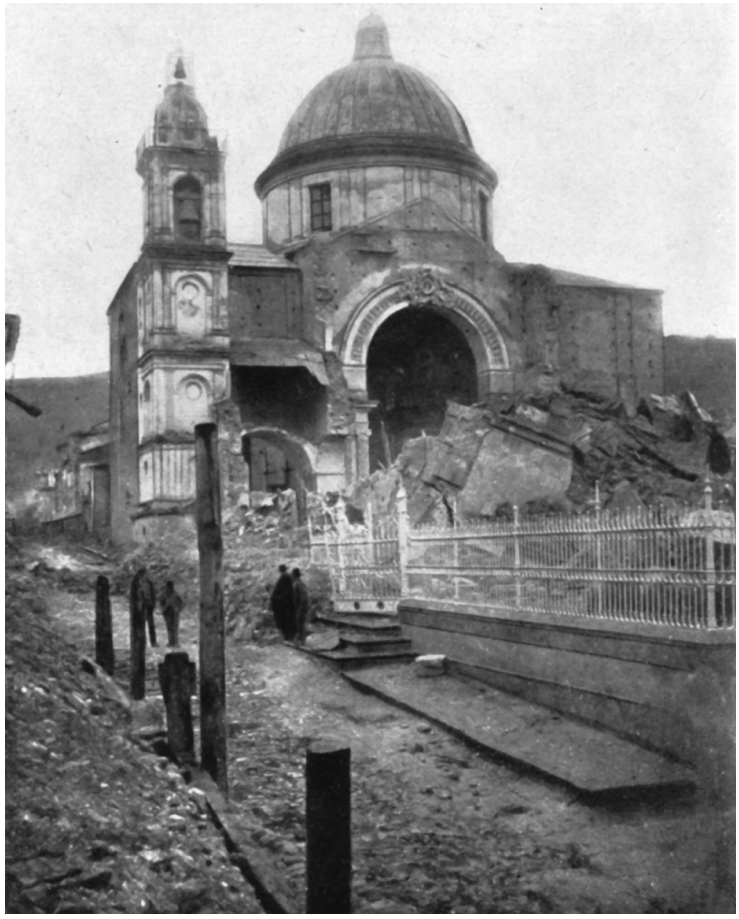


Figura 43 Seminara: la chiesa della Madonna dei Poveri crollata fino all'altezza dell'arco maggiore (S.F.I. 1909).

meno gravi e 1370 (42%) risultarono illese. La chiesa parrocchiale di S.Maria di Portosalvo subì danni molto gravi e risultò inagibile, così come l'asilo e la scuola. Ci furono 2 feriti (ACS, n.8; ASRC, n.4; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Siderno Superiore (RC, frazione del comune di Siderno): parecchie case, in genere di cattiva costruzione e già lesionate dal terremoto del 1907, crollarono o dovettero essere demolite; altre furono rese inabitabili o dovettero essere puntellate. La chiesa arcipretale di S.Nicola e le chiese parrocchiali di S.Caterina e dell'Annunziata, già fortemente danneggiate dal terremoto precedente, subirono ulteriori danni. Ci furono 2–3 morti (ASRC, n.1; ASVat, n.21; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Simbario (VV): poche case subirono crolli parziali, ma quelle lesionate in modo più o meno grave furono numerose. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Simeri (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli. Fu gravemente lesionata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, nn.15, 21; Baratta 1910).

Sinopoli Inferiore (RC, frazione del comune di Sinopoli): crollarono totalmente le case in muratura, già puntellate, che erano ancora abitate dopo i terremoti del 1905 e 1907. Ci furono circa 100 feriti, su una popolazione di 931 abitanti che viveva in gran parte in baracche di legno (Baratta 1910).

Sinopoli Superiore (RC, capoluogo del comune di Sinopoli): l'abitato, già fortemente colpito dai terremoti del 1905 e 1907, subì danni molto gravi. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1048 case, 373 (36%) crollarono o dovettero essere demolite totalmente, 350 (33%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili e 325 (31%) risultarono lesionate in modo più leggero. La chiesa parrocchiale crollò quasi completamente (Fig.44); la chiesa degli Ospedalieri di S.Giovanni di Dio fu distrutta. Ci

Figura 44 Sinopoli Superiore: la chiesa parrocchiale fu quasi totalmente distrutta (S.F.I. 1909).



furono 14 morti e 22 feriti, su una popolazione di 2430 abitanti (ACS, nn.10, 14, 21; ASRC, n.5; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909; Martino 1999).

Sinopoli Vecchio (RC, frazione del comune di Sinopoli): le abitazioni subirono danni molto gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. Ci furono 2 morti, su una popolazione di 193 abitanti (Baratta 1910; Mercalli 1909).

Sitizano (RC, frazione del comune di Cosoleto): il 50% circa delle case furono gravemente danneggiate, molte crollarono (ACS, n.21; Baratta 1910).

Solano Inferiore (RC, frazione del comune di Bagnara Calabra): gran parte delle case crollarono e quasi tutte le altre risultarono lesionate in modo molto grave. Fu distrutta la chiesa parrocchiale di S.Maria delle Grazie. Ci furono 25 morti (3,9%) e 23 feriti su un totale di 647 abitanti (ACS, n.21; ASVat, n.21; Baratta 1910; Gioffré 1983).

Solano Superiore (RC, frazione del comune di Scilla): l'abitato, costituito in maggioranza da misere case costruite in "breste", fu distrutto quasi completamente. Ci furono circa 20 morti (2%) e un numero imprecisato di feriti, su una popolazione di 1034 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sorbo San Basile (CZ): molte case risultarono danneggiate, poche subirono danni gravi o crolli (Baratta 1910).

Sorianello (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 35 case (10% circa del totale), di cui 15 (4%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Soriano Calabro (VV): pochi edifici subirono crolli, ma parecchi furono lesionati. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1200 case, 10 (1%) crollarono o dovettero essere demolite, 92 (8%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 460 (38%) subirono danni più leggeri e 638 (53%) risultarono illese. Ci furono 2 feriti gravi (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Soverato Superiore (CZ): una casa crollò e in parecchie altre furono rilevate lesioni leggere (ACS, n.1; Baratta 1910).

Soveria Simeri (CZ): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 133 case (32% circa del totale), di cui 25 (6%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Spadola (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 44 case (13% circa del totale), di cui 34 (10%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Spezzano della Sila (*Spezzano Grande*, CS): furono rilevate lesioni leggere nel 27% delle case, in genere già danneggiate dal terremoto del 1905 (Baratta 1910).

Spilinga (VV): numerosi edifici crollarono, molti altri furono dichiarati inabitabili per i crolli o le lesioni subite, in particolare nelle parti alte delle murature. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1028 case, 158 (15%) crollarono o dovettero essere demolite, 209 (20%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 213 (21%) subirono lesioni più leggere e 448 (44%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.13, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Spirito Santo (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le 200 case che componevano l'abitato. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Squillace (CZ): parecchie case furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Staiti (RC): il paese, già gravemente colpito dal terremoto del 1907 e in parte minacciato da una frana, subì danni rilevanti. I crolli furono sporadici, ma molti edifici risultarono gravemente lesionati. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, risultarono danneggiate 420 case (100%): 3 (1%) crollarono o furono demolite, 55 (13%) subirono danni gravi, 362 (86%) furono danneggiate in modo più leggero. La chiesa parrocchiale, già fortemente lesionata dal terremoto dell'anno precedente, subì altri danni gravi: crollò la volta della navata e si dovette demolire il campanile che minacciava di crollare sulle case sottostanti. Risultò inabitabile la canonica (ASRC, nn.4, 7, 8; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Sabatini 1909).

Staletti (CZ): parecchie case furono danneggiate, in genere in modo non grave (Baratta 1910).

Stefanaconi (VV): il paese, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni gravi. Gran parte

delle case, in genere già sgombrate, risultarono distrutte o da demolire. Ci furono 3 morti e 74 feriti, di cui 30 gravi (ACS, nn.1, 2, 16; ASVat, n.2; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Stelletanone (RC, frazione del comune di Laureana di Borrello): le abitazioni subirono danni rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.21; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Stignano (RC): in tutto il comune, su un totale di 480 case, 4 (0,8%) crollarono totalmente o furono demolite, 20 (4,2%) furono danneggiate gravemente, 200 (42%) subirono danni più leggeri e 256 (53%) risultarono illese (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Stilo (RC): in tutto il comune, su un totale di 600 case, 2 (0,3%) crollarono totalmente, 20 (3,3%) furono danneggiate gravemente, 90 (15%) subirono danni più leggeri e 488 (81,4%) risultarono illese. Ci fu un morto (ASRC, n.4; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Straorino (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): il paese fu distrutto quasi totalmente, rimasero in piedi solo poche abitazioni fondate su terreno più stabile. In totale, delle 50 case che componevano l'abitato, 44 (88%) crollarono totalmente, 5 furono danneggiate gravemente e una subì danni leggeri. Ci fu un morto e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Strongoli (KR): negli edifici si riaprirono vecchie lesioni e ne furono rilevate alcune nuove molto lievi; una sola casa risultò danneggiata gravemente e dovette essere demolita (Baratta 1910).

Taverna (CZ): ci furono danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Terranova Sappo Minulio (RC): il paese, edificato *ex novo* dopo i terremoti del 1783, con case quasi tutte "baraccate" e a un solo piano oltre il terreno, subì danni molto rilevanti. I crolli furono pochi, ma quasi tutte le case risultarono danneggiate e molte furono rese inabitabili; in particolare furono gravemente lesionate le sole due case che avevano anche un secondo piano che dovette essere demolito. La chiesa parrocchiale subì gravi lesioni e fu resa inagibile. Risultò illesa la torre dell'orologio pubblico, alta circa 15 m, costruita con molta cura e completata nel 1902. Ci furono alcuni feriti (ACS, nn.10, 17, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; Sabatini 1909).

Terreti (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): l'abitato fu distrutto quasi completamente; su un totale di 150 case, 125 (83%) crollarono totalmente, 20 furono danneggiate gravemente e 5 subirono danni leggeri. Ci furono 11 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Tiriolo (CZ): in tutto il comune, furono danneggiate 315 case (24% circa del totale), di cui 55 (4%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Torre di Ruggiero (CZ): ci fu qualche danno alle case, senza danni alle persone (ACS, n.13; Baratta 1910).

Tresilico (RC): i crolli totali furono pochi, ma quasi tutte le case risultarono danneggiate e molte furono rese inabitabili. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale. Ci furono una ventina di feriti (ACS, nn.15, 17, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Tritanti (RC, frazione del comune di Maropati): le abitazioni subirono danni molto rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo (ACS, n.21; Baratta 1910).

Trizzino (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): crollarono tutte le 50 case che componevano l'abitato. Ci furono 3 morti e un numero imprecisato di feriti (ASVat, n.21; Mercalli 1909; Baratta 1910).

Tropea (VV): una sola casa crollò totalmente, ma molte altre furono danneggiate più o meno gravemente. Gravi lesioni furono rilevate anche in diversi edifici pubblici: dovettero essere sgombrate alcune camerate dell'ospedale civile; il carcere fu reso inagibile e i detenuti furono trasferiti. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.1, 16; Baratta 1910).

Trunca (RC, frazione del comune di Montebello Ionico): le abitazioni subirono danni molto gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. La chiesa parrocchiale dovette essere ricostruita totalmente (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Valanidi (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): le abitazioni subirono danni molto gravi, censiti assieme a quelli del capoluogo. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chie-

sa parrocchiale. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Vallefiorita (CZ): furono danneggiate parecchie case, in genere in modo non grave (Baratta 1910).

Vallelonga (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 38 case (5% circa del totale), di cui 13 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Varapodio (RC): i crolli totali furono pochi, ma quasi tutte le case risultarono danneggiate e molte furono rese inabitabili. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di circa 600 case, 6 (1%) crollarono o furono demolite, 105 (17,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e 380 (63%) subirono danni leggeri. Le chiese di S.Nicola e S.Stefano furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono circa 30 feriti (ACS, nn.10, 15, 17, 21; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Vazzano (VV): in tutto il comune, furono danneggiate 34 case (10% circa del totale), di cui 14 (4%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.11, 16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Vena Inferiore e **Vena Media** (VV, frazioni del comune di Monteleone di Calabria): quasi tutte le case furono danneggiate, molte furono rese inabitabili o dovettero essere puntellate (ACS, n.16; Baratta 1910).

Vibo Valentia (*Monteleone di Calabria*, VV): il terremoto fece crollare cornicioni e causò lesioni di varia gravità nei muri di molte case (ACS, n.2; Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).

Villa Mesa (RC, frazione del comune di Calanna): l'abitato fu distrutto quasi completamente. La chiesa parrocchiale subì danni gravissimi e dovette essere ricostruita totalmente. Non è noto il numero delle vittime (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Villa San Giovanni (RC): il paese fu ridotto a un ammasso di rovine; le case danneggiate in modo leggero furono non più di 15, quelle costruite meglio o fondate in terreno più stabile, tutte le altre crollarono o furono devastate (Fig.45). Fu completamente rasa al suolo la parte settentrionale dell'abitato compresa fra il torrente Campanella e la fiumara Immacolata. In quest'area nessun edificio resistette, tutte le costruzioni furono infrante e abbattute, quelle alte e

Figura 45 Villa San Giovanni: crolli di case (S.F.I. 1909).



quelle basse, quelle costruite in pietrame o in ciottoli e quelle in mattoni, quelle legate con "maddo" o con la calce, quelle prive di rinforzi e quelle con catene. Il Duomo dell'Immacolata crollò completamente distruggendo diverse case adiacenti e causando una vera strage fra gli abitanti (Fig.46). Le distruzioni furono un po' meno gravi nella parte meridionale dell'abitato, tuttavia anche in quest'area le poche case rimaste in piedi furono danneggiate così gravemente da renderne quasi sempre necessaria la demolizione. Rimase pressocché illeso un solo fabbricato "baraccato", edificato a regola d'arte, con il solo pianterreno rialzato e uno scantinato, che fu poi utilizzato da ricovero per una quarantina di famiglie. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 2260 case, 2100 (93%) crollarono totalmente o dovettero essere demolite, 110 (5%) furono danneggiate gravemente e 50 (2%) subirono lesioni più leggere. Oltre al Duomo, furono distrutte le chiese del Rosario (Fig.47) e di S.Maria delle Grazie; la chiesa di S.Antonio subì danni gravissimi e fu abbattuta completamente. L'edificio delle scuole elementari fu sconquassato e dovette essere demolito; l'officina elettrica, situata nella parte più alta del paese, subì gravissime lesioni, ma le coperture resistettero. Nel porto, l'edificio della stazione ferroviaria, il cui corpo centrale era rialzato di due piani oltre il terreno, subì gravi danni ma non crollò. Il molo di protezione risultò gravemente lesionato nell'angolo; nella parte esterna verso il mare del muraglione di base si aprì inoltre una fenditura longitudinale da cedimento, con conseguente abbassamento e inclinazione verso il basso della banchina. Un notevole cedimento di circa 10 m in lunghezza fu riscontrato anche nell'invasatura dei ferryboat, lungo la linea del pontile; analogamente la banchina di levante cedette per oltre un metro, flettendosi verso l'acqua; infine, il pennello all'estremità del porto si avvallò verso il mare. Il casotto della dogana, situato nelle vicinanze della foce del torrente Campanella, risultò inclinato di circa 20° in direzione del mare. Gravissimi furono i danni subiti dagli stabilimenti industriali per la filatura della seta. Le filande Zagarella e Aricò furono distrutte quasi completamente; la filanda Reitano fu gravemente danneggiata e ne crollarono il tetto della caldaia e la ciminiera; nella filanda

Figura 46 Villa San Giovanni: macerie del Duomo dell'Immacolata. L'edificio crollò completamente distruggendo diverse case adiacenti (S.F.I. 1909).





Figura 47 Villa San Giovanni: i danni nella chiesa del Rosario (S.F.I. 1909).

Caminiti furono lesionate le volte del sotterraneo e crollò metà del tetto dell'opificio. La filanda Erba, situata a breve distanza dalla marina, subì gravi lesioni e dovette essere puntellata; la ciminiera rimase inclinata verso ovest; l'edificio di ricovero delle operaie fu completamente distrutto e le macerie spazzate via dal maremoto. Nella filanda Florio & Marra, la più grande della zona, crollò una bozzoliera e un'altra subì gravi lesioni nei pilastri e in quasi tutte le colonne del piano superiore; l'opificio vero e proprio risultò sconquassato con la parte superiore abbattuta e il soffitto caduto in parte. Ci furono 367 morti (8,5%) e un numero imprecisato di feriti, su un totale di 4325 abitanti. Probabilmente il numero delle vittime fu limitato dal fatto che molte persone, all'ora del terremoto, erano già uscite di casa per andare al lavoro nelle filande (ACS, nn.15, 17; ASVat, nn.10, 21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; S.F.I. 1909; Condò 1987).

Villa San Giuseppe (RC, all'epoca comune autonomo): l'abitato fu distrutto quasi completamente. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 315 case, 250 (79%) crollarono totalmente, 35 furono danneggiate gravemente e 30 subirono danni più leggeri. Ci furono 105 morti (9,6%) e 17 feriti, su un totale di 1089 abitanti (ACS, nn.15, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Vinco (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): complessivamente, considerando anche l'abitato di Rupà, su un totale di 75 case, 40 (53%) crollarono totalmente, 25 furono danneggiate gravemente e 10 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Vito Inferiore e **Vito Superiore** (RC, frazioni del comune di Reggio Calabria): i due abitati furono distrutti quasi totalmente. Complessivamente, su un totale di 270 case, 230 (85%) crollarono totalmente, 20 furono danneggiate gravemente e 20 subirono danni leggeri. Non è noto il numero delle vittime (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Zaccanopoli (VV): l'abitato, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti (ACS, n.16; Baratta 1910).
Zambrone (VV): l'abitato, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni rilevanti; non ci furono però crolli totali, né danni alle persone (ACS, n.16; Baratta 1910).
Zungri (VV): il paese, già devastato dal terremoto del 1905, subì danni gravi. Le case già sgombrate perché dichiarate inabitabili crollarono o subirono ulteriori gravi lesioni e dovettero essere demolite. Complessivamente, circa il 65% delle abitazioni risultarono crollate, da demolire o inabitabili. Non ci furono danni alle persone, che in gran parte vivevano nelle baracche (ACS, n.16; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Zurgonadio (RC, frazione del comune di Oppido Mamertina): non ci furono crolli totali, ma molte case furono danneggiate e circa il 20% risultarono inabitabili. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sicilia (siti n.239)

Acireale (CT): crollò parte della copertura della loggia di S.Benedetto nella piazza del Duomo; furono gravemente lesionate le chiese dei Cappuccini, di Gesù e Maria, S.Giovanni Nepomuceno, S.Pietro, S.Gaetano e l'edificio dell'ex ginnasio; danni più leggeri furono rilevati nell'edificio del liceo, nel palazzo Sant'Alfano, nell'angolo ovest del palazzo comunale, nell'angolo sudovest del palazzo Santa Margherita; molti altri edifici subirono lesioni leggere (ACS, nn.5, 17; ASVat, n.6; Baratta 1910).
Aci Sant'Antonio (CT): ci furono gravi lesioni nelle case e nelle chiese (G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.361).
Adrano (*Adernò*, CT): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).
Alcara li Fusi (ME): risultò lesionato gravemente un solo edificio (Baratta 1910).
Allume (ME, frazione del comune di Roccalumera): alcune case furono rese inabitabili (Baratta 1910).
Altolia (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 4 case, 60 furono danneggiate gravemente o rese inabitabili e altre 40 subirono danni leggeri. Fu fortemente lesionato il campanile della chiesa. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910).
Alì (*Alì Superiore*, ME): 13 case crollarono totalmente, 6 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e tutte le altre (oltre il 90%) risultarono lesionate in modo più leggero. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale. Ci furono 2 feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Alì Terme (*Alì Marina*, ME, all'epoca frazione del comune di Alì Superiore): tutte le case subirono lesioni più o meno gravi, 15 crollarono totalmente e altre 40 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Crollò il collegio di Maria Ausiliatrice delle Salesiane; la chiesa parrocchiale fu lesionata. Ci furono 7 morti e 15 feriti, su un totale di 1750 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).
Annunziata (ME, frazione del comune di Messina): crollò la maggior parte delle case edificate sulle sponde della fiumara omonima e le rimanenti subirono danni gravi o furono rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 9 morti su un totale di 1401 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Antillo (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 110 case (24% circa del totale), di cui 45 (10%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Augusta (SR): il terremoto causò lesioni alla chiesa madre, alle chiese del Gesù e di S.Francesco, alla caserma delle guardie di Finanza e in parecchie abitazioni, soprattutto casupole a pianterreno abitate dalla popolazione più povera (*L'Ora* 1908, n.361; Baratta 1910).
Avola (SR): ci furono lesioni nella chiesa madre e in pochi altri edifici (Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).
Barcellona Pozzo di Gotto (ME): l'abitato, costituito da edifici in genere a due o tre piani, subì danni notevoli. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, le case danneggiate furono 2180 (36%) su un totale di 6000: 47 (0,7%) crollarono totalmente o furono demolite, 233 (3,8%)

furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 1900 (31,5%) subirono lesioni più leggere, 3820 (64%) risultarono illese. Furono lesionate la chiesa parrocchiale e la caserma dei Carabinieri. Ci furono 4 morti e 10 feriti, su una popolazione di 24.133 abitanti (ACS, n.12; ASVat, n.21; *L'Ora* 1908, n.362; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Barrafranca (EN): il terremoto causò qualche lesione agli edifici (Baratta 1910).

Basicò (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 256 case (78% circa del totale), di cui 23 (6,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).

Bauso (ME, all'epoca comune autonomo): parecchie case crollarono totalmente e quasi tutte le altre subirono gravi lesioni. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 550 case, 60 (11%) crollarono totalmente o furono demolite, 400 (73%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 80 (14%) subirono danni più leggeri e 10 (2%) risultarono illese. Fu gravemente danneggiata e resa inagibile la chiesa parrocchiale. Ci furono un morto e 25 feriti, su una popolazione di 1648 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Belpasso (CT): 2 case crollarono e varie altre furono lesionate. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.5; G.d.S. 1908, n.362; Baratta 1910).

Belvedere (SR, frazione del comune di Siracusa): fu rilevata qualche lesione superficiale negli edifici (Baratta 1910).

Biancavilla (CT): il terremoto causò qualche danno agli edifici (*L'Ora* 1908, n.361; Baratta 1910).

Bordonaro (ME, frazione del comune di Messina): il paese, edificato sulle sponde della fiumara omonima, subì danni gravissimi; su un totale di circa 600 case, 430 (72%) crollarono o furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e altre 130 subirono danni minori. La chiesa parrocchiale di S.Maria delle Grazie fu gravemente lesionata e resa inagibile: il campanile si spaccò e crollò per metà rovinando il fianco nord dell'edificio. Ci furono 20 morti e 90 feriti, su un totale di 2297 abitanti (ASVat, n.21; BCPA, Valenti; Baratta 1910; Franchi 1909).

Briga (ME, frazione del comune di Messina): diverse case furono danneggiate, ma non ci furono crolli. Fu lesionata la chiesa parrocchiale; la canonica fu resa inabitabile. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Calabernardo (SR, frazione del comune di Noto): ci furono crolli parziali di muri in alcune case (Baratta 1910).

Calascibetta (EN): ci furono gravi lesioni alle case, molte furono rese inabitabili (ACS, nn.3, 17; *L'Ora* 1908, n.361; G.d.S. 1908, n.363).

Caltagirone (CT): alcune case e vari edifici pubblici, tra cui una caserma, furono gravemente danneggiati e dovettero essere sgombrati perché pericolanti; furono gravemente lesionate e chiuse al culto 7 chiese, di cui una crollò in parte in seguito a scosse successive causando due vittime (ACS, nn.5, 17; ASVat, n.13; Baratta 1910).

Caltanissetta (CL): ci furono lesioni in molte case, alcune furono rese pericolanti e dovettero essere sgombrate; fu rilevata la rottura delle condutture di acqua e gas. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.3, 17; Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.361).

Calvaruso (ME, all'epoca comune autonomo): in tutto il comune, su un totale di 500 case, 54 (11%) crollarono totalmente o furono demolite, 262 (52%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 48 (10%) subirono danni più leggeri e 136 (27%) risultarono illese. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono un morto e 70 feriti, su una popolazione di 1318 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Camaro Inferiore (ME, frazione del comune di Messina): quasi tutte le 104 case del paese crollarono e le poche rimaste in piedi furono rese inabitabili. Ci furono circa 100 morti (15,3%) e 40 feriti, su un totale di 652 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Camaro Superiore (ME, frazione del comune di Messina): crollarono gran parte delle 450 case che componevano il centro abitato e le rimanenti furono rese inabitabili, esclusi pochi pianterreni. Ci furono circa 80 morti (4,7%) e 120 feriti, su un totale di 1679 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Campofranco (CL): il terremoto causò qualche lesione agli edifici (G.d.S. 1908, n.363).

Canneto (ME, frazione del comune di Lipari): una casa crollò e molte altre furono lesionate (Baratta 1910).

Capo d'Orlando (ME, all'epoca frazione del comune di Naso): poche case crollarono, ma parecchie furono lesionate in modo più o meno esteso (Baratta 1910).
Capri Leone (ME): furono rilevate lesioni gravi soltanto in 4 case (Baratta 1910).
Carlentini (SR): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).
Casalvecchio Siculo (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 86 case (10% circa del totale), di cui 21 (2,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Ci fu un morto (Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Castanea delle Furie (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 10 case, altre 90 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica subirono gravi danni e risultarono inagibili; fu lesionata la caserma dei Carabinieri. Ci furono pochi feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Castel di Lucio (ME): fu danneggiata leggermente qualche casa (Baratta 1910).
Castell'Umberto (ME): il terremoto causò danni rilevanti alle abitazioni, che erano già in cattivo stato a causa di estesi movimenti franosi per i quali un progetto di legge già approvato prevedeva il trasferimento del centro abitato. Tutte le case furono lesionate e una ventina furono dichiarate inabitabili (Mercalli 1909; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Castelmola (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 21 case (3% circa del totale), di cui 6 (1%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Castroreale (ME): il paese subì danni molto rilevanti, in particolare gli edifici più vecchi, costruiti con ciottoli legati da malta d'argilla, in parte già lesionati e fatiscenti. Diverse case crollarono totalmente e molte altre furono gravemente danneggiate e dovettero essere puntellate. Subì gravi lesioni il Duomo che fu chiuso al culto, così come tutte le altre chiese, tranne quella del monastero di S.Maria degli Angeli. La sede della Sottoprefettura fu resa inagibile. Nelle frazioni i danni furono in genere minori perché le costruzioni erano più moderne e solide: complessivamente, in tutto il comune, su un totale di 1700 case, 47 (3%) crollarono totalmente o furono demolite, 107 (6%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 510 (30%) subirono danni più leggeri e 1036 (61%) risultarono illese. Ci furono 12 morti e 21 feriti, su un totale di 10.304 abitanti (ACS, nn.12, 17; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909; *L'Ora* 1909, n.2).
Catania (CT): ci fu grandissimo panico tra la popolazione; molti edifici, soprattutto quelli più vecchi, subirono lesioni più o meno gravi e alcuni dovettero essere sgombrati; subì danni anche l'acquedotto (Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).
Catarratti (ME, frazione del comune di Messina): non ci furono crolli; le case subirono lesioni, ma in genere rimasero abitabili. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Cattolica Eraclea (AG): il terremoto causò lesioni alla chiesa di S.Antonio e agli edifici adiacenti (G.d.S. 1908, n.362).
Centuripe (EN): fu rilevata qualche lesione alle case (G.d.S. 1908, n.363; *L'Ora* 1908, n.361).
Cerami (EN): il terremoto causò qualche danno agli edifici (G.d.S. 1908, n.363).
Cesarò (ME): furono rilevate lesioni in poche case (Baratta 1910).
Condrò (ME): in tutto il comune, su un totale di 430 case, 5 (1%) crollarono totalmente o furono demolite, 55 (13%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 97 (22,5%) subirono danni più leggeri e 273 (63,5%) risultarono illese. Ci furono 2 morti e 6 feriti, su un totale di 1274 abitanti (ACS, nn.9, 17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Contemplazione (ME, frazione del comune di Messina): buona parte dell'abitato fu distrutta e quasi tutti gli edifici rimasti furono resi inabitabili. In generale, crollarono o furono rese cadenti le case a due piani; quelle a un solo piano subirono danni meno gravi ai muri esterni, ma gravi lesioni alle strutture interne. Ci furono 11 morti e diversi feriti (Baratta 1910).
Contesse (ME, frazione del comune di Messina): la maggior parte delle case crollarono; le poche rimaste in piedi risultarono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Ci furono 110 morti (7,5%) e 240 feriti, su un totale di 1454 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Cumia Inferiore (ME, frazione del comune di Messina): ci furono lesioni in tutte le case, ma solo una subì danni gravi e fu resa inabitabile. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; Franchi 1909).

Cumia Superiore (ME, frazione del comune di Messina): il terremoto fece crollare totalmente 25 case e ne rese inabitabili molte altre fondate su terreni instabili. Le case della parte meridionale dell'abitato, fondate sulla roccia, subirono danni leggeri o risultarono illese. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono un morto e 10 feriti, su un totale di 357 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Franchi 1909).

Curcuraci (ME, frazione del comune di Messina): l'abitato fu distrutto quasi completamente; crollarono totalmente la chiesa madre e gran parte delle case, le poche rimaste in piedi risultarono lesionate in modo molto grave. Ci furono circa 70 morti (9,4%) e 20 feriti, su un totale di 742 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Falcone (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 333 case (60% circa del totale), di cui 13 (2,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.17; M.L.P. 1912).

Faro Superiore (ME, frazione del comune di Messina): tutti gli edifici crollarono totalmente rendendo impossibile distinguere l'antico andamento delle strade per l'ammasso delle macerie. Ci furono circa 600 morti (33%) e 200 feriti, su un totale di 1808 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Ferla (SR): il terremoto spaventò la popolazione; una casa subì gravi danni (G.d.S. 1908, n.362).

Ficarra (ME): il terremoto fece crollare una casa e ne danneggiò gravemente altre 4 (Baratta 1910).

Filicudi (isola di, ME): il terremoto causò molti danni alle abitazioni (G.d.S. 1909, n.10).

Fiumedinisi (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 278 case (25% circa del totale), di cui 38 (3,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Ci furono 2 feriti (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Floridia (SR): la chiesa del Carmine subì gravi lesioni e risultò pericolante (G.d.S. 1908, n.362).

Forza d'Agrò (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 75 case (9% circa del totale), di cui 15 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Furono lesionate la chiesa parrocchiale e la canonica. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Francavilla di Sicilia (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 31 case (2% circa del totale), di cui 11 (0,7%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Furci Siculo (ME, all'epoca frazione del comune di Santa Teresa di Riva): il terremoto causò danni notevoli alle abitazioni che furono rilevati assieme a quelli del capoluogo. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Furnari (ME): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 322 case (45% circa del totale), di cui 13 (2%) risultarono inabitabili (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Gaggi (*Kaggi*, ME): complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 367 case, 20 (5,5%) crollarono o furono demolite, 40 (11%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 70 (19%) subirono lesioni meno gravi e 237 (64,5%) risultarono illese. Furono lesionate la chiesa parrocchiale e la canonica. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Galati Inferiore (ME, frazione del comune di Messina): 5 case crollarono totalmente e altre 25 furono gravemente lesionate e rese inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910).

Galati Mamertino (ME): il terremoto fece crollare una casa e ne danneggiò gravemente altre 11 (Baratta 1910).

Galati Marina (ME, frazione del comune di Messina): l'abitato, costituito da edifici di costruzione recente in parte col solo pianterreno e in parte con un piano superiore, subì danni molto gravi; 15 case crollarono totalmente e altre 60 furono gravemente lesionate e rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica subirono danni gravi e furono rese inagibili. Ci furono 12 morti e 100 feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Galati Superiore (ME, frazione del comune di Messina): il terremoto fece crollare totalmente 3 case e altre 20, in genere edifici bassi e di vecchia costruzione, furono gravemente

danneggiate e rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica subirono gravi lesioni e risultarono inagibili. Ci fu un ferito (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Gallodoro (ME, all'epoca frazione del comune di Letojanni–Gallodoro): le abitazioni subirono danni notevoli, rilevati assieme a quelli del capoluogo (Letojanni). Fu lesionata la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Ganzirri (ME, frazione del comune di Messina): il paese subì danni gravissimi, soprattutto le case edificate attorno al lago o lungo la marina. Circa un terzo delle abitazioni furono distrutte e le rimanenti furono gravemente lesionate o rese inabitabili. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono circa 100 morti (3,8%) e 90 feriti, su un totale di 2646 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Gazzi (ME, frazione del comune di Messina): quasi tutte le case crollarono; 20 circa furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Il mulino–pastificio Pulejo, un edificio di buona costruzione, crollò in parte; della ciminiera, alta circa 52 m e costruita a regola d'arte, la metà superiore crollò e la parte rimasta in piedi risultò gravemente lesionata (Fig.48). Ci furono 250 morti (10%) e 100 feriti, su un totale di 2556 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Gesso (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 13 case e altre 30 furono danneggiate gravemente e rese inabitabili. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci fu un ferito (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Giampilieri Marina (ME, frazione del comune di Messina): non ci furono crolli totali; 10 case furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910).

Giampilieri Superiore (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 6 case, altre 30 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; i fabbricati a un solo piano risultarono meno danneggiati. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).

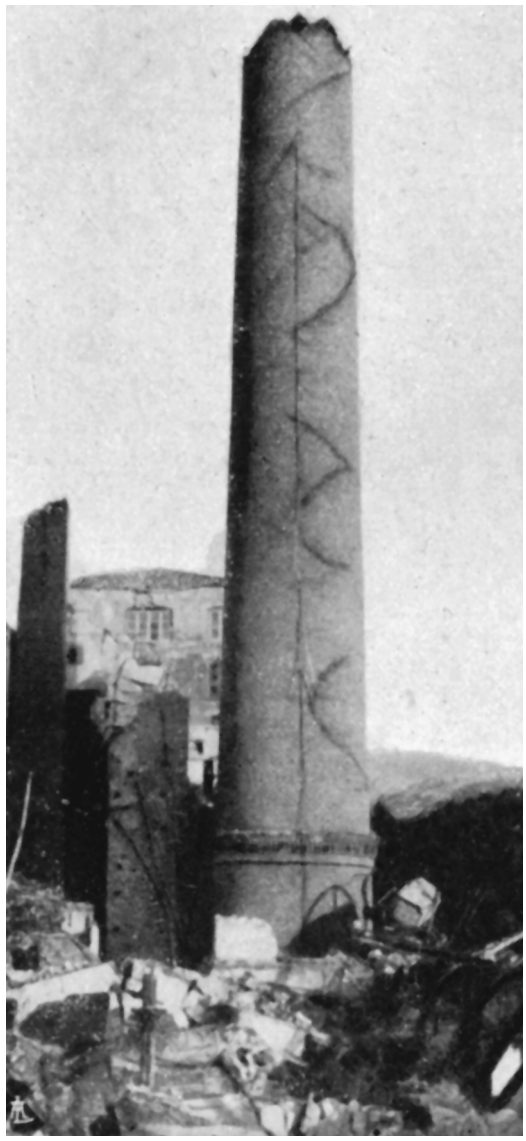
Giardini Naxos (*Giardini*, ME): in tutto il comune, furono danneggiate 67 case (8% circa del totale), di cui 27 (3,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 2 morti e un ferito (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Giarratana (RG): il terremoto causò danni lievi nella chiesa di S.Bartolomeo (*L'Ora* 1908, n.361).

Giarre (CT): ci furono danni notevoli nelle case, in alcune crollarono i tetti; furono gravemente lesionati anche gli edifici pubblici e le chiese (G.d.S. 1908, n.363; Baratta 1910).

Gioiosa Marea (ME): ci furono lesioni in diverse case, alcune abbastanza rilevanti (G.d.S. 1908, n.362).

Figura 48 Gazzi: la ciminiera del mulino–pastificio Pulejo; la metà superiore del camino, alto in totale circa 52 m, crollò e la parte rimasta fu gravemente lesionata (da Baratta 1910).



Grammichele (CT): ci fu qualche leggera lesione agli edifici, tra cui due chiese (Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362).

Granatari (ME, località del comune di Messina): l'abitato fu distrutto quasi completamente; la zona più devastata fu quella della Rotonda, mentre risultò meno danneggiato il rione Chico. Furono abbattuti i muri di cinta lungo la strada per Ganzirri e gravi lesioni verticali si aprirono nel semaforo di Forte Spuria (Baratta 1910).

Graniti (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 65 case (8% circa del totale), di cui 25 (3%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Grotta (ME, località del comune di Messina): circa il 90% delle abitazioni crollò o fu gravemente danneggiato. Le case costruite nei pressi della foce del torrente Guardia crollarono totalmente o subirono danni gravissimi. Nella borgata Fortino, costituita da costruzioni basse con un solo piano elevato, la parte più colpita fu quella settentrionale; il resto degli edifici all'esterno non presentava rovine, ma in molti erano crollati i tetti e i muri divisori. La parte dell'abitato prospiciente la fiumara di Curcuraci subì meno danni: le case, in genere a due piani, risultavano solo lesionate. Le abitazioni situate nei pressi della chiesa furono invece completamente distrutte, ad eccezione di quelle con il solo pianterreno. La famosa chiesa della Madonna della Grotta, edificata nel 1622 da Emanuele Filiberto di Savoia, crollò pressoché totalmente (Baratta 1910).

Gualtieri Sicaminò (ME): in tutto il comune, su un totale di 884 case, 80 (9%) crollarono o furono demolite, 150 (17%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 160 (18%) subirono danni più leggeri e 494 (56%) risultarono illese. Fu gravemente lesionata e resa pericolante la chiesa parrocchiale; danni meno gravi subirono le chiese dell'Assunta, della Misericordia, del Carmine, del Rosario e di S.Cataldo. Ci furono 8 morti e 12 feriti, su una popolazione di 3850 abitanti (ACS, nn.9, 17; ASVat, nn.19, 20; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Guidomandri Inferiore (ME, all'epoca capoluogo del comune di Guidomandri): crollarono o furono rese inabitabili 6 case; gran parte delle altre risultarono danneggiate in modo leggero. Fu lesionata la chiesa parrocchiale; la canonica fu resa inabitabile. Ci furono 6 feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910).

Guidomandri Superiore (ME, all'epoca frazione del comune di Guidomandri): crollarono o furono rese inabitabili 6 case; gran parte delle altre risultarono danneggiate in modo leggero. Ci furono 3 feriti (Baratta 1910).

Itala (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 332 case (39% circa del totale), di cui solo 2 (0,2%) risultarono inabitabili. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 3 feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Larderia Inferiore e **Larderia Superiore** (ME, frazioni del comune di Messina): complessivamente, 7 case crollarono totalmente, 60 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e le rimanenti subirono danni leggeri. Furono lesionate le chiese parrocchiali. Ci furono 3 morti, su un totale di 1705 persone abitanti nei due centri (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Leni (ME, all'epoca frazione del comune di Salina): ci furono danni leggeri alle abitazioni; la chiesa parrocchiale subì lesioni un po' più gravi (Baratta 1910).

Lentini (SR): il terremoto causò danni leggeri agli edifici (Baratta 1910).

Lercara Friddi (PA): ci furono gravi lesioni in molte case; furono gravemente danneggiate le chiese del Rosario e di Maria SS. di Costantinopoli (*L'Ora* 1908, n.361).

Letojanni (ME, all'epoca capoluogo del comune di Letojanni–Gallodoro): alcuni edifici vecchi e in cattive condizioni subirono crolli parziali, diversi altri furono gravemente lesi. Complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 141 case (15% circa del totale), di cui 43 (5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Librizzi (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 127 case (11% circa del totale), di cui 13 (1%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).

Licodia Eubea (CT): ci fu qualche danno agli edifici (*L'Ora* 1908, n.361).

Limina (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 122 case (18% circa del totale), di cui 42 (6%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Linguaglossa (CT): furono rilevate lesioni notevoli negli edifici (Baratta 1910).

Lipari (ME): ci furono danni rilevanti agli edifici, in particolare a quelli più vecchi e meno stabili, edificati con muri di pietre laviche legate da malta non sempre a base di calce e in qualche caso da semplice terra. Alcune case già fatiscenti crollarono e molte altre furono lesionate, qualcuna in modo grave. Tra gli edifici più danneggiati ci furono il palazzo comunale e la chiesa di S.Pietro. Non ci furono vittime (ACS, n.9; Baratta 1910).

Locadi (ME, all'epoca comune autonomo): il paese, che era già in cattivo stato a causa di estesi movimenti franosi, subì danni molto rilevanti. Tutte le case risultarono lesionate, molte da demolire. Furono gravemente danneggiate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono un morto e una trentina di feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Longi (ME): una casa crollò totalmente e altre 11 furono danneggiate gravemente (Baratta 1910).

Malati (ME, località del comune di Messina): delle 50 case che componevano l'abitato, 12 crollarono totalmente e 38 risultarono gravemente danneggiate o rese inabitabili. Ci furono 15 morti e 12 feriti (Baratta 1910).

Maletto (CT): 55 case furono gravemente danneggiate da crolli e lesioni; risultarono lesionate anche due chiese. Ci furono due feriti leggeri (ACS, n.5; G.d.S. 1908, n.362).

Malfa (ME, all'epoca frazione del comune di Salina): ci furono danni leggeri alle abitazioni; la chiesa parrocchiale subì lesioni un po' più gravi (Baratta 1910).

Mandanici (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 207 case (63% circa del totale), di cui 7 (2%) risultarono inabitabili (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Marina d'Itala (ME, frazione del comune di Itala): furono rilevate lievi lesioni alle abitazioni (Baratta 1910).

Mascali (CT): furono rilevate gravi lesioni negli edifici; furono danneggiate in modo particolare le chiese. Ci furono alcuni feriti (*L'Ora* 1908, n.361; G.d.S. 1908, n.363).

Mascalucia (CT): ci fu qualche danno agli edifici (*L'Ora* 1908, n.362).

Massa San Giorgio (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente la chiesa parrocchiale e qualche casa; molte altre abitazioni (circa 120) subirono crolli parziali o gravi lesioni, solo alcune rimasero illese. Ci furono 4 morti e 4 feriti leggeri, su un totale di 1493 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Massa San Giovanni (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente la chiesa madre e 80 case; altre 100 abitazioni furono gravemente danneggiate o rese inabitabili. Ci furono 3 morti e 20 feriti leggeri, su un totale di 328 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Massa San Nicola (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 40 case e altre 25 furono gravemente danneggiate o rese inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 2 feriti, su un totale di 190 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Massa Santa Lucia (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente la chiesa madre e 20 case; 30 abitazioni risultarono sconquassate e rovinose e le rimanenti, quasi tutte a un solo piano, furono lesionate. Ci furono 2 morti e 3 feriti, su un totale di 798 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Mazzarrà Sant'Andrea (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 144 case (24% circa del totale), di cui 4 (0,6%) risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.12; ASVat, n.21; M.L.P. 1912; Baratta 1910).

Melilli (SR): ci furono lesioni in molte case e palazzi; fu notevolmente danneggiata la caserma dei Carabinieri (G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.362).

Merì (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 109 case (31% circa del totale), di cui 17 (5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912; *L'Ora* 1908, n.362).

Milazzo (ME): non ci furono crolli totali; 23 case

furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e molte subirono danni più leggeri. Risultarono gravemente lesionate due chiese e numerosi altri edifici, fra cui l'ospedale, le scuole e la dogana. Tutti gli edifici danneggiati erano in genere costruzioni di qualità mediocre. Non ci furono vittime (ACS, n.9; Baratta 1910).

Mili Marina (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 2 case; un terzo delle altre abitazioni furono danneggiate gravemente e le rimanenti subirono danni leggeri. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Complessivamente, considerando anche l'abitato di Moleti, ci furono 10 feriti leggeri, su un totale di 813 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Mili San Marco (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 4 case, altre 150 furono danneggiate gravemente; le abitazioni rimanenti subirono danni leggeri. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 10 feriti leggeri, su un totale di 1211 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Mili San Pietro (ME, frazione del comune di Messina): tutte le case furono danneggiate in modo leggero, ma nessuna crollò o fu resa inabitabile. Furono lesionate la chiesa parrocchiale e la canonica; nella chiesa dell'ex abbazia basiliana di S.Maria crollò parte del campanile moderno, aggiunto all'originaria struttura normanna dell'edifico, causando lo sfondamento della parte anteriore del tetto della navata maggiore. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; BCPA, Valenti; Baratta 1910; Todesco 2004).

Militello in Val di Catania (CT): fu rilevata qualche lesione, in genere leggera, negli edifici; fu invece danneggiata gravemente e chiusa al culto una chiesa (ASVat, n.13; Baratta 1910).

Milo (CT): ci furono gravi lesioni e crolli parziali in molte case; una chiesa fu resa pericolante. Non ci furono danni alle persone (G.d.S. 1908, n.362).

Mineo (CT): furono lesionati parecchi edifici. Danni notevoli furono rilevati soprattutto in alcune chiese: in quella di S.Maria Maggiore si aprirono profonde spaccature nella cupola e caddero pietre dal cornicione; la chiesa di S.Pietro fu gravemente lesionata nella volta della navata sinistra; nella chiesa dei Gesuiti la cantonata destra subì varie lesioni e si distaccò dal muro di prospetto. I danni si aggravarono in seguito: varie case lesionate strapiombarono, così come alcuni muri e pilastri delle chiese, che furono chiuse al culto (ASVat, n.13; Guzzanti 1909; Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362).

Mirabella Imbaccari (CT): una casa crollò e varie altre furono lesionate; la chiesa madre fu gravemente danneggiata e chiusa al culto. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.5; ASVat, n.13).

Mirto (ME): furono rilevate lesioni gravi soltanto in 10 case (Baratta 1910).

Misterbianco (CT): furono rilevate gravi lesioni alla chiesa matrice e alla chiesa della Carità (G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.361).

Mistretta (ME): ci fu qualche lesione grave nei vecchi fabbricati, alcuni dei quali già in cattivo stato (Baratta 1910).

Modica (RG): furono rilevate piccole lesioni in un numero limitato di edifici (Baratta 1910).

Moleti (ME, frazione del comune di Messina): le abitazioni subirono danni molto rilevanti. Complessivamente, considerando anche l'abitato di Mili Marina, ci furono 10 feriti leggeri, su un totale di 813 abitanti (Baratta 1910).

Molino (ME, frazione del comune di Messina): non ci furono crolli totali; tutte le abitazioni risultarono danneggiate, in genere in modo leggero. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910).

Monforte San Giorgio (ME): in tutto il comune, su un totale di 800 case, 44 (5,5%) crollarono totalmente o furono demolite, 165 (20,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 575 (72%) subirono danni più leggeri e solo 16 (2%) risultarono illese. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 3 feriti, su una popolazione di 4218 abitanti (ACS, nn.9, 17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Mongiuffi Melia (ME): in tutto il comune, su un totale di 600 case, 8 (1,3%) crollarono totalmente o furono demolite, 15 (2,5%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 40 (6,7%) subirono danni più leggeri e 537 (89,5%) risultarono illese. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Montagnareale (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 72 case (10% circa del totale), di cui 2 (0,3%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).

Montalbano Elicona (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 301 case (9% circa del totale) e quasi tutte (299) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; M.L.P. 1912; *L'Ora* 1908, n.361).

Motta Camastra (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 27 case (5% circa del totale), di cui 7 (1%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Motta d'Affermo (ME): fu danneggiata la chiesa parrocchiale e leggermente anche qualche casa (Baratta 1910).

Naso (ME): poche case crollarono, ma parecchie furono lesionate in modo più o meno esteso. Complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 167 case (5% circa del totale), di cui 37 (1%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Furono danneggiate le chiese, soprattutto la matrice di cui cadde parte del soffitto e risultarono lesionate la facciata e le cappelle laterali. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912; *L'Ora* 1908, n.361).

Nicolosi (CT): il terremoto causò qualche danno agli edifici (*L'Ora* 1908, n.361; Baratta 1910).

Nicosia (EN): furono rilevate lesioni leggere in pochi edifici, in genere di mediocre qualità, e caduta di oggetti all'interno delle case (Baratta 1910).

Nizza di Sicilia (ME): ci furono danni notevoli, soprattutto agli edifici che erano già in cattive condizioni. Complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 212 case (21% circa del totale), di cui 47 (4,7%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 7 feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Noto (SR): furono rilevate lesioni in alcuni edifici già in cattivo stato e la caduta di pochi calcinacci (Baratta 1910).

Novara di Sicilia (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 245 case (11% circa del totale), di cui 45 (2%) risultarono inabitabili. Furono gravemente lesionati il palazzo comunale, il Duomo e altre chiese. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; M.L.P. 1912; G.d.S. 1908, n.363).

Oliveri (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 267 case (48% circa del totale), di cui 17 (3%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).

Pace (ME, frazione del comune di Messina): l'abitato fu distrutto completamente; all'estremità nord del paese, della maggior parte degli edifici non rimasero che alcuni muri esterni, mentre crollarono totalmente tetti, soffitti e pareti divisorie; le case edificate presso la fiumara della Pace furono interamente rase al suolo. Ci furono 609 morti (21%), su un totale di 2895 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Pace del Mela (ME, all'epoca del terremoto frazione del comune di Santa Lucia del Mela): le abitazioni subirono danni rilevanti, censiti assieme a quelli del capoluogo. Furono gravemente danneggiate la chiesa parrocchiale e la chiesa della Madonna di Pompei (ASVat, n.19; Baratta 1910).

Pagliara (ME, all'epoca frazione del comune di Roccalumera): alcune case furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Palagonia (CT): fu rilevata qualche lesione leggera negli edifici (Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362).

Panarea (isola di, ME): ci furono danni rilevanti alle abitazioni, quasi tutte a pianterreno, edificate con pietra lavica e calce. Su un totale di 300 case, circa 70 (23%) furono lesionate, alcune in modo grave (Baratta 1910).

Paradiso (ME, frazione del comune di Messina): non ci furono crolli totali e le abitazioni all'esterno subirono poche lesioni; all'interno invece ci furono danni abbastanza gravi, soprattutto negli edifici più alti. Ci fu un ferito (Baratta 1910; Taramelli 1909).

Paternò (CT): ci furono danni rilevanti in molte case; fu gravemente lesionata nei quattro lati la chiesa parrocchiale di S.Barbara (G.d.S. 1908, n.362; Baratta 1910).

Patti (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 592 case (59% circa del totale), di cui 32 (3%) risultarono inabitabili. Fu gravemente lesionata la sede del Tribunale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.9; Baratta 1910; M.L.P. 1912; *L'Ora* 1908, n.362).

Pedara (CT): crollarono alcuni muri e in parecchi edifici furono rilevate lesioni. Non ci furono

danni alle persone (ACS, n.5; Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362).

Pettineo (ME): qualche casa fu danneggiata leggermente (Baratta 1910).

Pezzolo (ME, frazione del comune di Messina): 20 case crollarono totalmente e altre 200 furono gravemente lesionate o rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica subirono gravi danni e furono rese inagibili. Ci furono alcuni feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Piedimonte Etneo (CT): ci furono lesioni notevoli negli edifici (Baratta 1910).

Pietraperzia (EN): fu rilevato qualche danno leggero agli edifici (Baratta 1910).

Pistunina (ME, frazione del comune di Messina): 20 case crollarono totalmente, 60 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili e le altre subirono danni leggeri. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono circa 15 feriti su un totale di 775 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Porticatello (ME, località del comune di Messina): quasi tutte le case crollarono, in particolare quelle a due piani; solo nella parte meridionale del paese ne rimasero in piedi alcune che subirono però gravi danni. Non è noto il numero delle vittime (Baratta 1910).

Pozzillo (CT, frazione del comune di Acireale): il terremoto danneggiò gli edifici, che furono anche colpiti dal successivo maremoto (G.d.S. 1908, n.362).

Puntalazzo (CT, frazione del comune di Mascali): ci furono danni rilevanti alle case (G.d.S. 1908, n.363).

Quattropani (ME, frazione del comune di Lipari): ci furono danni rilevanti agli edifici, in particolare a quelli più vecchi e meno stabili (Baratta 1910).

Raccuja (ME): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 361 case (45% circa del totale), di cui una sola risultò inabitabile. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912; Baratta 1910).

Raddusa (CT): furono danneggiate molte case; due crollarono e altre furono rese pericolanti (G.d.S. 1908, nn.362, 363; Baratta 1910).

Ramacca (CT): ci fu qualche lesione leggera agli edifici (Baratta 1910).

Ravanusa (AG): ci furono danni in alcuni quartieri del paese, mentre altri risultarono illesi; parecchie case subirono lesioni notevoli o il crollo di pavimenti (G.d.S. 1908, nn.362, 363; *L'Ora* 1908, n.362).

Regalbuto (EN): ci furono lievi lesioni negli edifici (G.d.S. 1908, n.362).

Resuttano (CL): furono rilevate lesioni in parecchie case (G.d.S. 1908, n.362).

Riposto (CT): 15 case crollarono e molte altre furono lesionate; fu gravemente danneggiata la chiesa madre, di cui crollò la volta; la chiesa del Carmine subì gravi lesioni; il palazzo comunale fu reso pericolante; fu gravemente lesionata la torretta dell'osservatorio dell'Istituto nautico, che fu in seguito demolita. Ci furono una trentina di feriti (ACS, nn.5, 17; Baratta 1910).

Ritiro (ME, frazione del comune di Messina): 72 case crollarono totalmente e la maggior parte delle rimanenti furono gravemente danneggiate o rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 37 morti e 4 feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Roccafiorita (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 33 case (15% circa del totale), di cui 8 (3,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Roccalumera (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 620 case (41% circa del totale), di cui 70 (4,5%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono un morto e alcuni feriti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Roccavaldina (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 412 case (26% del totale), di cui 112 (7%) crollarono, furono demolite o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci fu un ferito (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Roccella Valdemone (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 50 case (4% circa del totale), di cui 31 (2,5%) risultarono inabitabili. Furono gravemente lesionate tre chiese. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Rocchenere (ME, all'epoca frazione del comune di Roccalumera): alcune case furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Rometta (ME): i crolli furono molto estesi nella parte alta del paese, in particolare nelle vie Umberto I e Giudaica e nel quartiere dei Cappuccini; risultò invece quasi illeso il quartiere basso di Porta Milazzo. Complessivamente, in tutto il territorio comunale, su un totale di 1100 case, 137 (12,5%) crollarono totalmente o furono demolite, 481 (44%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 214 (19,5%) subirono danni più leggeri e 268 (24%) risultarono illese. Crollò in parte la chiesa madre; tutte le altre chiese, tranne quella del SS.Salvatore, subirono crolli e danni molto gravi; fu gravemente danneggiato il convento dei Cappuccini; subirono gravi lesioni e crolli parziali il municipio, il monte dei pegni, l'ospedale, le carceri. Ci furono 17 morti e 3 feriti, su un totale di 5042 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; BCPA, Valenti; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Rometta Marea (ME, frazione del comune di Rometta): il paese, costituito da poche abitazioni di costruzione recente e solida, subì danni non gravi (Baratta 1910).

Salice (ME, frazione del comune di Messina): su un totale di circa 700 case, 95 (13,5%) crollarono totalmente, 250 (35%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 250 (35%) subirono lesioni lievi e le rimanenti (un centinaio) risultarono illese. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono 9 morti e 4 feriti, su un totale di 1562 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Salvatore dei Greci (ME, località del comune di Messina): quasi tutte le case situate nella parte settentrionale dell'abitato, poco a sud della fiumara dell'Annunziata, crollarono totalmente o furono demolite, così come la chiesa parrocchiale; nella parte meridionale le abitazioni subirono poche lesioni e la caduta dei cornicioni (Baratta 1910).

San Cataldo (CL): furono rilevati danni leggeri in qualche edificio (G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.362).

San Filippo del Mela (ME): in tutto il comune, su un totale di 1072 case, 7 (0,7%) crollarono o furono demolite, 100 (9,3%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 700 (65,5%) subirono danni più leggeri e 265 (24,5%) risultarono illese. Furono danneggiate la chiesa parrocchiale e la chiesa di S.Antonio. Ci furono 7 morti e 10 feriti, su una popolazione di 4160 abitanti (ACS, nn.9, 17; ASVat, n.19; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

San Filippo Inferiore (ME, frazione del comune di Messina): 15 case crollarono totalmente o parzialmente e altre 40 furono gravemente danneggiate. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 2 morti e 20 feriti, su un totale di 626 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Filippo Superiore (ME, frazione del comune di Messina): non ci furono crolli totali; 40 case furono danneggiate in modo grave e quasi tutte le altre subirono lesioni leggere. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Fratello (ME): gli edifici subirono pochi danni; solo la chiesa madre fu lesionata gravemente alle murature esterne e interne (*L'Ora* 1908, n.362).

San Giovanni Montebello (CT, frazione del comune di Giarre): una decina di case crollarono e molte altre furono lesionate. Ci furono un morto e un ferito (ACS, nn.5, 17; G.d.S. 1908, nn.362, 363).

San Marco d'Alunzio (ME): crollarono alcuni muri e quasi tutte le case subirono qualche danno. Non ci furono danni alle persone (*L'Ora* 1908, n.361).

San Martino (ME, frazione del comune di Spadafora): una cinquantina di case (circa il 15% del totale) crollarono completamente e molte altre furono gravemente danneggiate e rese inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 3 morti e 20 feriti, su un totale di 989 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.362).

San Michele (ME, frazione del comune di Messina): 20 case crollarono o furono rese inabitabili; ci furono 3 morti e un ferito, su un totale di 422 abitanti (Baratta 1910).

San Paolo (ME, località del comune di Messina): 30 case crollarono totalmente e altre 12 furono rese inabitabili; risultò illeso un solo edificio a due piani costruito in cemento armato. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Ci furono 30 morti e 20 feriti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

San Pier Niceto (ME): circa 50 case crollarono completamente e molte altre furono gravemente lesionate, le rimanenti subirono danni leggeri. Ci

furono 9 morti e 6 feriti, su un totale di 5450 abitanti (ACS, nn.9, 17; Baratta 1910; Mercalli 1909).
San Piero Patti (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 156 case (8% circa del totale), di cui 6 (0,3%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912; Baratta 1910).
San Pietro di Milazzo (ME, frazione del comune di Milazzo): il terremoto fece crollare qualche casa (Baratta 1910).
San Placido Calonerò (ME, località del comune di Messina): crollò parzialmente il convitto della scuola agraria e la parte rimanente dell'edificio fu gravemente lesionata. Ci furono un morto e 10 feriti (Baratta 1910).
San Salvatore di Fitalia (ME): 2 case crollarono totalmente e altre 11 furono gravemente danneggiate (Baratta 1910).
Santa Caterina Villarmosa (CL): furono lesionate parecchie abitazioni del paese e case coloniche dei dintorni; subì danni notevoli una navata della chiesa madre (*L'Ora* 1908, n.362).
Sant'Agata (ME, frazione del comune di Messina): circa il 90% delle case furono distrutte le rimanenti gravemente danneggiate. Risultò illeso solo l'edificio della stazione della tranvia, una costruzione recente e solida. Ci furono circa 50 morti (8,5%), su un totale di 588 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Sant'Agata di Militello (ME): non ci furono crolli, ma circa 120 case risultarono lesionate (Baratta 1910).
Santa Lucia (ME, frazione del comune di Messina): 50 case crollarono totalmente, nonostante che la maggior parte fosse a un solo piano; altre 150 abitazioni risultarono gravemente danneggiate e inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 32 morti (3,3%) e 30 feriti, su un totale di 957 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Santa Lucia del Mela (ME): in tutto il comune, su un totale di 3000 case, 192 (6,5%) furono danneggiate gravemente e rese inabitabili, 960 (32%) subirono danni più leggeri e 1848 (61,5%) risultarono illese. Furono danneggiate gravemente la cattedrale, la chiesa parrocchiale della SS.Annunziata, le chiese della Madonna della Neve e della Candelora. Danni meno gravi subirono la chiesa parrocchiale di S.Nicolò e le chiese di S.Sebastiano, S.Antonio, S.Francesco, S.Maria di Gesù, S.Michele, S.Caterina, S.Maria, S.Maria dell'Arco, di Gesù e Maria, della Misericordia, del Rosario e dei Cappuccini. Non ci furono danni alle persone (ACS, nn.9, 17; ASVat, n.19; Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Santa Margherita (ME, frazione del comune di Messina): 32 case crollarono totalmente e altre 40 furono gravemente danneggiate o rese inabitabili. La chiesa parrocchiale e la canonica subirono gravi lesioni e furono rese inagibili. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).
Santa Maria la Scala (CT, frazione del comune di Acireale): le case subirono gravi lesioni (ACS, n.17).
Santa Marina Salina (ME, all'epoca capoluogo del comune di Salina): ci furono danni leggeri alle case, in genere di costruzione discreta in pietra vulcanica e quasi tutte a pianterreno. La chiesa parrocchiale subì lesioni un po' più gravi (ACS, n.9; Baratta 1910).
Sant'Angelo di Brolo (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 325 case (21% circa del totale), di cui 25 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910; M.L.P. 1912).
Santa Teresa di Riva (ME): complessivamente, in tutto il comune, furono danneggiate 415 case (15% circa del totale), di cui 65 (2,5%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).
San Teodoro (ME): ci furono lesioni in poche case (Baratta 1910).
Santi Pietro e Paolo d'Agrò (ME, località del comune di Casalvecchio Siculo): fu danneggiata la chiesa normanna risalente al XII secolo; si aprirono alcune lesioni nella parte alta del muro di fondo dell'abside centrale, che subì una rotazione verso l'esterno (BCPA, Valenti).
Santo (ME, frazione del comune di Messina): alcune case crollarono totalmente e quasi tutte le altre furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; solo 40 abitazioni, in genere fondate sulla roccia, risultarono lesionate in modo leggero. Crollarono la chiesa parrocchiale e uno stabilimento chimico. Ci furono 2 morti e 5 feriti, su un totale di 1058 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910; Franchi 1909).
Santo Stefano di Briga (ME): in tutto il comune, su un totale di 620 case, 5 (1%) crollarono to-

talmente, 50 (8%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 400 (64,5%) subirono danni più leggeri e 165 (26,5%) risultarono illese. Ci furono un morto e un ferito, su un totale di 1568 abitanti (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912; Mercalli 1909).

Santo Stefano Medio (ME, frazione del comune di Messina): crollarono totalmente 5 case e altre 25 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; le abitazioni rimanenti subirono danni leggeri. Non ci furono danni alle persone (Baratta 1910).

Saponara (*Saponara Villafranca*, ME): in tutto il comune, su un totale di 1300 case, 35 (3%) crollarono totalmente o furono demolite, 87 (7%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 225 (17%) subirono danni più leggeri e 953 (73%) risultarono illese. La chiesa parrocchiale fu gravemente lesionata e resa inagibile. Ci furono un morto e 70 feriti, su una popolazione di 4476 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Savoca (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 53 case (7% circa del totale), di cui 18 (2%) subirono crolli o demolizioni o risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Scala (ME, località del comune di Messina): 25 case crollarono totalmente e la chiesa parrocchiale fu lesionata. Ci furono 4 morti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Scaletta Marina (ME, all'epoca capoluogo del comune di Scaletta Zanglea): il paese, costituito da edifici in genere a un solo piano superiore, di costruzione recente e in buono stato, subì danni notevoli. Non ci furono crolli totali, ma parecchie case risultarono lesionate. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale; la canonica fu resa inabitabile (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Scaletta Superiore (ME, all'epoca frazione del comune di Scaletta Zanglea): 3 case furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; molte altre risultarono lesionate in modo non grave. La chiesa parrocchiale subì gravi danni e fu resa inagibile (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sciglio (ME, frazione del comune di Roccalumera): alcune case furono rese inabitabili (Baratta 1910).

Scordia (CT): ci fu qualche lesione leggera agli edifici (Baratta 1910).

Serradifalco (CL): ci furono lesioni leggere in alcuni edifici (*L'Ora* 1908, n.362).

Serro (ME, all'epoca frazione del comune di Calvaruso): le abitazioni subirono danni gravi, censiti assieme a quelli del capoluogo. Fu danneggiata la chiesa parrocchiale (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Sinagra (ME): una casa crollò totalmente e altre 13 furono gravemente danneggiate (Baratta 1910).

Siracusa (SR): ci fu grande panico tra la popolazione e qualche lesione superficiale negli edifici (Baratta 1910; *L'Ora* 1908, n.361).

Soccorso (ME, frazione del comune di Gualtieri Sicaminò): le abitazioni subirono danni gravi, rilevati assieme a quelli del capoluogo. Fu gravemente danneggiata la chiesa parrocchiale; danni meno gravi subirono le chiese dell'Itria e di Gesù e Maria (ASVat, n.19; Baratta 1910).

Sommatino (CL): ci furono danni notevoli alle case (ACS, nn.3, 17; G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.361).

Sortino (SR): ci fu qualche lesione in alcune case e nelle chiese (Baratta 1910).

Spadafora (ME): l'abitato, costituito da edifici di costruzione recente, bassi e abbastanza solidi, subì danni notevoli. Una quindicina di case (circa il 2% del totale) crollarono completamente e molte altre furono rese inabitabili. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. Ci furono pochi feriti (ASVat, n.21; *L'Ora* 1908, n.362; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Stromboli (isola di, ME): ci furono danni rilevanti alle abitazioni, quasi tutte a pianterreno e di costruzione abbastanza buona, ma indebolite dal terremoto del 1905. Crollarono parzialmente alcuni vecchi edifici e molti altri subirono danni minori. Le chiese furono chiuse al culto per precauzione (Baratta 1910).

Sutera (CL): ci furono danni notevoli alle case coloniche dei dintorni, in particolare nella contrada Favate a circa 2,5 km dall'abitato in direzione nordovest (G.d.S. 1908, n.363).

Taormina (ME): 16 case furono rese inabitabili e altre 4 subirono lesioni, ma la grande maggioranza delle abitazioni (oltre il 90%) risultò illesa. Subì danni rilevanti la chiesa cattedrale di S.Nicolò (ASVat, n.14; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Tipoldo (ME, frazione del comune di Messina): le abitazioni subirono danni non gravi; fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Torre Faro (ME, frazione del comune di Messina): il terremoto distrusse quasi completamente l'abitato costituito da edifici in genere di pessima qualità, edificati con murature in ciottoli e fango, oppure con calce di cattiva qualità e sabbia di mare, con pareti divisorie in incannucciato e solai di legno spesso molto deteriorati. Tutte le case della parte centrale del paese furono rase al suolo; nella parte più settentrionale le distruzioni furono un po' meno gravi, ma complessivamente, rimasero in piedi solo un centinaio di case gravemente danneggiate. Crollò totalmente la chiesa parrocchiale. Nella torre del faro di Capo Peloro, alta oltre 30 m, si riaprirono le quattro lesioni causate dal terremoto del 1894 e la cupola dell'apparato illuminante risultò spostata verso est (Fig.49). Ci furono 129 morti (5,6%) e circa 200 feriti, su un totale di 2292 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Tortorici (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 71 case (2% circa del totale), di cui 11 (0,3%) subirono danni gravi o risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912).

Tremestieri (ME, frazione del comune di Messina): 14 case crollarono totalmente e altre 50 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; le abitazioni rimanenti subirono danni più leggeri. Furono gravemente lesionate e rese inagibili la chiesa parrocchiale e la canonica. L'edificio della stazione radiotelegrafica subì poche lesioni. Ci furono 18 morti e 30 feriti, su un totale di 951 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).



Figura 49 Torre Faro: la torre del faro di Capo Peloro fu lesionata (Ministero dei Lavori Pubblici 1912).

Tripi (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 73 case (9% circa del totale), di cui 27 (3%) risultarono inabitabili. Fu lesionata la chiesa parrocchiale. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.12; ASVat, n.21; *L'Ora* 1908, n.362; M.L.P. 1912).

Troina (EN): ci furono danni notevoli in qualche edificio (G.d.S. 1908, n.363).

Tusa (ME): qualche casa fu danneggiata in modo leggero (Baratta 1910).

Ucria (ME): in tutto il comune, furono danneggiate 419 case (42% circa del totale), di cui 4 (0,4%) risultarono inabitabili. Non ci furono danni alle persone (M.L.P. 1912; *L'Ora* 1908, n.362).

Valdina (ME): in tutto il comune, su un totale di 500 case, 80 (16%) crollarono totalmente o furono demolite, 220 (44%) furono danneggiate gravemente o rese inabitabili, 100 (20%) subirono danni più leggeri e 100 (20%) risultarono illese. La chiesa parrocchiale fu gravemente lesionata e resa inagibile. Ci furono un morto e 9 feriti, su un totale di 834 abitanti (ACS, n.17; ASVat, n.21; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Valguarnera Caropepe (EN): alcune case subirono lesioni leggere; gli edifici dell'ospedale civico e dell'ospizio furono invece danneggiati gravemente e lesioni notevoli subirono anche la chiesa e la casa delle suore Bocconiste (ASVat, n.16; G.d.S. 1908, n.362; *L'Ora* 1908, n.361).

Venetico (ME): in tutto il comune, su un totale di 664 case, 35 (5%) crollarono totalmente, 305 (46%) furono gravemente danneggiate o rese inabitabili, 92 (14%) subirono danni più leggeri e 232 (35%) risultarono illese. Ci furono 2 morti e 22 feriti, su un totale di 1490 abitanti (ACS, n.17; Baratta 1910; M.L.P. 1912).

Viagrande (CT): furono lesionati parecchi edifici. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.5; Baratta 1910).

Villarosa (EN): le case subirono danni notevoli; fu gravemente danneggiata la chiesa dei Cappuccini (ACS, nn.3, 17; ASVat, n.16; G.d.S. 1908, n.362).

Vizzini (CT): ci fu qualche lesione, in genere leggera, negli edifici; fu invece danneggiato gravemente un monastero (ACS n.5; ASVat, n.13; Baratta 1910).

Vulcano (isola di, ME): ci furono pochissimi danni; piccole lesioni furono rilevate nella torre del faro e in un angolo del serbatoio dell'acqua (Baratta 1910).

Zafferana Etnea (CT): furono rilevate lesioni in parecchi edifici. Non ci furono danni alle persone (ACS, n.5).

Zafferia (ME, frazione del comune di Messina): 18 case crollarono totalmente e altre 60 furono gravemente danneggiate e rese inabitabili; le abitazioni rimanenti subirono danni più leggeri. La chiesa parrocchiale e la canonica furono gravemente lesionate e rese inagibili. Ci furono 4 morti, su un totale di 894 abitanti (ASVat, n.21; Baratta 1910).

Effetti del maremoto nelle singole località

Qui di seguito sono sintetizzati gli effetti causati dal maremoto nelle 104 località della Calabria, della Sicilia e dell'arcipelago maltese per le quali sono state reperite informazioni specifiche. I nomi dei paesi sono elencati in ordine alfabetico con i toponimi attuali (fra parentesi in corsivo i nomi nel 1908).

Calabria (siti n.35)

Archi (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): il maremoto abbatté vari muri e alberi e danneggiò le coltivazioni; alcune barche in località Palmara furono trascinate all'interno per circa 40 m; un lungo tratto di spiaggia rimase sommerso per una larghezza di oltre 12 m (Platania 1909; Baratta 1910).

Bagnara Calabra (RC): il maremoto non fu osservato dalla popolazione; tuttavia, uno dei cavi telegrafici Bagnara Calabra–Torre del Faro fu spezzato in un punto molto vicino alla spiaggia, probabilmente dall'ancora di un'imbarcazione trascinata dalle onde (Mercalli 1909; Baratta 1910; Platania 1909; Martinelli 1909a).

Bianco (RC): parecchio tempo dopo il terremoto, il mare invase la spiaggia con numerose forti ondate. L'acqua raggiunse l'altezza di 2 m circa, e si inoltrò all'interno per circa 30 m (Baratta 1910).

Bocale (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): il maremoto superò la linea ferroviaria e si inoltrò fino alla strada litoranea allagando i pianterreni delle case situate di fronte alla riva e distruggendo giardini e orti. Parecchi grossi pezzi di muratura furono lasciati lungo la spiaggia dalle onde nella fase di riflusso (Baratta 1910).

Bova Marina (RC): a distanza di 10–15 minuti dal terremoto, il mare cominciò ad agitarsi e dopo altri 5 minuti ci fu il maremoto. Prima il mare si ritirò di pochi metri dal lido; poi invase la spiaggia con ondate violente superando in certi punti la linea di battigia per oltre 200 m e causando danni ai fabbricati e alle coltivazioni (Baratta 1910).

Brancaleone Marina (RC, frazione del comune di Brancaleone): il mare si ritirò dal lido e poi lentamente ritornò alla linea di battigia; il fenomeno si ripeté per 2–3 volte (Baratta 1910).

Cannitello (RC, all'epoca comune autonomo): circa 10 minuti dopo il terremoto, un'onda alta meno di 1 m, ma molto forte, invase la spiaggia inoltrandosi per oltre 30 m. Le barche che erano in mare furono prima trascinate verso terra e poi al largo. Non ci furono danni (Baratta 1910).

Capo dell'Armi (RC, località del comune di Motta San Giovanni): il mare invase la spiaggia con più ondate successive, di cui la prima fortissima. L'altezza massima raggiunta dal maremoto fu di circa 4 m (Baratta 1910).

Capo Spartivento (RC, località del comune di Palizzi): fu rilevato un leggerissimo effetto di maremoto (Baratta 1910).

Catona (RC, all'epoca comune autonomo): l'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di 4 m; l'acqua si inoltrò per circa 150 m sulla terraferma e abbatté vari edifici spazzandone via anche le macerie. Ci furono varie vittime (Baratta 1910).

Cirò Marina (KR): quasi contemporaneamente al terremoto, il mare si ritirò e poi invase con più ondate abbastanza violente la spiaggia. L'acqua raggiunse l'altezza di quasi 6 m, e si inoltrò sulla spiaggia per circa 20 m. Il maremoto fu rilevato anche dalle barche in mare (Baratta 1910).

Crotone (*Cotrone*, KR): circa mezz'ora dopo il terremoto, nel porto nuovo e vecchio furono rilevati due movimenti di alta e bassa marea, per cui le acque si alzarono e abbassarono di circa 2 m (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Fornaci (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): circa 4 minuti dopo il terremoto, il mare prima si ritirò e poi invase la spiaggia con varie ondate. Lo tsunami raggiunse un'altezza massima di circa 11 m; l'acqua superò la linea ferroviaria, in questo punto alta m 10,60 sul livello del mare, trascinando per circa 20 m al di là dei binari pesanti rottami fra cui pezzi di colonne. Quasi tutte le case costruite fra la spiaggia e la ferrovia furono distrutte; secondo un testimone, i morti causati dal maremoto furono 89 (Platania 1909).

Gallico Marina (RC, all'epoca frazione del comune di Gallico): il maremoto avvenne 10–12 minuti dopo il terremoto; il mare invase la spiag-

gia con tre ondate a circa 4–5 minuti di distanza l'una dall'altra, di cui la seconda fu la maggiore. L'altezza massima raggiunta fu di m 5,40; in alcuni punti l'acqua penetrò all'interno per oltre 300 metri, raggiungendo anche la chiesa posta vicino alla stazione ferroviaria, a circa 375 m dalla battigia. Lo tsunami abbatté varie case e ne danneggiò molte altre, soprattutto in contrada Silipi, nella parte meridionale del paese. Furono devastati diversi vigneti. Molte barche furono sconquassate; alcune furono lasciate a secco a 40 m dalla spiaggia. Nel letto del torrente Bozzurro (coincidente con l'attuale via Quarnaro) i massi che formavano una diga furono spostati di oltre 100 m. La spiaggia perse in alcuni punti 10 m di estensione. I morti causati dal maremoto furono 112 (Platania 1909; Baratta 1910; Mercalli 1909).

Lazzaro (RC, frazione del comune di Motta San Giovanni): un'onda colossale alta circa 10 m si riversò sulla spiaggia; l'acqua si inoltrò nella terraferma per circa 250 m. Tutta la parte del centro abitato prospiciente la spiaggia fu rasa al suolo dalla violenza dello tsunami: furono distrutte le case e le coltivazioni (agrumeti e gelseti) situate tra il mare e la strada provinciale; la chiesa di S.Maria delle Grazie fu spazzata via quasi completamente, rimase *in situ* solo parte dell'altare maggiore. All'estremità meridionale del paese una parte del corso Vittorio Emanuele fu asportata dal mare; un largo tratto di spiaggia scomparve permanentemente tra il torrente Saetta e la fiumara San Vincenzo dove la linea di spiaggia arretrò in alcuni punti di circa 300 m. Le vittime del maremoto furono 27; molte altre persone si salvarono perché riuscirono a raggiungere il terrapieno della ferrovia che non fu superato dalle onde (Mercalli 1909; Platania 1909; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Marina di Gioiosa Jonica (RC, all'epoca frazione del comune di Gioiosa Jonica): poco dopo il terremoto, il mare invase la spiaggia con due onde che giunsero fino alle prime case del paese, distanti 50 m dalla spiaggia. In seguito l'acqua si ritirò per oltre 4 m dalla linea di battigia (Baratta 1910).

Melito di Porto Salvo (RC): pochi minuti dopo il terremoto, il mare invase la spiaggia con tre ondate successive. L'altezza massima raggiunta fu di 3 m; l'acqua si inoltrò all'interno per circa 200 m senza causare danni di rilievo (Baratta 1910; Martinelli 1909a).



Figura 50 Pellaro: una barca trascinata dal maremoto all'interno della chiesa della Madonnella crollata a causa del terremoto (S.F.I. 1909).



Figura 51 Pellaro: la travata metallica del ponte ferroviario sulla fiumarella Lume asportata e trascinata via dal maremoto (S.F.I. 1909).

Nicotera Marina (VV, frazione del comune di Nicotera): il mare prima si ritirò notevolmente dalla linea di battigia lasciando a secco la carcassa di una nave arenata, di solito parzialmente sommersa; dopo pochi minuti un'onda invase la spiaggia arrivando fino a lambire le case (Mercalli 1909; Baratta 1910).

Occhio (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): il maremoto distrusse orti e agrumeti e spazzò via le macerie delle case distrutte; l'acqua penetrò all'interno fino a superare il terrapieno della linea ferroviaria. Un tratto di spiaggia di circa 70 m di larghezza fu occupato permanentemente dal mare (Mercalli 1909; Platania 1909).

Palizzi Marina (RC, frazione del comune di Palizzi): circa 20 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò per più di 100 m dalla linea di battigia e dopo circa 2 minuti tornò con forza verso la spiaggia con 3–4 ondate successive, la prima più violenta e le altre di forza gradatamente minore. L'altezza massima raggiunta dalle onde fu di circa 3 m; l'acqua si inoltrò nell'abitato allagando una casa da cui asportò mobili e suppellettili (Baratta 1910).

Palmi (RC): fu rilevata una forte agitazione del mare; una vera e propria onda di maremoto fu segnalata nelle vicinanze (Martinelli 1909a; Baratta 1910).

Pellaro (RC, all'epoca comune autonomo): pochi minuti dopo il terremoto il mare si ritirò dalla linea di battigia per circa 20 m; l'acqua invase poi furiosamente la spiaggia con tre ondate successive, di cui la seconda fu la più violenta. L'altezza delle onde fu di 6–8 m; secondo alcune testimonianze, all'estremità sud del paese, poco prima dello sbocco della fiumarella Lume, lo tsunami raggiunse un'altezza di circa 13 m. I danni furono molto gravi: nell'area del paese più vicina al lido il maremoto spazzò via gli edifici crollati o lesionati a causa del terremoto e ne distrusse direttamente molti altri. Di molte abitazioni rimasero *in situ* soltanto le fondamenta e il pavimento del pianterreno perché il mare trascinò via le macerie di muri e tetti. Una barca fu trasportata dall'acqua fino in piazza della Madonnella e lasciata all'interno della chiesa già squarciata dal terremoto (Fig.50). Più a sud fu travolto dalla violenza dell'onda il ponte ferroviario sulla fiumarella Lume, situato a circa 150 m dalla riva e disposto parallelamente alla spiaggia. Il ponte era costituito da una grande travata metallica di 40 m di lunghezza e 4 di larghezza che fu strappata dai pilastri su cui poggiava e trascinata a monte nel letto del torrente con l'estremità nord spostata di 40 m circa e quella sud di 10 (Fig.51). Il piano della ferrovia in coincidenza del ponte era alto circa 7 m sul livello del mare; l'acqua si inoltrò poi per altri 200 m circa nel letto del torrente. In tutto il tratto di costa compreso tra la fiumara di San Giovanni e la fiumarella Lume il mare occupò in modo permanente un esteso tratto di spiaggia avanzando di 35–50 m la nuova battigia rispetto alla linea precedente. All'altezza della Punta di Pellaro la penetrazione

delle acque all'interno fu di circa 500 m; buona parte della bassa costa sabbiosa fu erosa dallo tsunami. I morti causati direttamente dallo tsunami furono numerosi, ma non precisati (Platania 1909; Baratta 1910; Mercalli 1909; Sabatini 1909; Martinelli 1909a; S.F.I. 1909).

Pentimele (RC, località del comune di Reggio Calabria): le onde di maremoto arrivarono alla massicciata della ferrovia e allagarono alcuni vigneti. Circa 80 pescherecci e molti vagoni ferroviari furono abbandonati sulla spiaggia. La linea di costa arretrò di circa 50 m (Baratta 1910; Cena 1909).

Pezzo Inferiore (RC, frazione del comune di Villa San Giovanni): il mare prima si ritirò e poi invase la spiaggia con un'onda che si inoltrò all'interno per circa 150 m spazzando via le dune sabbiose della marina alte m 2,50 (Baratta 1910).

Reggio Calabria: diversi testimoni che erano a bordo di varie navi ancorate nel porto riferirono che il mare prima si abbassò, tanto che i battelli toccarono il fondo, poi sopraggiunsero varie grandi ondate; la prima fu rilevata 6–10 minuti dopo la scossa (ma alcuni affermarono che lo tsunami avvenne solo pochi secondi dopo il terremoto). Le onde più grandi furono tre, raggiunsero un'altezza massima di 6–7 metri e investirono le zone della città adiacenti al porto penetrando all'interno per circa 30 m. Nel porto caddero e sprofondarono alcuni tratti delle banchine; molti massi di pietra di grandi dimensioni che formavano la scogliera di protezione della diga verso mare furono travolti e scagliati verso lo specchio d'acqua interno; diverse imbarcazioni furono danneggiate, altre furono portate via dalle onde. Tutti i vagoni ferroviari fermi sul binario della punta del fanale furono sbalzati dalle rotaie e scagliati uno sull'altro (Fig.52); il terrapieno della ferrovia fu in gran parte asportato e il binario franò a mare (Fig.53). A sud del porto l'altezza dello tsunami fu minore, ma superò tuttavia il livello della linea ferroviaria alta circa m 3,50; l'acqua giunse ad allagare la via Marina e, in parte, le strade trasversali. Gli edifici situati più vicini alla spiaggia furono devastati e alcuni rasi al suolo; in via Plutino (attuale lungomare Falcomatà) alcune barche furono trascinate dalle onde contro le facciate delle case e lasciate in secco. All'estremità meridionale della città, il ponte ferroviario sulla fiumara Sant'Agata, alto circa m 5,80, fu danneggiato e i binari piegati (Baratta 1910; Platania 1909; Sabatini 1909; Martinelli 1909a; S.F.I. 1909).

Roccella Jonica (RC): quasi contemporaneamente al terremoto, il mare si ritirò dal lido e in seguito invase la spiaggia con tre violente ondate successive, inoltrandosi per circa 25 m. Secondo un testimone, l'altezza raggiunta dalle onde fu di 6–7 m (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Saline Ioniche (RC, frazione del comune di Montebello Ionico): il mare superò la ferrovia e si inoltrò all'interno per 25–30 m allagando i

Figura 52 Reggio Calabria: vagoni ferroviari sbalzati dalle rotaie e trascinati in mare (S.F.I. 1909).





Figura 53 Reggio Calabria: binario ferroviario franato in mare (S.F.I. 1909).

pantani delle saline e i vigneti coltivati a lato delle saline (Baratta 1910).

San Gregorio (RC, frazione del comune di Reggio Calabria): il maremoto raggiunse un'altezza di circa 6 m. Gli effetti furono maggiori nei pressi della foce della fiumara d'Armo; nella parte sud del paese furono quasi irrilevanti. Molti alberi furono danneggiati o abbattuti; una barca fu trascinata dall'acqua oltre il terrapieno della ferrovia e abbandonata in un aranceto completamente devastato (Baratta 1910; Mercalli 1909; Platania 1909).

San Leo (RC, all'epoca frazione del comune di Pellaro): lo tsunami raggiunse e superò l'altezza di 7 m; le onde devastarono agrumeti e orti e spazzarono via le macerie degli edifici distrutti dal terremoto (Baratta 1910).

Scalea (CS): il mare, tre ore dopo il terremoto, si ingrossò e si inoltrò all'interno per circa 20 m (Baratta 1910).

Scilla (RC): il mare, 5–6 minuti dopo il terremoto, si ritirò per circa 30 m dal lido e poi inondò di nuovo lentamente la spiaggia, superando di 10 m la linea di battigia e alzandosi di 1 m circa. Il maremoto fu più sensibile alla Marina Grande, dove le acque giunsero fino a lambire le case (evento consueto anche in caso di mare agitato). Non ci furono danni (Baratta 1910).

Siderno (RC): fu osservata un'onda di breve durata, che si inoltrò poco oltre la linea di battigia (Baratta 1910).

Tropea (VV): poco dopo il terremoto, il livello del mare si alzò di circa m 2,50 e diminuì poi lentamente per alcune ore (Baratta 1910).

Vibo Marina (*Porto Santa Venere*, VV, frazione del comune di Vibo Valentia): il livello del mare fu visto crescere di m 1,50 e poi diminuire lentamente (Baratta 1910).

Villa San Giovanni (RC): a distanza di 10–12 minuti dal terremoto, il mare si ritirò dalla spiaggia e poi vi si riversò con tre violente ondate successive. L'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di m 3,70–3,85; l'acqua penetrò all'interno per circa 120 m e investì soprattutto gli edifici costruiti al di sotto della massicciata della ferrovia. Nella filanda Erba, il maremoto uccise due persone e asportò varie balle di seta. Alcune barche (Fig.54) furono trascinate dalle onde fino a circa 80 m dal mare (Baratta 1910; Mercalli 1909; Platania 1909; Martinelli 1909a; S.F.I. 1909).



Figura 54 Villa San Giovanni: barche trascinate dal maremoto fino al ponte della ferrovia a circa 80 metri dalla spiaggia (S.F.I. 1909).

Sicilia (siti n.62)

Aci Castello (CT): circa 5 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò dal lido; successivamente varie ondate, di cui le prime tre furono le maggiori, invasero la costa; l'altezza massima fu di m 3,50. Varie barche furono trascinate al largo, ma furono poi recuperate (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Aci Trezza (CT, frazione del comune di Aci Castello): il mare si ritirò dal lido 8–10 minuti dopo il terremoto lasciando allo scoperto il fondo fino allo scoglio detto Palummeddu; poi inondò la costa con varie ondate violente, di cui le maggiori furono tre. L'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di oltre 7 m presso lo stabilimento Amenta, situato nella parte nord dell'abitato, e di 5 m nello scalo. L'acqua si spinse all'interno per più di 100 m; alcune barche che erano tirate in secco nella piazza dello scalo furono trascinate fino alle case del paese, di cui sfondarono le porte allagandone parecchie; furono abbattuti vari muri; una trentina di barche risultarono perse o sfasciate; un bambino morì travolto dalle acque (Platania 1909; Baratta 1910).

Alì Terme (*Alì Marina*, ME, all'epoca frazione del comune di Alì Superiore): il maremoto raggiunse un'altezza massima di m 8,40 alla foce del torrente Mastroguglielmo; in contrada Malambrì l'altezza fu di m 7,30, al torrente Bagni di m 6,85. L'acqua arrivò in diversi punti fino alla strada litoranea. I danni furono scarsi: furono abbattuti alcuni muri e danneggiati degli alberi (Platania 1909; Baratta 1910).

Augusta (SR): il mare prima si ritirò e poi, circa 20 minuti dopo il terremoto, invase la spiaggia con parecchie ondate, di cui la maggiore fu la prima. L'altezza massima raggiunta fu di m 1,75 nel porto, m 1,85 alla salina Regina, a NE della città, e circa 2 m ai ponti di Campagna. L'acqua si inoltrò entroterra per circa 15 m sollevando e portando via tutte le barche tirate in secco e causando gravi danni alla salina Regina (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Avola (SR): a breve distanza dal terremoto, il mare si ritirò dal lido e poi invase la spiaggia con due ondate successive non molto violente. L'ac-

qua raggiunse l'altezza di m 1,30 e si inoltrò per 15 m dalla linea di battigia (Baratta 1910).

Briga Marina (ME, frazione del comune di Messina): lo tsunami raggiunse un'altezza massima di m 6,30 (in contrada Malati). Molte case furono abbattute o gravemente danneggiate dalle onde; complessivamente in questo paese e nella vicina località di San Paolo ci furono 45 morti per annegamento (Platania 1909; Baratta 1910).

Brolo (ME): fu rilevato un blando effetto di maremoto (Martinelli 1909a; Baratta 1910).

Brucoli (SR, frazione del comune di Augusta): circa 8 minuti dopo il terremoto, le acque si ritirarono dal lido per oltre 200 m; successivamente varie ondate si riversarono nella rada; l'altezza delle onde variò da m 1,75 allo Spasale a m 3,75 all'interno del porto–canale e raggiunse m 4,30 nelle vicinanze del castello. Le barche che si trovavano all'interno del canale ruppero gli ormeggi e si danneggiarono notevolmente urtando fra loro; quelle ormeggiate nei pressi della spiaggia furono trascinate al largo dal primo movimento negativo del mare e in seguito sbalzate dal maremoto in mezzo ai campi e lasciate a secco a oltre 50 m dalla battigia (Platania 1909; Baratta 1910).

Calabernardo (SR, frazione del comune di Noto): circa 30 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò dal lido e poi invase violentemente la spiaggia con tre ondate successive. L'altezza raggiunta dall'acqua fu di 1 m (Baratta 1910).

Capo Mulini (CT, frazione del comune di Acireale): il maremoto avvenne circa 5–6 minuti dopo il terremoto; prima il mare si abbassò e poi ci furono tre grandi ondate, di cui la seconda fu la maggiore. Nel primo scalo, quello più interno, l'altezza massima fu di m 4,90; in quello esterno di m 3,50. Furono danneggiati due magazzini vicini alla riva e alcune barche da pesca (Platania 1909; Baratta 1910).

Catania (CT): circa 10 minuti dopo il terremoto, il mare si abbassò lasciando allo scoperto il fondo circostante le banchine del porto vecchio. Ci furono poi varie ondate, di cui la più grande raggiunse un'altezza di circa m 2,70. Nel porto il mare inondò la banchina e allagò le stanze della Capitaneria; l'acqua si inoltrò in città per circa 100 m entrando nelle case della parte bassa del quartiere Civita, circondò Villa Pacini fino al pubblico lavatoio e, attraverso la porta Uzeda, giunse a lambire la piazza Duomo (Fig.55). I danni ai fabbricati furono insignificanti, ma due bambini morirono annegati nelle stanze della Capitaneria di Porto, dove si erano rifugiati con la famiglia, e un'altra bambina fu travolta dall'acqua nel quartiere Civita. Le navi all'ancora nel porto subirono diverse avarie per la rottura dei cavi d'ormeggio e per gli urti ricevuti; le barche più leggere furono sollevate e trasportate a terra, una sfondò la porta di una bottega in via Dusmet (Platania 1909; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Cefalù (PA): il mare, che era molto agitato già prima del terremoto, invase la spiaggia con forti ondate, superando la linea di battigia di 5–6 m (Baratta 1910).

Donnalucata (RG, frazione del comune di Scicli): il maremoto non fu notato, perché il mare era molto agitato già prima del terremoto (Baratta 1910).

Fondachello (CT, frazione del comune di Mascali): il maremoto raggiunse un'altezza massima di m 5,60; non ci furono danni perché non c'erano case o muri edificati vicino alla spiaggia (Platania 1909; Baratta 1910).

Furci Siculo (ME, all'epoca frazione del comune di Santa Teresa di Riva): il maremoto si verificò meno di 10 minuti dopo il terremoto; vi furono tre ondate successive di cui la terza fu la maggiore. L'altezza massima dello tsunami fu di m 5,80; l'acqua penetrò all'interno per circa 150 m. Furono distrutte alcune barche; fu rilevato un abbassamento della linea di costa per l'asportazione di sabbia (Platania 1909; Baratta 1910).

Galati Marina (ME, frazione del comune di Messina): il maremoto avvenne 5–7 minuti dopo il terremoto; le ondate furono tre, di cui la prima meno alta di quelle successive; l'altezza massima raggiunta fu di circa 8 m. Varie case furono gravemente danneggiate dal maremoto, soprattutto nella parte meridionale del paese; in alcuni casi porte e cancelli delle abitazioni furono sfondati dalle barche trascinate dallo tsunami anche a notevole distanza dalla spiaggia, oltre la strada litoranea. Ci furono 14 morti (Platania 1909; Baratta 1910).

Gela (*Terranova*, CL): il mare era agitatissimo già prima del terremoto; pochissime persone ebbero l'impressione di un ritiro del mare e di un succes-



Figura 55 Effetti del maremoto del 28 dicembre 1908 in tre punti diversi del comune di Catania: Ognina, Catania centro e Lido di Plaia (da Guidoboni e Mariotti 2001).

sivo avanzamento maggiore di quello causato da un'onda normale (Platania 1909; Baratta 1910).

Giampilieri Marina (ME, frazione del comune di Messina): l'altezza massima raggiunta dall'onda fu di m 7,20; l'acqua si inoltrò fino a raggiungere la strada litoranea. Furono abbattuti molti muri, anche di notevole ampiezza, e molti alberi, però non ci furono vittime e i danni furono complessivamente limitati perché le case non erano troppo vicine al mare (Platania 1909; Baratta 1910).

Giardini Naxos (*Giardini*, ME): circa 5 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò dal lido per circa 200 m e poi invase la spiaggia arrivando fino alla strada litoranea e alle case prospicienti. Le onde più grandi furono tre; l'altezza raggiunta fu di m 9,50 nella stazione ferroviaria, di m 5,30 in contrada Casazza, nella parte sud dell'abitato, e di m 8,40 a Capo Schisò. Nella contrada Casazza lo tsunami fece crollare alcune case a pianterreno disabitate, sfondò le porte delle abitazioni più vicine alla spiaggia allagandone i piani terreni, abbatté lunghi tratti di muro e diversi alberi. La garitta di cemento della Guardia di Finanza fu staccata dalla sua base e trascinata per circa 60 m; molte barche furono danneggiate. Ci furono due morti: un pescatore e una bambina (Platania 1909; Baratta 1910; Sabatini 1909).

Grotta (ME, località del comune di Messina): il mare prima si ritirò notevolmente dalla linea di battigia; poi le onde invasero senza violenza la spiaggia spingendosi fino alle case del villaggio. L'altezza massima raggiunta dall'acqua fu di m 2,80 nella borgata Fortino (Baratta 1910; Platania 1909).

Guidomandri Inferiore (ME, all'epoca capoluogo del comune di Guidomandri): l'altezza massima dell'onda fu di m 6,40; la penetrazione dell'acqua all'interno fu però ostacolata dal terrapieno della linea ferroviaria (Platania 1909; Baratta 1910).

Isola Bella (ME, località del comune di Taormina): nell'insenatura tra il Capo Sant'Andrea e il Capo Taormina, lo tsunami raggiunse un'altezza di circa m 3,50; nell'istmo che collega l'isolotto alla costa l'altezza raggiunta fu di circa 4 m; le onde abbatterono un muro e danneggiarono alcuni alberi (Platania 1909).

La Gurna (CT, località del comune di Mascali): il maremoto raggiunse un'altezza massima di m 5,60; non ci furono danni perché non c'erano case o muri edificati vicino alla spiaggia (Platania 1909; Baratta 1910).

Letojanni (ME, all'epoca capoluogo del comune di Letojanni–Gallodoro): circa 4 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò per circa 100 m dal lido e poi con ripetute ondate invase con violenza la spiaggia e il paese, senza causare danni. L'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di 5 m; l'acqua si inoltrò per 120 m oltre la linea di battigia (Baratta 1910, Platania 1909, Martinelli 1909a).

Licata (AG): a circa 10–15 minuti dal terremoto un'onda impetuosa e improvvisa invase per parecchie decine di metri la bassa spiaggia a est del porto. La prima ondata fu seguita da parecchie altre di forza sempre decrescente. L'altezza massima raggiunta dall'acqua fu di m 1,25; nel porto il maremoto fu meno sensibile e non causò danni alle imbarcazioni (Baratta 1910; Platania 1909).

Lido di Plaia (CT, località del comune di Catania): il maremoto avvenne 10–15 minuti dopo il terremoto (vedi Fig.55). Le onde superarono e livellarono la piccola barriera di dune che delimitava la bassissima costa sabbiosa, ruppero in diversi punti il muro di un campo di tiro a segno, ne inondarono il piazzale e, inoltrandosi per circa 700 metri dalla linea di battigia, si riversarono poi nel boschetto retrostante trascinandovi alcune imbarcazioni (Platania 1909; Baratta 1910).

Marina di Patti (ME, frazione del comune di Patti): il mare si ritirò e invase poi la spiaggia con alcune ondate leggere e di breve durata. Non ci fu alcun danno (Baratta 1910).

Marina di Ragusa (*Mazzarelli*, RG, frazione del comune di Ragusa): subito dopo il terremoto, il mare, che era già agitato, si ritirò per circa 10 m e poi inondò la spiaggia, superando di oltre 6 m il limite consueto; l'altezza raggiunta fu di circa 2 m (Baratta 1910).

Marina d'Itala (ME, frazione del comune di Itala): l'altezza massima raggiunta dalle onde fu di m 7,90 alla foce del torrente d'Itala (Platania 1909; Baratta 1910).

Marzamemi (SR, frazione del comune di Pachino): pochi minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò e poi invase la spiaggia con deboli ondate successive. L'altezza raggiunta fu di circa 1 m (Baratta 1910).

Messina (ME): il terremoto fu seguito da varie onde di maremoto; secondo la maggioranza dei testimoni, la prima fu rilevata dopo 8–10 minuti dalla scossa (le opinioni su questo punto divergono però notevolmente: per alcuni il maremoto avvenne quasi immediatamente, altri riferirono di un intervallo di circa 15 minuti). Le acque piombarono sulla costa provenienti da SE, superarono la bassa spianata di San Raineri e si riversarono con violenza nel porto, causando la rottura degli ormeggi e notevoli danni alle navi alla fonda. Al comando della Difesa Marittima la prima onda raggiunse l'altezza di m 2,90; le successive arrivarono a m 2,55 e 2,15–2,10. Nel bacino di carenaggio lo tsunami sfondò la porta e asportò un piroscafo russo che si trovava nella vasca; la nave naufragò poi nelle vicinanze. Alla Lanterna di San Raineri l'acqua abbatté la pesantissima porta e invase i locali raggiungendo un'altezza di m 2,35. Poco più a sud, nei pressi del cimitero dei protestanti, l'onda raggiunse l'altezza di 3 m e abbatté diversi tratti del muro e la casa in cui vivevano il custode e la moglie, di cui non si ebbero più notizie. Molte barche e alcune grosse chiatte cariche oltre a una enorme quantità di rottami furono abbandonate dalle onde sulla spiaggia della penisola Falcata. All'interno del porto, diversi tratti delle banchine crollarono (Fig.56) o si avvallarono a causa dello scuotimento e della violenza delle onde; nelle vicinanze del Lazzaretto, il mare coprì permanentemente un tratto di spiaggia di circa 70 m di ampiezza. Lungo il corso Vittorio Emanuele (Fig.57), affacciato alla parte interna del porto, l'onda raggiunse un'altezza di 3 m nei pressi della Capitaneria. A sud del porto (Fig.58), le onde smossero e rovesciarono grandi pezzi di muratura del bastione Don Blasco; nel tratto di costa tra la fiumara Portalegni e la fiumara Zaera, lo tsunami raggiunse un'altezza di circa 6 m e abbatté il casotto delle guardie di Finanza e l'opificio della ferriera "Gioia e Tedeschi" di cui furono in parte asportate anche le macerie; dopo il maremoto il troncone della ciminiera dello stabilimento spuntava dall'acqua mentre la base risultava sommersa per circa 2 m. Fu devastata la fornace "Zodda e Puglisi" e fu abbattuto un tratto di circa 150 m del muro della cinta daziaria, alto circa m 2,50 e largo 90 cm (Platania 1909; Baratta 1910; Sabatini 1909; Martinelli 1909a; Franchi 1909; S.F.I. 1909).

Milazzo (ME): nel porto l'acqua allagò le banchine raggiungendo un'altezza massima di circa 75 cm; tra flusso e riflusso il dislivello fu di circa m 3,50. Le navi attraccate sbandarono, ma non subirono danni; alcune barche rimasero per alcuni

Figura 56 Messina: banchina del porto crollata (Ministero dei Lavori Pubblici 1912).





Figura 57 Messina: corso Vittorio Emanuele con la banchina parzialmente sommersa; in questo punto ci furono onde di maremoto alte 3 metri (Ministero dei Lavori Pubblici 1912).

istanti a secco (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Nizza di Sicilia (ME): secondo alcuni testimoni, l'intervallo tra il terremoto e lo tsunami fu di 5 minuti; altri affermarono che il mare si ritirò dal lido 15 minuti dopo la scossa e poi tornò e invase la spiaggia. A circa 500 m dalla foce del torrente Fiumedinisi, le onde raggiunsero un'altezza di m 5,40; più a sud, in contrada Nave, l'altezza massima raggiunta dalle onde fu di m 9,20. Lunghi tratti di muro, anche molto solidi, furono demoliti dal maremoto fino a circa 120 m dalla linea di costa e grossi pezzi di muratura risultarono spostati di oltre 10 m; molti alberi furono sradicati o spezzati (Platania 1909; Baratta 1910).

Ognina (CT, località del comune di Catania): circa 10 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò per circa 200 m; in seguito, con varie ondate, invase violentemente il porto e la spiaggia trascinando al largo alcune barche e scagliandone altre contro gli scogli (vedi Fig.55). L'altezza raggiunta dalle onde fu di 5 m; l'acqua inondò la piazza Mancini Battaglia allagando le case e le botteghe adiacenti e abbattendo un muro laterale del torrente che sboccava presso la piazza (Platania 1909; Baratta 1910).

Oliveri (ME): fu rilevato un sensibile effetto di maremoto (Martinelli 1909a; Baratta 1910).

Pace (ME, frazione del comune di Messina): il mare si ritirò dalla spiaggia per oltre 20 m e vi ritornò poi con estrema violenza. Le onde più forti furono due; l'altezza massima raggiunta fu di m 4,70. L'acqua investì gli edifici costruiti nelle vicinanze del lido abbattendo alcune abitazioni. Ci furono 3 morti causati dal maremoto (Baratta 1910; Platania 1909).

Paradiso (ME, frazione del comune di Messina): il mare prima si ritirò e poi invase con grandissima violenza il litorale. L'altezza massima raggiunta dalle onde fu di m 3,70 in contrada Casicelle, nella parte nord del villaggio, e di m 2,40 nella parte sud. Le case costruite a breve distanza dalla spiaggia subirono danni maggiori dallo tsunami che dal terremoto; le barche da pesca furono asportate e trascinate verso sud (Baratta 1910; Platania 1909).

Porticatello (ME, località del comune di Messina): ci fu una violenta onda di maremoto, che travolse due uomini e un bambino (Baratta 1910; Platania 1909).

Porto Empedocle (AG): non furono rilevate onde anomale; fu però notata una difficoltà nell'attracco di alcune barche nel porto che fu in se-



Figura 58 Messina: rottami trascinati dal maremoto sulla spiaggia di Maregrosso, a sud del porto, dove l'onda raggiunse un'altezza di circa 6 metri (Ministero dei Lavori Pubblici 1912).

guito attribuita al maremoto, valutando l'altezza dell'onda di circa 50 cm sul livello medio (Platania 1909; Baratta 1910).

Portopalo di Capo Passero (SR): all'altezza del faro di Cozzo Spadaro, il mare prima si ritirò e poi si riversò sulla spiaggia con un'onda alta circa m 1,50, che travolse qualche barca da pesca (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Pozzallo (RG): il mare prima si ritirò e poi si riversò sulla spiaggia, inoltrandosi per circa 20 m oltre la linea di battigia; l'altezza raggiunta fu di m 1,60 circa (Baratta 1910; Platania 1909).

Pozzillo (CT, frazione del comune di Acireale): lo tsunami raggiunse un'altezza di m 4,80. Varie barche furono trascinate verso terra e lasciate in secco danneggiate (Platania 1909; Baratta 1910; G.d.S. 1908, n.362; ACS, n.5).

Riposto (CT): subito dopo il terremoto, il mare arretrò di circa 12 m dal lido; dopo 10 minuti circa seguì la prima onda di tsunami, alta circa 6 m, che invase la spiaggia e si inoltrò per oltre 150 m nel letto del torrente Jungo. L'onda abbatté alcuni muri e danneggiò alcuni piccoli edifici costruiti lungo la costa nei pressi del faro; trasportò barche, botti e altri materiali dalla spiaggia nelle vie del paese; nel cantiere del porto trascinò in mare tre blocchi di pietra del peso di 70 tonnellate. Ci furono 3 morti. Circa 12 minuti dopo la prima, ci fu una seconda onda di altezza minore che non causò danni (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a; ACS, n.5).

Roccalumera (ME): il maremoto avvenne 6 minuti dopo il terremoto; l'acqua avanzò con cinque onde successive di altezza crescente penetrando per circa 200 m fino alla strada litoranea. L'altezza massima raggiunta dall'acqua fu di circa 8 m in contrada Farina, all'estremità settentrionale del paese, e di 7 m nei pressi della Torre saracena. Il maremoto abbatté muri, inondò varie case e danneggiò alcune barche; una bambina morì nel quartiere Putioli (Platania 1909; Baratta 1910).

San Paolo (ME, località del comune di Messina): fu il paese più danneggiato dal maremoto sulla costa siciliana. L'altezza massima raggiunta dalle onde fu di m 8,50. Molte case dal lato del mare furono abbattute dalle onde, molte altre risultarono danneggiate; in diverse abitazioni l'acqua arrivò alle coperture dei primi piani. Furono abbattuti anche molti alberi e danneggiata la

linea tramviaria. Complessivamente in questo paese e nella vicina località di Briga Marina ci furono 45 morti per annegamento (Platania 1909; Baratta 1910).

Sant'Alessio Siculo (ME): tra il terremoto e il maremoto ci fu un intervallo minore di 15 minuti; le ondate furono tre: la prima minore, le altre di altezza crescente. L'altezza massima raggiunta dallo tsunami nella contrada Siena, nella parte nord del paese, fu di m 7,10; l'acqua penetrò fino alla strada statale abbattendo muri e alberi. Altri muri e alberi furono abbattuti o danneggiati all'estremità sud del paese. Vicino all'imboccatura della galleria ferroviaria lo tsunami raggiunse un'altezza di m 11,70, la massima rilevata sulla costa siciliana: ciò fu dovuto probabilmente all'orientazione dell'insenatura del Capo Sant'Alessio contro cui si riflesse l'onda di maremoto (Platania 1909).

Santa Maria la Scala (CT, frazione del comune di Acireale): circa 8 minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò dalla spiaggia per circa 100 m, mettendo a secco tutto il molo. Poi tre ondate successive inondarono completamente lo scalo allagando i pianterreni di alcune case; alcune barche furono trascinate via dalle onde, altre furono sbattute contro gli scogli. L'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di m 3,70 (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a; ACS, n.5).

Santa Panagia (SR, località del comune di Siracusa): il mare superò la linea di battigia di circa 100 m all'interno dell'insenatura; l'altezza dell'onda fu di circa 1 m. Non ci furono danni agli stabilimenti della tonnara (Platania 1909).

Santa Tecla (CT, frazione del comune di Acireale: il maremoto fu rilevato circa 10 minuti dopo il terremoto. L'altezza massima raggiunta dalle onde fu di m 5,70. Nella parte sud dell'abitato, dove la costa è più bassa, furono danneggiati agrumeti e orti e abbattuti vari muri, fra cui uno molto solido di circa 250 m di lunghezza, costruito a bastione per resistere alle mareggiate (Platania 1909; Baratta 1910).

Santa Teresa di Riva (ME): il maremoto avvenne 6 minuti dopo il terremoto. L'altezza massima delle onde fu di m 6,10 nel quartiere Bucalo, dove diversi muri furono distrutti e alcuni giardini devastati, e di m 6 nel quartiere Barracca. L'acqua si inoltrò sulla costa per circa 150 m (Platania 1909; Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Scaletta Marina (ME, all'epoca capoluogo del comune di Scaletta Zanglea): il mare si ritirò dal lido per circa 150 m e poi invase la spiaggia, oltrepassando la linea di battigia di circa 200 m (in qualche punto anche 300 m); l'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di 8 m. Il maremoto non causò danni ai fabbricati, che erano difesi dalla scarpata in muratura della linea ferroviaria di cui fu abbattuto un tratto lungo 70 m, largo 40 cm e alto m 1,20. Le barche che si trovavano in mare si sentirono sollevare a grande altezza e poi precipitare (Baratta 1910; Platania 1909).

Scoglitti (RG, frazione del comune di Vittoria): dopo il terremoto, il mare, che era già agitato, invase fragorosamente la spiaggia (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Siracusa (SR): il maremoto si verificò circa 10 minuti dopo il terremoto; ci fu prima un abbassamento dell'acqua, seguito da un innalzamento e poi da un nuovo riflusso che lasciò a secco molte barche nel canale del porto. L'altezza raggiunta dalle onde fu di circa 2 m sul livello normale; l'acqua arrivò a coprire il ciglio della banchina. Parecchi battelli furono danneggiati; tre barche da pesca si persero (Platania 1909; Baratta 1910; Sabatini 1909; Martinelli 1909a).

Spadafora (ME): fu segnalato mare molto agitato (Martinelli 1909a; Baratta 1910).

Spisone (ME, frazione del comune di Taormina): lo tsunami raggiunse un'altezza di m 5,85 e danneggiò una villa di proprietà della famiglia Floresta (Platania 1909).

Stazzo (CT, frazione del comune di Acireale): l'altezza massima raggiunta dal maremoto fu di m 4,30. Non ci furono danni (Platania 1909; Baratta 1910).

Stromboli (isola di, ME): il maremoto fu rilevato circa un minuto dopo il terremoto. Il mare non si ritirò dalla spiaggia, ma la invase per circa 6 m, sollevandosi leggermente a piccole ondate. Non ci fu alcun danno (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Termini Imerese (PA): il mare si ritirò dal lido per più di 3 m, per poi invaderlo con forza e quindi ritirarsi di nuovo. Per alcune ore dopo il terremoto il mare s'innalzò ogni 5 minuti circa di 70–80 cm con onde lunghe un paio di metri (Baratta 1910; Martinelli 1909a).

Tonnarella (ME, frazione del comune di Furnari): poco dopo il terremoto, il mare si ritirò dal lido e poi invase la spiaggia con diverse ondate successive non molto alte, penetrando per circa 50 m oltre il limite di battigia (Baratta 1910).
Torre Archirafi (CT, frazione del comune di Riposto): l'altezza massima raggiunta dallo tsunami fu di m 5,70. Il mare si inoltrò sulla costa per oltre 200 m e abbatté parecchie case costruite a pochissima distanza dalla spiaggia causando la morte di 10 persone. Fuori dal borgo, in direzione nord, il maremoto causò molti danni a vigneti e agrumeti (Platania 1909; Baratta 1910).
Torre Faro (ME, frazione del comune di Messina): alcuni minuti dopo il terremoto, il mare si ritirò e poi inondò la spiaggia con più ondate, superando in modo non violento di oltre 5 m la linea di battigia. L'altezza massima raggiunta dall'onda fu di 75–80 cm. Fu rilevato uno scivolamento in mare di un lembo di spiaggia di circa 10–12 m (Baratta 1910; Platania 1909).
Trabia (PA): il mare si ritirò dal lido per 4–5 m e poi ritornò con un'onda che superò di circa 10 m la linea di battigia (Baratta 1910).

Arcipelago maltese (siti n.7)

Birzebbuga (Malta): circa un'ora dopo il terremoto, il mare si abbassò di m 1,20 circa e poi s'innalzò di m 1,50 sul livello medio allagando i piani terreni delle case e botteghe vicine alla riva; alcune barche da pesca furono lasciate in secco sulla spiaggia (Platania 1909; Baratta 1910).
Marsalforn (Gozo): fu rilevato un innalzamento massimo del livello del mare di 72 cm e un abbassamento massimo di 38 cm (Platania 1909; Baratta 1910).
Marsaxlokk (Malta): il mare s'inoltrò sulla spiaggia raggiungendo la chiesa, le case e le capanne vicine alla riva; furono danneggiate alcune imbarcazioni (Platania 1909; Baratta 1910).
Mgarr (Gozo): circa un'ora dopo il terremoto, il mare si sollevò di 60 cm e poi si abbassò e sollevò di nuovo per quattro volte, raggiungendo un'altezza massima di oltre 90 cm intorno alle ore 7:10 UT. Quando il mare si ritirò di nuovo, un grande battello all'ancora toccò il fondo rimanendo a secco per qualche tempo e un altro in navigazione nei pressi della riva fu sbattuto contro gli scogli (Baratta 1910; Platania 1909).
Msida Marina (Malta): alle ore 6:10 UT, nel porto fu osservato il primo innalzamento del mare a cui ne seguirono altri quattro fino alle ore 7:40 UT, ciascuno preceduto e seguito da un abbassamento; l'altezza massima raggiunta fu di circa m 1,40. L'acqua inondò la piazza allagando i negozi lungo il molo e raggiungendo il terzo gradino del sagrato della chiesa. Durante le fasi di riflusso varie imbarcazioni rimasero in secco (Baratta 1910; Platania 1909).
Sliema (Malta): circa un'ora e mezza dopo il terremoto, nel porto fu osservato un improvviso innalzamento del mare; alle ore 6:45 UT circa ci fu il massimo sollevamento di circa 92 cm e l'acqua attraversò la strada e allagò le botteghe vicine (Platania 1909; Baratta 1910).
Valletta (Malta): nel Porto Grande (Grand Harbour, a sud della penisola su cui è edificata la città), fu rilevato un innalzamento del mare di pochi centimetri fuori dalla punta Ricasoli; all'interno, alle ore 5:30 UT circa fu rilevato un innalzamento di circa 40 cm e alle ore 5:45 UT di circa 68 cm. Nel porto settentrionale (Marsamxett Harbour), a Sa Maison (molo della Quarantena) il primo sollevamento dell'acqua fu rilevato alle 5:45 UT; successivamente vicino allo sbarcatoio quattro battelli ancorati a una boa fissa furono sommersi e durante il riflusso il fondale rimase scoperto per un notevole tratto e un piroscafo all'ancora ruppe gli ormeggi (Baratta 1910; Platania 1909).

Elenco delle località i cui effetti sismici sono classificati in gradi di intensità della scala Mercalli Cancani Sieberg (MCS)

28 dicembre 1908 4:20:27 UT ✪ 38 10 15 41 I_0 = XI *M*e = 7.1 Siti n.836

località	lat.	long.	I	località	lat.	long.	I
Acquacalda RC	38 12 26	15 45 34	XI	Castellace RC	38 18 55	15 56 22	X
Arasì RC	38 08 20	15 44 15	XI	Catona RC	38 11 05	15 38 36	X
Archi RC	38 08 50	15 39 39	XI	Contesse ME	38 09 26	15 32 06	X
Camaro Inferiore ME	38 11 28	15 31 26	XI	Curcuraci ME	38 15 36	15 34 05	X
Cannitello RC	38 14 01	15 39 24	XI	Favazzina RC	38 15 36	15 45 34	X
Cataforio RC	38 05 16	15 43 05	XI	Gallina RC	38 05 10	15 40 41	X
Concessa RC	38 11 32	15 38 23	XI	Gazzi ME	38 09 47	15 32 24	X
Faro Superiore ME	38 15 54	15 34 58	XI	Granatari ME	38 16 00	15 37 59	X
Favani RC	38 13 22	15 43 12	XI	Grotta ME	38 14 47	15 34 56	X
Ferrito RC	38 14 03	15 39 37	XI	Lazzaro RC	37 58 35	15 39 36	X
Gallico RC	38 10 04	15 39 25	XI	Lubrichi RC	38 16 13	15 56 59	X
Melia RC	38 13 42	15 45 29	XI	Lucia RC	38 12 18	15 45 28	X
Messina ME	38 11 14	15 32 58	XI	Macellari RC	38 02 23	15 40 23	X
Mosorrofa RC	38 05 52	15 43 27	XI	Milanesi RC	38 12 04	15 43 19	X
Nasiti RC	38 06 43	15 41 47	XI	Musalà RC	38 12 50	15 40 16	X
Ortì Inferiore RC	38 08 44	15 42 51	XI	Nocilla RC	38 00 40	15 39 11	X
Ortì Superiore RC	38 09 00	15 43 26	XI	Occhio RC	38 02 18	15 39 30	X
Pace ME	38 14 23	15 34 43	XI	Pellaro RC	38 01 31	15 39 22	X
Pavigliana RC	38 06 13	15 42 50	XI	Pentimele RC	38 08 21	15 39 31	X
Perlupo RC	38 07 55	15 43 24	XI	Pettogallico RC	38 11 13	15 41 45	X
Piale RC	38 13 26	15 38 54	XI	Porticatello ME	38 14 19	15 34 18	X
Prumo RC	38 06 09	15 41 08	XI	Quattronari RC	38 01 43	15 39 49	X
Riparo Vecchio RC	38 05 54	15 41 03	XI	Reggio Calabria RC	38 06 29	15 38 50	X
Rosalì RC	38 11 54	15 40 48	XI	Sambatello RC	38 10 41	15 41 32	X
Salice Calabro RC	38 11 48	15 39 33	XI	San Gregorio RC	38 03 33	15 39 11	X
San Cristoforo RC	38 06 13	15 40 22	XI	San Leo RC	38 03 03	15 39 15	X
San Peri RC	38 12 21	15 43 44	XI	San Pietro RC	38 12 23	15 40 55	X
San Roberto RC	38 12 41	15 44 11	XI	San Procopio RC	38 16 53	15 53 27	X
Santa Caterina RC	38 07 46	15 39 25	XI	San Salvatore RC	38 05 17	15 43 41	X
Spirito Santo RC	38 06 18	15 39 37	XI	San Sperato RC	38 05 55	15 40 27	X
Trizzino RC	38 07 21	15 42 31	XI	Santa Domenica RC	38 10 47	15 40 19	X
Acciarello RC	38 12 44	15 38 18	X-XI	Sant'Alessio in Aspr. RC	38 10 21	15 45 28	X
Cerasi RC	38 09 33	15 45 04	X-XI	Sant'Elia di Condera RC	38 06 32	15 40 15	X
Sant'Agata ME	38 15 20	15 36 10	X-XI	Sant'Eufemia d'Aspr. RC	38 15 47	15 51 26	X
Villa San Giovanni RC	38 13 13	15 38 16	X-XI	Sbarre RC	38 05 35	15 38 16	X
Barritteri RC	38 19 42	15 51 00	X	Solano Superiore RC	38 14 57	15 47 48	X
Belfatto RC	38 11 09	15 40 08	X	Straorino RC	38 07 55	15 44 47	X
Bocale RC	38 00 35	15 38 18	X	Terreti RC	38 07 10	15 42 40	X
Calanna RC	38 11 00	15 43 25	X	Torre Faro ME	38 15 58	15 38 46	X
Camaro Superiore ME	38 11 33	15 31 11	X	Villa Mesa RC	38 11 46	15 43 06	X
Campo Calabro RC	38 12 48	15 39 33	X	Villa San Giuseppe RC	38 11 13	15 40 14	X
Campo Piale RC	38 13 14	15 39 16	X	Vito Inferiore RC	38 07 33	15 40 14	X
Cannavò RC	38 05 56	15 41 23	X	Vito Superiore RC	38 07 55	15 40 44	X

segue

segue

località	lat.	long.	I
Bordonaro ME	38 10 37	15 30 53	IX-X
Porticello RC	38 14 23	15 40 21	IX-X
Santori RC	38 13 53	15 38 35	IX-X
Solano Inferiore RC	38 15 22	15 47 57	IX-X
Annunziata ME	38 13 24	15 33 17	IX
Bagaladi RC	38 01 34	15 49 17	IX
Bagnara Calabra RC	38 17 10	15 48 19	IX
Ceramida RC	38 18 00	15 49 54	IX
Contemplazione ME	38 13 57	15 34 16	IX
Croce RC	38 12 46	15 41 52	IX
Galati Marina ME	38 06 29	15 30 33	IX
Gallico Marina RC	38 09 59	15 38 51	IX
Ganzirri ME	38 15 30	15 36 42	IX
Ghorio di Roccaforte RC	38 02 58	15 54 11	IX
Laganadi RC	38 10 24	15 44 28	IX
Malati ME	38 04 29	15 29 32	IX
Massa San Giovanni ME	38 15 54	15 32 42	IX
Massa San Nicola ME	38 16 15	15 32 33	IX
Melito di Porto Salvo RC	37 55 12	15 47 03	IX
Motta San Giovanni RC	38 00 08	15 41 40	IX
Palmi RC	38 21 30	15 50 56	IX
Pellegrina RC	38 17 43	15 49 29	IX
Pezzo Inferiore RC	38 13 54	15 38 18	IX
Platì RC	38 13 14	16 02 40	IX
Podargoni RC	38 09 43	15 46 51	IX
Prunella RC	37 56 21	15 47 42	IX
Ritiro ME	38 12 48	15 32 23	IX
Roccaforte del Greco RC	38 02 42	15 54 01	IX
Rupà RC	38 06 15	15 43 26	IX
Salvatore dei Greci ME	38 13 02	15 33 50	IX
San Nicola RC	38 12 40	15 41 35	IX
San Nicola de' Legistis VV	38 33 41	15 59 30	IX
San Paolo ME	38 04 14	15 29 18	IX
San Rocco RC	38 12 54	15 41 36	IX
Santa Lucia ME	38 09 24	15 31 13	IX
Sant'Anna RC	38 19 20	15 53 14	IX
Santo Stefano in Aspr. RC	38 10 07	15 47 22	IX
Schindilifà RC	38 09 50	15 45 36	IX
Scilla RC	38 15 11	15 43 01	IX
Seminara RC	38 20 06	15 52 18	IX
Valanidi RC	38 02 22	15 43 02	IX
Vinco RC	38 06 29	15 43 22	IX
Bauso ME	38 13 54	15 26 10	VIII-IX
Fossato Ionico RC	38 00 46	15 45 57	VIII-IX
Montebello Ionico RC	37 58 54	15 45 30	VIII-IX
Rometta ME	38 10 17	15 24 51	VIII-IX
Salice ME	38 15 02	15 29 35	VIII-IX
Sinopoli Inferiore RC	38 15 41	15 53 11	VIII-IX
Sinopoli Superiore RC	38 15 49	15 52 40	VIII-IX
Sinopoli Vecchio RC	38 16 51	15 54 31	VIII-IX
Trunca RC	38 02 47	15 45 40	VIII-IX
Acquaro VV	38 33 18	16 11 21	VIII
Acquaro RC	38 16 03	15 53 57	VIII
Africo RC	38 03 54	15 58 50	VIII
Alì Terme ME	38 00 13	15 25 23	VIII
Amendolea Vecchia RC	37 59 24	15 53 50	VIII
Bova RC	37 59 38	15 55 56	VIII
Bruzzano Vecchio RC	38 01 24	16 04 45	VIII
Calvaruso ME	38 13 19	15 27 12	VIII
Caraffa del Bianco RC	38 05 30	16 05 14	VIII
Carciadi VV	38 37 40	15 54 29	VIII
Cardeto RC	38 05 04	15 46 04	VIII
Caroni VV	38 34 02	15 57 37	VIII
Casalnuovo RC	38 03 20	15 59 34	VIII
Casignana RC	38 06 02	16 05 20	VIII
Castanea delle Furie ME	38 15 41	15 31 16	VIII
Cessaniti VV	38 39 46	16 01 33	VIII
Chorio di San Lorenzo RC	37 59 10	15 48 43	VIII
Cirella RC	38 13 56	16 05 57	VIII
Condofuri RC	38 00 17	15 51 28	VIII
Condoianni RC	38 12 30	16 11 45	VIII
Cosoleto RC	38 16 28	15 55 38	VIII
Cumia Superiore ME	38 10 25	15 29 54	VIII
Dasà VV	38 33 52	16 11 46	VIII
Delianuova RC	38 14 10	15 55 05	VIII
Dinami VV	38 31 41	16 08 50	VIII
Ferruzzano RC	38 02 21	16 05 14	VIII
Galati Inferiore ME	38 06 34	15 30 09	VIII
Galati Superiore ME	38 06 42	15 29 43	VIII
Galatro RC	38 27 35	16 06 32	VIII
Gallicianò RC	38 00 58	15 53 11	VIII
Gerace RC	38 16 15	16 13 14	VIII
Ghorio di Roghudi RC	38 03 18	15 55 32	VIII
Gualtieri Sicaminò ME	38 09 45	15 19 02	VIII
Limbadi VV	38 33 19	15 57 58	VIII
Limpidi VV	38 32 27	16 10 28	VIII
Mandaradoni VV	38 34 26	15 57 55	VIII
Massa San Giorgio ME	38 16 27	15 32 13	VIII
Massa Santa Lucia ME	38 16 09	15 32 58	VIII
Melicuccà RC	38 18 07	15 52 53	VIII
Melicucco RC	38 25 58	16 03 35	VIII
Messignadi RC	38 17 48	15 59 49	VIII
Mileto VV	38 36 30	16 04 04	VIII
Molochio RC	38 18 27	16 01 54	VIII
Monforte S.Giorgio ME	38 09 19	15 22 56	VIII
Motta Filocastro VV	38 34 16	15 58 31	VIII

segue

segue

località	lat.	long.	I
Motticella RC	38 01 31	16 03 18	VIII
Nao VV	38 37 41	16 03 45	VIII
Oppido Mamertina RC	38 17 26	15 59 05	VIII
Panaia VV	38 37 22	15 53 31	VIII
Pardesca RC	38 04 53	16 07 19	VIII
Pentedattilo RC	37 57 11	15 45 42	VIII
Pezzolo ME	38 05 04	15 27 29	VIII
Pezzo Superiore RC	38 13 43	15 38 27	VIII
Piminoro RC	38 16 13	16 00 29	VIII
Pistunina ME	38 08 59	15 31 49	VIII
Polistena RC	38 24 20	16 04 35	VIII
Polsi RC	38 09 50	15 57 37	VIII
Precacore RC	38 04 15	16 03 12	VIII
Roghudi RC	38 02 55	15 54 58	VIII
Saline Ioniche RC	37 56 41	15 42 36	VIII
San Carlo RC	37 57 30	15 53 24	VIII
San Costantino Calabro VV	38 37 51	16 04 24	VIII
San Fili RC	38 27 22	16 02 01	VIII
San Filippo Inferiore ME	38 09 45	15 30 38	VIII
San Lorenzo RC	38 00 37	15 50 03	VIII
San Luca RC	38 08 47	16 03 52	VIII
San Martino RC	38 21 41	15 58 32	VIII
San Martino ME	38 12 26	15 23 24	VIII
San Michele ME	38 13 26	15 31 39	VIII
San Pantaleone RC	37 59 17	15 50 38	VIII
San Pierfedele RC	38 31 28	16 08 35	VIII
San Pier Niceto ME	38 09 28	15 21 05	VIII
Santa Cristina d'Aspr. RC	38 15 16	15 58 12	VIII
Sant'Agata del Bianco RC	38 05 29	16 05 00	VIII
Santa Margherita ME	38 05 56	15 29 42	VIII
Sant'Ilario dello Ionio RC	38 13 03	16 11 44	VIII
Santo ME	38 10 29	15 31 45	VIII
San Vincenzo RC	38 06 16	15 42 34	VIII
Scala ME	38 12 49	15 31 47	VIII
Scido RC	38 14 42	15 55 59	VIII
Serro ME	38 13 29	15 27 34	VIII
Siderno Superiore RC	38 17 22	16 16 10	VIII
Sitizano RC	38 16 51	15 56 20	VIII
Soccorso ME	38 09 35	15 18 30	VIII
Spilinga VV	38 37 39	15 54 17	VIII
Stefanaconi VV	38 40 22	16 07 18	VIII
Tremestieri ME	38 08 16	15 31 30	VIII
Valdina ME	38 11 34	15 22 14	VIII
Venetico ME	38 11 34	15 22 53	VIII
Zafferia ME	38 09 04	15 30 21	VIII
Zungri VV	38 39 15	15 59 01	VIII
Alì ME	38 01 35	15 25 01	VII-VIII
Altolia ME	38 04 31	15 26 46	VII-VIII
Anoia RC	38 26 07	16 04 48	VII-VIII
Barbalaconi VV	38 38 02	15 52 21	VII-VIII
Bianco RC	38 05 18	16 09 01	VII-VIII
Bovalino Superiore RC	38 10 13	16 09 23	VII-VIII
Brancaleone Superiore RC	37 58 50	16 04 51	VII-VIII
Brattirò VV	38 38 33	15 53 12	VII-VIII
Brivadi VV	38 38 09	15 51 22	VII-VIII
Candidoni RC	38 30 17	16 05 09	VII-VIII
Canolo RC	38 18 51	16 11 59	VII-VIII
Capistrano VV	38 41 30	16 17 22	VII-VIII
Careri RC	38 10 36	16 06 54	VII-VIII
Caria VV	38 38 45	15 54 17	VII-VIII
Caridà RC	38 31 23	16 08 05	VII-VIII
Castroreale ME	38 05 57	15 12 40	VII-VIII
Cinquefrondi RC	38 25 02	16 05 41	VII-VIII
Condrò ME	38 10 21	15 19 39	VII-VIII
Feroleto della Chiesa RC	38 27 54	16 03 51	VII-VIII
Filandari VV	38 36 54	16 01 50	VII-VIII
Filogaso VV	38 40 50	16 13 41	VII-VIII
Francica VV	38 36 58	16 05 57	VII-VIII
Gaggi ME	37 51 34	15 13 17	VII-VIII
Gerocarne VV	38 35 13	16 13 08	VII-VIII
Gesso ME	38 14 04	15 28 09	VII-VIII
Giampilieri Superiore ME	38 04 09	15 28 11	VII-VIII
Girifalco CZ	38 49 20	16 25 30	VII-VIII
Iatrinoli RC	38 21 12	16 00 26	VII-VIII
Jonadi VV	38 37 36	16 03 19	VII-VIII
Lampazzone VV	38 37 52	15 52 29	VII-VIII
Larderia Inferiore ME	38 08 29	15 30 00	VII-VIII
Larderia Superiore ME	38 08 20	15 29 40	VII-VIII
Locadi ME	37 59 18	15 20 28	VII-VIII
Locri RC	38 14 04	16 15 49	VII-VIII
Maropati RC	38 26 26	16 05 48	VII-VIII
Mezzocasale VV	38 38 45	16 06 22	VII-VIII
Mili Marina ME	38 07 12	15 30 57	VII-VIII
Mili San Marco ME	38 07 17	15 30 27	VII-VIII
Milo CT	37 43 20	15 07 00	VII-VIII
Mirto di Siderno RC	38 17 23	16 17 34	VII-VIII
Moleti ME	38 06 47	15 30 44	VII-VIII
Natile Vecchio RC	38 11 18	16 03 05	VII-VIII
Orsigliadi VV	38 37 44	15 51 38	VII-VIII
Palizzi RC	37 57 57	15 59 11	VII-VIII
Pietrapennata RC	37 59 02	16 00 30	VII-VIII
Plaesano RC	38 28 23	16 04 36	VII-VIII
Portigliola RC	38 13 41	16 12 09	VII-VIII
Radicena RC	38 21 18	16 01 02	VII-VIII
Rizziconi RC	38 24 39	15 57 33	VII-VIII
Rombiolo VV	38 35 47	16 00 16	VII-VIII

segue

segue

località	lat.	long.	I
Rosarno RC	38 29 14	15 58 34	VII-VIII
Salvi RC	38 18 32	16 14 56	VII-VIII
San Filippo del Mela ME	38 10 07	15 16 26	VII-VIII
San Giorgio Morgeto RC	38 23 10	16 06 25	VII-VIII
S.Giovanni Montebello CT	37 43 56	15 09 32	VII-VIII
San Gregorio d'Ippona VV	38 38 34	16 06 17	VII-VIII
San Nicolò VV	38 37 58	15 51 03	VII-VIII
San Pietro di Milazzo ME	38 11 32	15 15 01	VII-VIII
San Placido Calonerò ME	38 04 41	15 29 16	VII-VIII
Santa Domenica VV	38 39 47	15 51 58	VII-VIII
Santo Stefano Medio ME	38 06 09	15 29 09	VII-VIII
Saponara ME	38 11 34	15 26 03	VII-VIII
Scrofario RC	38 20 05	16 01 05	VII-VIII
Serrata RC	38 30 42	16 06 02	VII-VIII
Siderno RC	38 16 09	16 17 40	VII-VIII
Terranova Sappo Min. RC	38 19 14	16 00 24	VII-VIII
Tresilico RC	38 17 58	15 58 58	VII-VIII
Tritanti RC	38 26 53	16 06 03	VII-VIII
Varapodio RC	38 18 54	15 59 03	VII-VIII
Vena Inferiore VV	38 40 19	16 03 22	VII-VIII
Vena Media VV	38 40 10	16 03 25	VII-VIII
Zurgonadio RC	38 17 54	15 58 46	VII-VIII
Aci Sant'Antonio CT	37 36 21	15 07 34	VII
Acireale CT	37 36 46	15 09 57	VII
Agnana Calabra RC	38 18 09	16 13 26	VII
Albi CZ	39 01 26	16 35 49	VII
Allume ME	37 59 29	15 23 23	VII
Amaroni CZ	38 47 32	16 26 48	VII
Amato CZ	38 56 30	16 27 46	VII
Antillo ME	37 58 32	15 14 42	VII
Antonimina RC	38 16 20	16 09 00	VII
Ardore RC	38 11 28	16 10 03	VII
Arena VV	38 33 45	16 12 32	VII
Badolato CZ	38 34 05	16 31 26	VII
Barcellona Pozzo di G. ME	38 08 44	15 12 54	VII
Basicò ME	38 03 38	15 03 43	VII
Bellantone RC	38 29 51	16 05 29	VII
Belpasso CT	37 35 24	14 58 45	VII
Benestare RC	38 11 01	16 08 19	VII
Bivongi RC	38 28 56	16 27 11	VII
Borgia CZ	38 49 31	16 30 38	VII
Bova Marina RC	37 55 52	15 55 08	VII
Bovalino Marina RC	38 08 56	16 10 39	VII
Brancaleone Marina RC	37 57 53	16 06 08	VII
Briatico VV	38 43 29	16 01 55	VII
Briga ME	38 04 42	15 28 23	VII
Brognaturo VV	38 36 06	16 20 29	VII
Calascibetta EN	37 35 20	14 16 23	VII
Caltagirone CT	37 13 50	14 31 13	VII
Caltanissetta CL	37 29 25	14 03 25	VII
Camini RC	38 25 54	16 28 59	VII
Canneto ME	38 29 26	14 57 48	VII
Capo Spartivento RC	37 55 42	16 03 25	VII
Capo dell'Armi RC	37 57 25	15 40 52	VII
Capo d'Orlando ME	38 09 37	14 44 41	VII
Caraffa di Catanzaro CZ	38 52 49	16 29 11	VII
Casalvecchio Siculo ME	37 57 27	15 19 18	VII
Castell'Umberto ME	38 05 04	14 48 23	VII
Catarratti ME	38 11 45	15 31 25	VII
Caulonia RC	38 22 51	16 24 31	VII
Cenadi CZ	38 43 07	16 24 53	VII
Centrache CZ	38 43 43	16 25 47	VII
Ciminà RC	38 14 43	16 08 26	VII
Cittanova RC	38 21 10	16 04 51	VII
Cortale CZ	38 50 17	16 24 42	VII
Cotronei KR	39 09 31	16 46 41	VII
Crichi CZ	38 57 15	16 38 21	VII
Crotone KR	39 04 49	17 07 37	VII
Cumia Inferiore ME	38 10 28	15 30 07	VII
Curinga CZ	38 49 33	16 18 47	VII
Daffinacello VV	38 40 36	15 56 39	VII
Daffinà VV	38 40 49	15 57 05	VII
Drapia VV	38 39 51	15 54 39	VII
Falcone ME	38 07 04	15 04 49	VII
Falerna CZ	39 00 06	16 10 21	VII
Favelloni VV	38 40 54	16 01 41	VII
Feroleto Antico CZ	38 57 42	16 23 16	VII
Ficarra ME	38 06 28	14 49 48	VII
Filadelfia VV	38 46 59	16 17 31	VII
Filicudi (isola di) ME	38 34 14	14 34 03	VII
Fitili VV	38 40 29	15 55 52	VII
Fiumedinisi ME	38 01 31	15 22 53	VII
Forza d'Agrò ME	37 54 52	15 19 59	VII
Fossato Serralta CZ	38 59 43	16 34 48	VII
Francavilla Angitola VV	38 46 39	16 16 15	VII
Furci Siculo ME	37 57 39	15 22 51	VII
Furnari ME	38 06 14	15 07 25	VII
Gagliato CZ	38 40 32	16 27 43	VII
Galati Mamertino ME	38 01 54	14 46 19	VII
Gallodoro ME	37 54 05	15 17 37	VII
Giampilieri Marina ME	38 03 42	15 28 46	VII
Giardini Naxos ME	37 50 03	15 16 17	VII
Giarre CT	37 43 26	15 10 52	VII
Giffone RC	38 26 16	16 08 58	VII
Gimigliano CZ	38 58 22	16 31 37	VII
Gioia Tauro RC	38 25 32	15 53 56	VII

segue

segue

località	lat.	long.	I
Gioiosa Jonica RC	38 19 54	16 18 06	VII
Graniti ME	37 53 22	15 13 30	VII
Grotteria RC	38 21 52	16 15 54	VII
Guidomandri Inf. ME	38 02 32	15 27 35	VII
Guidomandri Sup. ME	38 02 48	15 26 48	VII
Jacurso CZ	38 50 45	16 22 48	VII
Joppolo VV	38 35 07	15 53 45	VII
Laureana di Borrello RC	38 29 26	16 04 54	VII
Lercara Friddi PA	37 44 52	13 36 12	VII
Letojanni ME	37 52 48	15 18 21	VII
Limina ME	37 56 26	15 16 18	VII
Linguaglossa CT	37 50 30	15 08 21	VII
Lipari ME	38 28 05	14 57 27	VII
Longi ME	38 01 33	14 45 09	VII
Magisano CZ	39 00 45	16 37 39	VII
Maida CZ	38 51 27	16 21 53	VII
Maierato VV	38 42 22	16 11 27	VII
Maletto CT	37 49 40	14 51 57	VII
Mammola RC	38 21 43	16 14 24	VII
Mandanici ME	38 00 11	15 18 59	VII
Mandaradoni VV	38 40 57	15 59 06	VII
Maranise CZ	39 00 45	16 34 37	VII
Marcellinara CZ	38 55 40	16 29 38	VII
Marina di Gioiosa J. RC	38 18 02	16 19 48	VII
Martirano CZ	39 04 48	16 14 55	VII
Martone RC	38 21 14	16 17 15	VII
Mascali CT	37 45 27	15 11 43	VII
Merì ME	38 09 56	15 15 01	VII
Miglierina CZ	38 56 49	16 28 18	VII
Milazzo ME	38 13 25	15 14 24	VII
Mineo CT	37 15 57	14 41 26	VII
Mirabella Imbaccari CT	37 19 31	14 26 50	VII
Molino ME	38 04 27	15 27 17	VII
Monasterace RC	38 27 11	16 33 05	VII
Mongiana VV	38 30 46	16 19 08	VII
Mongiuffi–Melia ME	37 54 16	15 16 31	VII
Montalbano Elicona ME	38 01 23	15 00 45	VII
Monterosso Calabro VV	38 43 00	16 17 20	VII
Motta Camastra ME	37 53 37	15 10 13	VII
Nardodipace Vecchio VV	38 26 42	16 20 54	VII
Naso ME	38 07 20	14 47 16	VII
Nicotera VV	38 33 05	15 56 16	VII
Nicotera Marina VV	38 32 45	15 56 00	VII
Nizza di Sicilia ME	37 59 21	15 24 34	VII
Nocera Terinese CZ	39 02 10	16 09 38	VII
Novara di Sicilia ME	38 00 53	15 07 47	VII
Oliveri ME	38 07 26	15 03 38	VII
Pace del Mela ME	38 10 31	15 18 32	VII
Pagliara ME	37 59 07	15 21 35	VII
Palizzi Marina RC	37 55 08	15 59 11	VII
Panarea (isola di) ME	38 38 14	15 04 02	VII
Papanice KR	39 04 17	17 01 47	VII
Paradiso ME	38 13 39	15 34 08	VII
Paternò CT	37 33 57	14 54 06	VII
Patti ME	38 08 17	14 57 57	VII
Pazzano RC	38 28 31	16 27 07	VII
Pedara CT	37 37 05	15 03 41	VII
Pianopoli CZ	38 57 13	16 23 20	VII
Piedimonte Etneo CT	37 48 24	15 10 36	VII
Piscopio VV	38 39 41	16 06 47	VII
Pizzo VV	38 44 00	16 09 31	VII
Placanica RC	38 24 49	16 27 02	VII
Polia VV	38 45 02	16 18 43	VII
Potenzoni VV	38 41 22	16 00 11	VII
Pozzillo CT	37 39 35	15 11 23	VII
Puntalazzo CT	37 45 15	15 08 35	VII
Quattropani ME	38 30 40	14 55 03	VII
Raddusa CT	37 28 25	14 32 02	VII
Ragonà VV	38 26 26	16 20 36	VII
Riace RC	38 25 05	16 28 55	VII
Ricadi VV	38 37 32	15 52 00	VII
Riposto CT	37 43 51	15 12 10	VII
Roccafiorita ME	37 55 46	15 16 05	VII
Roccalumera ME	37 58 27	15 23 42	VII
Roccavaldina ME	38 10 56	15 22 21	VII
Roccella Jonica RC	38 19 26	16 24 17	VII
Rocchenere ME	37 58 27	15 22 35	VII
San Calogero VV	38 34 24	16 01 25	VII
San Ferdinando RC	38 28 54	15 54 55	VII
San Filippo Superiore ME	38 09 59	15 30 01	VII
San Floro CZ	38 50 13	16 31 09	VII
S. Giovanni di Gerace RC	38 21 52	16 16 43	VII
San Mango d'Aquino CZ	39 03 28	16 11 29	VII
San Marco d'Alunzio ME	38 04 25	14 41 56	VII
San Nicola da Crissa VV	38 39 46	16 17 05	VII
S. Salvatore di Fitalia ME	38 04 09	14 46 41	VII
Sant'Agata di Militello ME	38 04 02	14 37 57	VII
Santa Giorgia RC	38 15 12	15 56 08	VII
Santa Lucia del Mela ME	38 08 26	15 16 52	VII
Santa Maria la Scala CT	37 37 02	15 10 21	VII
Sant'Angelo di Brolo ME	38 06 48	14 53 01	VII
Santa Teresa di Riva ME	37 56 43	15 22 02	VII
Ss. Pietro e Paolo d'Agrò ME	37 56 52	15 18 34	VII
Sant'Onofrio VV	38 41 41	16 08 37	VII
Santo Stefano di Briga ME	38 05 59	15 28 45	VII
Savoca ME	37 57 12	15 20 24	VII

segue

segue

località	lat.	long.	I
Scaletta Marina ME	38 02 53	15 28 06	VII
Scaletta Superiore ME	38 03 05	15 27 56	VII
Sciglio ME	37 59 09	15 23 12	VII
Sellia CZ	38 58 50	16 37 46	VII
Serra San Bruno VV	38 34 34	16 19 48	VII
Serrastretta CZ	39 00 45	16 24 58	VII
Settingiano CZ	38 54 46	16 30 50	VII
Simbario VV	38 36 39	16 20 08	VII
Simeri CZ	38 55 56	16 39 42	VII
Sinagra ME	38 05 00	14 50 57	VII
Sorbo San Basile CZ	39 01 09	16 34 07	VII
Sorianello VV	38 35 30	16 13 57	VII
Soriano Calabro VV	38 35 51	16 13 47	VII
Soveria Simeri CZ	38 56 46	16 40 46	VII
Spadafora ME	38 13 17	15 22 30	VII
Spadola VV	38 36 11	16 20 14	VII
Squillace CZ	38 46 50	16 31 09	VII
Staiti RC	37 59 58	16 02 02	VII
Stelletanone RC	38 29 08	16 05 03	VII
Stignano RC	38 25 03	16 28 15	VII
Stilo RC	38 28 37	16 28 05	VII
Stromboli (isola di) ME	38 47 35	15 12 58	VII
Tiriolo CZ	38 56 48	16 30 31	VII
Tripi ME	38 02 43	15 05 46	VII
Tropea VV	38 40 29	15 53 55	VII
Vallelonga VV	38 38 46	16 17 40	VII
Vazzano VV	38 37 54	16 14 48	VII
Viagrande CT	37 36 35	15 05 51	VII
Vibo Valentia VV	38 40 30	16 06 08	VII
Zaccanopoli VV	38 39 49	15 55 44	VII
Zafferana Etnea CT	37 41 32	15 06 17	VII
Zambrone VV	38 41 55	15 59 26	VII
Ardore Marina RC	38 10 34	16 12 26	VI-VII
Argusto CZ	38 40 45	16 26 11	VI-VII
Augusta SR	37 13 53	15 13 14	VI-VII
Barrafranca EN	37 22 30	14 12 05	VI-VII
Biancavilla CT	37 38 35	14 51 59	VI-VII
Capri Leone ME	38 05 09	14 43 48	VI-VII
Cardinale CZ	38 38 32	16 23 14	VI-VII
Castelmola ME	37 51 29	15 16 39	VI-VII
Catania CT	37 30 06	15 05 14	VI-VII
Cetraro CS	39 30 58	15 56 27	VI-VII
Chiaravalle Centrale CZ	38 40 49	16 24 45	VI-VII
Cirò KR	39 22 47	17 03 50	VI-VII
Conflenti CZ	39 04 14	16 17 10	VI-VII
Cropani CZ	38 58 02	16 46 55	VI-VII
Cutro KR	39 01 58	16 58 57	VI-VII
Fabrizia VV	38 29 10	16 17 56	VI-VII
Francavilla di Sicilia ME	37 54 07	15 08 18	VI-VII
Gasperina CZ	38 44 20	16 30 28	VI-VII
Gioiosa Marea ME	38 10 26	14 53 45	VI-VII
Guardavalle CZ	38 30 18	16 30 19	VI-VII
Isca sullo Ionio CZ	38 36 01	16 31 11	VI-VII
Itala ME	38 03 01	15 26 14	VI-VII
Librizzi ME	38 05 46	14 57 31	VI-VII
Licodia Eubea CT	37 09 16	14 42 02	VI-VII
Mazzarrà Sant'Andrea ME	38 05 17	15 08 00	VI-VII
Melilli SR	37 10 44	15 07 39	VI-VII
Mili San Pietro ME	38 07 35	15 29 17	VI-VII
Mirto ME	38 05 04	14 45 08	VI-VII
Misterbianco CT	37 31 06	15 00 32	VI-VII
Montagnareale ME	38 07 51	14 56 45	VI-VII
Montalto Uffugo CS	39 24 19	16 09 28	VI-VII
Montauro CZ	38 44 50	16 30 42	VI-VII
Montepaone CZ	38 43 20	16 29 49	VI-VII
Motta Santa Lucia CZ	39 05 27	16 17 23	VI-VII
Nicolosi CT	37 36 50	15 01 32	VI-VII
Olivadi CZ	38 43 28	16 25 25	VI-VII
Palermiti CZ	38 45 01	16 27 15	VI-VII
Parghelia VV	38 40 51	15 55 23	VI-VII
Petrizzi CZ	38 42 02	16 28 25	VI-VII
Raccuja ME	38 03 18	14 54 35	VI-VII
Ravanusa AG	37 16 03	13 58 24	VI-VII
Resuttano CL	37 40 45	14 01 48	VI-VII
Roccella Valdemone ME	37 55 57	15 00 32	VI-VII
Rometta Marea ME	38 13 48	15 24 29	VI-VII
San Leo VV	38 43 08	16 01 25	VI-VII
San Martino di Finita CS	39 29 22	16 06 30	VI-VII
San Piero Patti ME	38 03 05	14 57 58	VI-VII
San Pietro a Maida CZ	38 50 45	16 20 43	VI-VII
Santa Caterina d. Ionio CZ	38 32 01	16 31 17	VI-VII
Santa Caterina Villarm. CL	37 35 24	14 01 54	VI-VII
San Vito sullo Ionio CZ	38 42 38	16 24 28	VI-VII
Sommatino CL	37 19 59	13 59 33	VI-VII
Soverato Superiore CZ	38 41 17	16 31 49	VI-VII
Staletti CZ	38 45 52	16 32 24	VI-VII
Sutera CL	37 31 26	13 43 59	VI-VII
Taormina ME	37 51 06	15 17 09	VI-VII
Tipoldo ME	38 07 55	15 29 05	VI-VII
Torre di Ruggiero CZ	38 39 02	16 22 20	VI-VII
Troina EN	37 47 00	14 35 55	VI-VII
Ucria ME	38 02 45	14 52 53	VI-VII
Valguarnera Caropepe EN	37 29 43	14 23 21	VI-VII
Vallefiorita CZ	38 46 31	16 27 38	VI-VII
Villarosa EN	37 35 09	14 10 25	VI-VII
Acquaformosa CS	39 43 18	16 05 23	VI

segue

segue

località	lat.	long.	I
Acri CS	39 29 26	16 23 08	VI
Adrano CT	37 40 01	14 50 04	VI
Aiello Calabro CS	39 07 00	16 09 58	VI
Alcara li Fusi ME	38 01 19	14 42 01	VI
Altomonte CS	39 41 54	16 07 51	VI
Amantea CS	39 07 54	16 04 51	VI
Andali CZ	39 00 45	16 46 14	VI
Arietta CZ	39 03 06	16 47 21	VI
Avola SR	36 54 30	15 08 06	VI
Belcastro CZ	39 01 01	16 47 07	VI
Belmonte Calabro CS	39 09 37	16 04 46	VI
Belvedere SR	37 05 31	15 12 30	VI
Belvedere di Spinello KR	39 12 44	16 53 17	VI
Belvedere Marittimo CS	39 37 04	15 51 45	VI
Bisignano CS	39 30 45	16 17 07	VI
Bonifati CS	39 35 09	15 54 08	VI
Caccuri KR	39 13 36	16 46 44	VI
Calabernardo SR	36 52 09	15 08 11	VI
Campofranco CL	37 30 40	13 42 49	VI
Canna CS	40 05 38	16 30 17	VI
Cariati CS	39 29 49	16 56 57	VI
Carlentini SR	37 16 28	15 00 55	VI
Carpanzano CS	39 08 49	16 18 13	VI
Castel di Lucio ME	37 53 11	14 18 44	VI
Castiglione Cosentino CS	39 21 04	16 17 16	VI
Catanzaro CZ	38 54 51	16 35 09	VI
Catanzaro Marina CZ	38 49 17	16 36 47	VI
Cattolica Eraclea AG	37 26 20	13 23 43	VI
Celico CS	39 18 33	16 20 25	VI
Centuripe EN	37 37 17	14 44 28	VI
Cerami EN	37 48 35	14 30 31	VI
Cerisano CS	39 16 33	16 10 31	VI
Cerva CZ	39 01 20	16 44 41	VI
Cervicati CS	39 32 30	16 07 40	VI
Cerzeto CS	39 30 26	16 06 55	VI
Cesarò ME	37 50 36	14 42 52	VI
Cicala CZ	39 01 16	16 29 10	VI
Cirò Marina KR	39 22 09	17 07 42	VI
Cleto CS	39 05 25	16 09 28	VI
Cona CZ	39 02 43	16 45 01	VI
Cosenza CS	39 18 11	16 15 06	VI
Crucoli KR	39 25 26	17 00 13	VI
Davoli CZ	38 38 58	16 29 06	VI
Decollatura CZ	39 02 41	16 21 29	VI
Dipignano CS	39 14 12	16 15 09	VI
Domanico CS	39 12 59	16 12 21	VI
Fagnano Castello CS	39 33 49	16 03 15	VI
Falconara Albanese CS	39 16 30	16 05 29	VI
Ferla SR	37 07 07	14 56 24	VI
Fiumefreddo Bruzio CS	39 14 05	16 03 59	VI
Floridia SR	37 04 54	15 09 10	VI
Fuscaldo CS	39 24 53	16 01 49	VI
Giarratana RG	37 02 52	14 47 38	VI
Gizzeria CZ	38 58 50	16 12 23	VI
Grammichele CT	37 12 51	14 38 11	VI
Guardia Piemontese CS	39 27 55	15 59 58	VI
Isola di Capo Rizzuto KR	38 57 32	17 05 44	VI
Lago CS	39 10 07	16 08 48	VI
Leni ME	38 33 20	14 49 39	VI
Lentini SR	37 17 05	14 59 55	VI
Longobucco CS	39 26 55	16 36 39	VI
Lungro CS	39 44 30	16 07 18	VI
Malfa ME	38 34 47	14 50 06	VI
Malito CS	39 09 13	16 14 53	VI
Marcedusa CZ	39 01 36	16 50 09	VI
Marina d'Itala ME	38 02 09	15 27 04	VI
Mascalucia CT	37 34 27	15 02 58	VI
Melissa KR	39 18 12	17 01 20	VI
Mesoraca KR	39 04 38	16 47 22	VI
Militello in Val di Cat. CT	37 16 23	14 47 36	VI
Mistretta ME	37 55 40	14 21 39	VI
Modica RG	36 51 30	14 45 39	VI
Mongrassano CS	39 31 33	16 06 39	VI
Motta d'Affermo ME	37 58 52	14 18 09	VI
Nicastro CZ	38 58 27	16 19 06	VI
Nicosia EN	37 44 50	14 23 54	VI
Nocara CS	40 05 56	16 28 58	VI
Noto SR	36 53 25	15 04 13	VI
Oriolo CS	40 03 08	16 26 51	VI
Palagonia CT	37 19 34	14 44 44	VI
Paola CS	39 21 37	16 02 26	VI
Paterno Calabro CS	39 13 39	16 15 54	VI
Pentone CZ	38 59 08	16 35 00	VI
Petilia Policastro KR	39 06 42	16 47 20	VI
Petronà CZ	39 02 34	16 45 30	VI
Pettineo ME	37 57 59	14 17 29	VI
Pietraperzia EN	37 25 10	14 08 13	VI
Pizzoni VV	38 37 21	16 15 08	VI
Platania CZ	39 00 19	16 19 12	VI
Ramacca CT	37 23 04	14 41 37	VI
Regalbuto EN	37 39 04	14 38 28	VI
Roccabernarda KR	39 07 58	16 52 05	VI
Rocca di Neto KR	39 11 26	17 00 09	VI
Roggiano Gravina CS	39 36 54	16 09 27	VI
Rogliano CS	39 10 39	16 19 23	VI
Rose CS	39 23 55	16 17 16	VI

segue

segue

località	lat.	long.	I
Rossano CS	39 34 25	16 38 07	VI
Sambiase CZ	38 57 58	16 16 54	VI
San Benedetto Ullano CS	39 25 33	16 07 25	VI
San Cataldo CL	37 29 05	13 59 21	VI
San Demetrio Corone CS	39 34 03	16 21 44	VI
San Fili CS	39 20 18	16 08 38	VI
San Fratello ME	38 00 56	14 35 50	VI
Sangineto CS	39 36 15	15 54 48	VI
San Giorgio Albanese CS	39 34 54	16 27 14	VI
San Lorenzo del Vallo CS	39 39 57	16 17 43	VI
San Lucido CS	39 18 25	16 02 56	VI
San Marco Argentano CS	39 33 22	16 07 10	VI
San Mauro Marchesato KR	39 06 11	16 55 32	VI
San Nicola dell'Alto KR	39 17 25	16 58 21	VI
San Pietro Apostolo CZ	39 00 13	16 28 09	VI
San Pietro in Amantea CS	39 08 08	16 06 43	VI
San Sostene CZ	38 38 09	16 29 12	VI
San Sosti CS	39 39 38	16 01 39	VI
Sant'Agata di Esaro CS	39 37 09	15 58 58	VI
Santa Marina Salina ME	38 33 42	14 52 21	VI
S. Andrea Apos. d. Ionio CZ	38 37 20	16 31 41	VI
Santa Severina KR	39 08 48	16 54 48	VI
Santa Sofia d'Epiro CS	39 32 46	16 19 46	VI
San Teodoro ME	37 50 48	14 42 01	VI
Santo Todaro VV	38 26 32	16 22 26	VI
Satriano CZ	38 40 00	16 28 54	VI
Scandale KR	39 07 15	16 57 35	VI
Scordia CT	37 17 44	14 50 34	VI
Serra d'Aiello CS	39 05 21	16 07 43	VI
Serradifalco CL	37 27 22	13 52 53	VI
Sersale CZ	39 00 38	16 43 42	VI
Siracusa SR	37 04 56	15 17 07	VI
Sortino SR	37 09 23	15 01 36	VI
Spezzano della Sila CS	39 17 58	16 20 25	VI
Strongoli KR	39 15 55	17 03 00	VI
Taverna CZ	39 01 14	16 34 54	VI
Tortorici ME	38 01 43	14 49 29	VI
Tusa ME	37 59 01	14 14 15	VI
Vizzini CT	37 09 45	14 45 20	VI
Vulcano (isola di) ME	38 23 54	14 58 10	VI
Amendolara CS	39 57 07	16 34 52	V-VI
Cassano allo Ionio CS	39 47 02	16 19 03	V-VI
Gela CL	37 04 16	14 14 25	V-VI
Licata AG	37 06 05	13 56 19	V-VI
Marianopoli CL	37 35 52	13 54 55	V-VI
Marina Schiavonea CS	39 39 06	16 32 28	V-VI
Praia a Mare CS	39 53 54	15 46 50	V-VI
Sapri SA	40 04 29	15 37 50	V-VI

località	lat.	long.	I
Vibonati SA	40 05 56	15 35 02	V-VI
Acate RG	37 01 31	14 29 39	V
Agira EN	37 39 16	14 31 23	V
Alimena PA	37 41 39	14 06 48	V
Badolato Marina CZ	38 34 22	16 33 57	V
Brolo ME	38 09 25	14 49 43	V
Brucoli SR	37 16 58	15 11 15	V
Caltavuturo PA	37 49 14	13 53 29	V
Campofelice di Fitalia PA	37 49 35	13 29 10	V
Capizzi ME	37 50 54	14 28 44	V
Capo Rizzuto KR	38 54 19	17 06 03	V
Caronia ME	38 01 24	14 26 27	V
Castelbuono PA	37 55 46	14 05 24	V
Castel di Tusa ME	38 00 31	14 15 06	V
Castelsilano KR	39 16 08	16 46 02	V
Castiglione Marittimo CZ	38 58 50	16 09 31	V
Castrofilippo AG	37 20 54	13 44 58	V
Castrovillari CS	39 48 51	16 12 09	V
Cefalù PA	38 02 10	14 01 12	V
Chiaramonte Gulfi RG	37 01 51	14 42 09	V
Comiso RG	36 56 45	14 36 21	V
Corleone PA	37 48 43	13 18 05	V
Cuturella CZ	38 59 12	16 46 42	V
Delia CL	37 21 25	13 55 38	V
Diamante CS	39 40 40	15 49 13	V
Enna EN	37 33 55	14 16 32	V
Gizzeria Lido CZ	38 55 50	16 12 51	V
Lagonegro PZ	40 07 26	15 45 49	V
Lauria PZ	40 02 46	15 50 11	V
Malvagna ME	37 55 00	15 03 17	V
Marano Marchesato CS	39 18 48	16 10 19	V
Marina di Ragusa RG	36 47 00	14 33 17	V
Marineo PA	37 57 03	13 24 56	V
Militello Rosmarino ME	38 02 43	14 40 34	V
Moio Alcantara ME	37 53 58	15 03 02	V
Niscemi CL	37 08 49	14 23 21	V
Padula SA	40 20 24	15 39 31	V
Palermo PA	38 07 15	13 21 11	V
Palinuro SA	40 02 00	15 17 18	V
Pallagorio KR	39 18 22	16 54 36	V
Palma di Montechiaro AG	37 11 31	13 45 44	V
Pollina PA	37 59 31	14 08 41	V
Porticello PA	38 05 20	13 32 20	V
Reitano ME	37 58 18	14 20 42	V
Rende CS	39 19 53	16 10 59	V
Rosolini SR	36 49 13	14 56 56	V
Santo Stefano di Cam. ME	38 00 52	14 21 02	V
Scalea CS	39 48 50	15 47 31	V

segue

segue

località	lat.	long.	I
Soverato CZ	38 41 14	16 32 55	V
Spezzano Albanese CS	39 40 11	16 18 39	V
Terrati CS	39 08 03	16 08 32	V
Umbriatico KR	39 21 08	16 55 01	V
Verzino KR	39 18 43	16 51 40	V
Villalba CL	37 39 13	13 50 36	V
Vittoria RG	36 57 00	14 31 54	V
Zagarise CZ	38 59 57	16 39 45	V
Eboli SA	40 37 02	15 03 18	IV-V
Polla SA	40 30 50	15 29 37	IV-V
Salerno SA	40 40 44	14 45 56	IV-V
Vallelunga Pratameno CL	37 40 57	13 49 51	IV-V
Villabate PA	38 04 33	13 26 37	IV-V
Villafranca Sicula AG	37 35 14	13 17 23	IV-V
Baucina PA	37 55 29	13 32 16	IV
Cerignola FG	41 15 49	15 53 53	IV
Donnalucata RG	36 45 45	14 38 18	IV
Lecce LE	40 21 04	18 10 08	IV
Maratea PZ	39 59 36	15 43 17	IV
Marzamemi SR	36 44 30	15 07 05	IV
Matera MT	40 39 53	16 36 24	IV
Naro AG	37 17 42	13 47 35	IV
Portopalo di Capo Pas. SR	36 40 54	15 08 06	IV
Potenza PZ	40 38 17	15 48 19	IV
Pozzallo RG	36 43 37	14 50 42	IV
Punta Secca RG	36 47 19	14 29 39	IV
Roccapalumba PA	37 48 19	13 38 19	IV
Sciacca AG	37 30 29	13 04 58	IV
Scoglitti RG	36 53 27	14 25 48	IV
Sorrento NA	40 37 28	14 22 42	IV
Spinazzola BA	40 58 06	16 05 21	IV
Termini Imerese PA	37 59 04	13 41 53	IV
Trabia PA	37 59 40	13 39 17	IV
Valledolmo PA	37 44 49	13 49 33	IV
Gudja M	35 50 53	14 30 08	III-IV
Napoli NA	40 51 19	14 15 38	III-IV
Naxxar M	35 54 52	14 26 41	III-IV
Racalmuto AG	37 24 27	13 44 01	III-IV
San Martino Sannita BN	41 03 55	14 50 12	III-IV
Valletta M	35 53 55	14 30 48	III-IV
Agrigento AG	37 18 34	13 35 12	III
Alessano LE	39 53 22	18 19 51	III
Altavilla Milicia PA	38 02 30	13 32 58	III
Avellino AV	40 54 51	14 47 27	III
Bagheria PA	38 04 41	13 30 29	III
Balestrate PA	38 03 02	13 00 23	III
Camaldoli NA	40 51 28	14 11 33	III
Canicattì AG	37 21 36	13 50 57	III
Diso LE	40 00 29	18 23 31	III
Favara AG	37 18 51	13 39 30	III
Maglie LE	40 07 08	18 17 55	III
Menfi AG	37 35 59	12 58 04	III
Mottola TA	40 38 03	17 02 14	III
Porto Empedocle AG	37 17 20	13 31 40	III
Torre Cerchiara CS	39 47 45	16 28 47	III
Trapani TP	38 01 03	12 32 13	III
Trebisacce CS	39 51 57	16 31 52	III
Ustica PA	38 42 32	13 11 33	III
Cetinje CG	42 23 07	18 54 55	II-III
Ioánnina GR	39 39 49	20 52 11	II-III
Kefaloniá (isola di) GR	38 13 30	20 34 00	II-III
Kotor CG	42 25 36	18 45 52	II-III
Kérkira (isola di) GR	39 36 30	19 51 00	II-III
Zákinthos (isola di) GR	37 47 00	20 47 00	II-III
Campobasso CB	41 33 24	14 40 02	II
Castellammare del G. TP	38 01 28	12 52 54	II
Ischia NA	40 44 34	13 56 32	II
Marsala TP	37 47 51	12 26 51	II
Otranto LE	40 08 38	18 29 28	II
Taranto TA	40 27 31	17 14 47	II
Termoli CB	42 00 00	14 59 36	II
Lampedusa AG	35 29 59	12 36 21	NF
Linosa AG	35 51 30	12 51 36	NF
Mazara del Vallo TP	37 39 20	12 35 47	NF
Montecassino FR	41 29 23	13 48 50	NF
Pantelleria TP	36 49 46	11 56 35	NF
Siculiana AG	37 20 11	13 25 15	NF
Terrasini PA	38 09 04	13 05 02	NF

Bibliografia

Sono qui elencati fonti, opere e studi citati nel testo; i numeri fra parentesi [ ] indicano i rimandi ai singoli documenti archivistici, così come sono stati citati nelle descrizioni sintetiche dei danni nelle singole località.
Per una bibliografia generale più estesa riguardante complessivamente il terremoto del 1908 si rimanda al *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia* (*CFTI4Med*: Guidoboni *et al.* 2007).

Abbreviazioni utilizzate:

ACS = Archivio Centrale dello Stato
ASRC = Archivio di Stato di Reggio Calabria
ASVat = Archivio Segreto Vaticano
G.d.S. = *Giornale di Sicilia*
M.L.P. = Ministero dei Lavori Pubblici
S.F.I. = Società Fotografica Italiana

Fonti inedite

Archivio Centrale dello Stato

Ministero dell'Interno, Serie diverse, Comitato centrale di soccorso dei danneggiati dal terremoto della Calabria e della Sicilia

[1] b.1, Telegramma del prefetto di Catanzaro Sansone al Ministero dell'Interno, Catanzaro 28 dicembre 1908.
[2] b.1, Telegramma del prefetto di Catanzaro Sansone al Ministero dell'Interno, Catanzaro 28 dicembre 1908.
[3] b.1, Telegramma del prefetto di Caltanissetta Dalmazzi al Ministero dell'Interno, Caltanissetta 28 dicembre 1908.
[4] b.1, Telegramma del viceprefetto di Cosenza Vaccaro al Ministero dell'Interno, Cosenza 28 dicembre 1908.
[5] b.1, Telegramma del prefetto di Catania Ferri al Ministero dell'Interno, Catania 28 dicembre 1908.
[6] b.1, Telegramma del viceprefetto di Cosenza Vaccaro al Ministero dell'Interno, Cosenza 28 dicembre 1908.
[7] b.1, Telegramma del viceprefetto di Cosenza Vaccaro al Ministero dell'Interno, Cosenza 28 dicembre 1908.
[8] b.1, Telegramma del prefetto di Catanzaro Sansone al Ministero dell'Interno, Catanzaro 28 dicembre 1908.
[9] b.1, Telegramma del sottotenente dei Carabinieri Carbone al Ministero dell'Interno, Milazzo 29 dicembre 1908.
[10] b.1, Telegramma del prefetto di Catanzaro Sansone al Ministero dell'Interno, Catanzaro 29 dicembre 1908.
[11] b.1, Telegramma del maresciallo dei Carabinieri Marzovilla al Ministero dell'Interno, Serra San Bruno 29 dicembre 1908.
[12] b.1, Telegramma del sottoprefetto di Castroreale Pallotta al Ministero dell'Interno, Castroreale 29 dicembre 1908.
[13] b.1, Telegramma del maggiore dei Carabinieri Casareto al Ministero dell'Interno, Catanzaro 30 dicembre 1908.
[14] b.1, Telegramma del tenente colonnello dei Carabinieri Santoni al Ministero dell'Interno, Catanzaro 30 dicembre 1908.
[15] b.1, Telegramma del prefetto di Reggio Calabria Orso al Ministero dell'Interno, Reggio Calabria 30 dicembre 1908.
[16] b.10, Relazione del prefetto di Catanzaro Sansone al ministro dell'Interno, Catanzaro 5 gennaio 1909.
[17] b.10, Danni alle persone ed alle proprietà causati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nelle province di Messina, Reggio Calabria, Catanzaro, Catania, Agrigento, Caltanissetta e Cosenza, s.d.

Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Terremoti

[18] el.3, b.17 bis, fasc.25000.3.33 (1905–13), Terremoto 1908 – Fossato Serralta. Lavori di riparazione alle case dei poveri, Relazione del prefetto di Catanzaro al ministro dell'Interno, Catanzaro 21 settembre 1909.

[19] el.3, b.17 bis, fasc.25000.3.33 (1905–13), Terremoto 1908 – Fossato Serralta. Lavori di riparazione alle case dei poveri, Lettera del prefetto di Catanzaro al ministro dell'Interno, Catanzaro 3 settembre 1910.

[20] el.3, b.17 bis, fasc.25000.3.33 (1905–13), Terremoto 1908 – Fossato Serralta. Lavori di riparazione alle case dei poveri, Lettera del prefetto di Catanzaro al Ministero dell'Interno, Catanzaro 1º ottobre 1911.

[21] el.4, b.28, fasc.25000.5.5 (1909), Relazione del commissario regio del circondario di Palmi e dei comuni di Bagnara, Scilla e Cannitello sul terremoto del 28 dicembre 1908, Roma 10 maggio 1909.

Archivio di Stato di Reggio Calabria

Prefettura, serie I (Affari generali), inventario 24/I, Appendice

[1] fascio 333, fasc.1, Lettera del sottoprefetto di Gerace Marina A.Salvadori al prefetto di Reggio Calabria, Gerace Marina 2 febbraio 1909.

[2] fascio 333, fasc.1, Corpo reale del Genio civile, "Provvedimenti pel terremoto 28 dicembre 1908 – Prospetto supplitivo dei comuni del circondario di Reggio Calabria con i dati inerenti ai danni cagionati dal terremoto sudetto", Reggio Calabria 28 febbraio 1909.

[3] fascio 333, fasc.1, Corpo reale del Genio civile, "Elenco dei fabbricati danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nei vari comuni del circondario di Gerace", Reggio Calabria 15 settembre 1909.

[4] fascio 333, fasc.1, Corpo reale del Genio civile, "Terremoto 28 dicembre 1908 – Prospetto indicante la percentuale dei danni nei varî comuni del circondario di Gerace in rapporto al numero dei fabbricati componenti ciascun comune", Gerace 28 maggio 1910.

[5] fascio 333, fasc.1, Lettera dell'ingegnere capo dell'ufficio speciale del Genio civile di Palmi M.Maglietti al prefetto, Palmi 2 dicembre 1909.

[6] fascio 333, fasc.1, Lettera dell'ingegnere capo dell'ufficio del Genio civile di Reggio Calabria F.Guggino al prefetto, Reggio Calabria 5 dicembre 1909.

[7] fascio 433, fasc.95, Corpo reale del Genio civile, "Elenchi dei proprietari di case danneggiate dal terremoto del 1907 nei diversi comuni del circondario di Gerace, i cui lavori di riparazione secondo le perizie redatte dal Genio civile di Reggio Calabria non furono iniziati od ultimati a causa del terremoto del 28 dicembre 1908", [Reggio Calabria 25 aprile 1910].

[8] fascio 433, fasc.95, Corpo reale del Genio civile, "Elenchi dei proprietari di case danneggiate dal terremoto del 1907 nei diversi comuni del circondario di Gerace, i cui lavori di riparazione secondo le perizie redatte dal Genio civile di Reggio Calabria furono eseguiti, ma non si poterono collaudare perché distrutte dal terremoto del 28 dicembre 1908", [Reggio Calabria 25 aprile 1910].

Archivio Segreto Vaticano

Segreteria di Stato, 1909, rubrica 36 (Disastri)

[1] fasc.1, Lettera del vescovo di Mileto Giuseppe Morabito al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Mileto 29 dicembre 1908.

[2] fasc.1, Relazione del vescovo di Mileto Giuseppe Morabito al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Gioia Tauro 31 dicembre 1908.

[3] fasc.1, Lettera del vescovo di Oppido Mamertina Domenico Scopelliti al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Oppido Mamertina 3 gennaio 1909.

[4] fasc.1, Relazione del vicario capitolare della diocesi di Reggio Calabria Paolo Dattola al papa Pio X, Reggio Calabria 3 gennaio 1909.

[5] fasc.1, Relazione del commissario pontificio Giovanni Bonzano al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Catanzaro 14 gennaio 1909.

[6] fasc.2, Relazione del vescovo di Acireale Giovanni Battista Arista Vigo al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Acireale 3 gennaio 1909.
[7] fasc.2, Relazione del vescovo di Santa Severina Carmelo Pujia al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Santa Severina 8 gennaio 1909.
[8] fasc.2, Relazione del vescovo di Nicastro Giovanni Regine al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Nicastro 11 gennaio 1909.
[9] fasc.2, Relazione del vescovo di Patti Francesco Maria Traina al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Patti 12 gennaio 1909.
[10] fasc.2, Relazione del missionario del Sacro Cuore padre Vincenzo Ceresi al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Catanzaro 12 gennaio 1909.
[11] fasc.3, Relazione del vescovo di Mileto Giuseppe Morabito al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Mileto 27 gennaio 1909.
[12] fasc.3, Relazione del vescovo di Gerace Giorgio Delrio al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Gerace 3 febbraio 1909.
[13] fasc.4, Relazione del vescovo di Caltagirone Damaso Pio De Bono al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Caltagirone 30 gennaio 1909.
[14] fasc.4, Lettera dell'arciprete di Taormina al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Taormina 6 febbraio 1909.
[15] fasc.4, Relazione del vescovo di Catanzaro Pietro Di Maria al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Catanzaro 8 febbraio 1909.
[16] fasc.4, Relazione del vescovo di Piazza Armerina Mario Sturzo al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Mazzarino 17 febbraio 1909.
[17] fasc.6, Relazione sullo stato dei fabbricati che sorgono intorno al Santuario di Polsi, comune di San Luca, provincia di Reggio Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, redatta dall'ingegnere del Genio civile Samuele Gavazzeni, Bovalino Marina 12 aprile 1909.
[18] fasc.6, Santuario di Polsi. Progetto per la ricostruzione delle case, del convento ed ospizii distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, redatto dall'ingegnere Vincenzo Spaziali, Bovalino Marina 12 aprile 1909.
[19] fasc.6, Lettera del vescovo amministratore apostolico di Santa Lucia del Mela Francesco Certo al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Condrò 6 maggio 1909.
[20] fasc.6, Lettera del vescovo amministratore apostolico di Santa Lucia del Mela Francesco Certo al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Condrò 26 maggio 1909.
[21] fasc.25, Relazione del delegato pontificio Emilio Cottafavi al papa Pio X, Reggio Emilia 25 marzo 1911.
[22] fasc.26, Relazione del delegato pontificio Roberto Zileri dal Verme al segretario di Stato cardinale Raffaele Merry del Val, Vicenza 25 marzo 1911.

Biblioteca Comunale di Palermo

Manoscritti, 5 Qq. E. 155, n.5, *Relazione dell'ing. arch. Francesco Valenti incaricato dalla Direzione dei Lavori ai Monumenti della città di Messina e provincia a Sua Ecc. il ministro della Pubblica Istruzione*, s.d. [aprile 1921].

Fonti edite e studi

Baratta M. 1909a, Il terremoto calabro–siculo del 28 dicembre 1908. Messina, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s.IV, 10, pt.2, 852–882, 908–1017.
Baratta M. 1909b, Alcuni risultati ottenuti dallo studio del terremoto calabro–messinese del 28 dicembre 1908, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s.IV, 10, pt.2, 1218–1224.
Baratta M. 1910, *La catastrofe sismica calabro messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*, 2 voll., Roma.

Boschi E., Ferrari G., Gasperini P., Guidoboni E., Smriglio G. e Valensise G. 1995, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, ING–SGA, Bologna (con CD–ROM).

Boschi E., Guidoboni E., Ferrari G., Valensise G. e Gasperini P. 1997, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, 2, ING–SGA, Roma–Bologna (con CD–ROM).

Boschi E., Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Valensise G. e Gasperini P. 2000, Catalogue of Strong Italian Earthquakes from 461 B.C. to 1997, Introductory texts and CD–ROM, Version 3 of the Catalogo dei Forti Terremoti in Italia, *Annali di Geofisica* 43 (4), 609–868.

Cannizzaro M.E. 1909, Come ricostruire Messina. Osservazioni e proposte, *Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti*, s.V, 140 (marzo–aprile 1909), 119–127.

Cavasino A. 1935, *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899–1933*, appendice a *Memorie del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica*, s.III, 4.

Cena G. 1909, Lungo le rive della morte, *Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti*, s.V, 139 (gennaio–febbraio 1909), 1–16.

Ceradini C., Salemi Pace G., Canevazzi S., Camerana E. e Perilli M. 1909, Relazione della Sottocommissione incaricata di visitare le località colpite dal terremoto del 1908, in *Relazione della commissione incaricata di studiare e proporre norme edilizie obbligatorie per i comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri anteriori*, allegato A, Roma, 51–66.

CFTI4Med: si veda Guidoboni *et al.* 2007.

Condò R. 1987, *Le chiese e i santuari di Villa San Giovanni nel tempo: con spigolature storiche sui luoghi di pertinenza spirituale*, Villa San Giovanni.

Fiorillo M. 1999, La chiesa di S.Giuseppe e il convento dei Crociferi di Scilla, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico – Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria,* 16–18, 111–126.

Franchi S. 1909, Il terremoto del 28 dicembre 1908 a Messina, in rapporto alla natura del terreno ed alla riedificazione della città*, Bolletino del Regio Comitato Geologico d'Italia*, s.IV, 10 (1909), fasc.2, 111–157.

Gioffré A. 1983, *Storia di Bagnara*, Reggio Calabria.

Guidoboni E. e Mariotti D. 2001, Maremoti a Catania: un rischio sottovalutato?, in *Catania: terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, a cura di E.Boschi ed E.Guidoboni, Roma–Bologna, 267–272.

Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Comastri A., Tarabusi G. e Valensise G. 2007–, *CFTI4Med. Catalogue of Strong Earthquakes in Italy 461 B.C. – 1997 and Mediterranean Area 760 B.C. – 1500. An Advanced Laboratory of Historical Seismology*, consultabile nel sito web: http://storing.ingv.it/cfti4med/.

Giornale di Sicilia, 1908, a.48, n.362, 28–29 dicembre, Palermo.

Giornale di Sicilia, 1908, a.48, n.363, 29–30 dicembre, Palermo.

Giornale di Sicilia, 1909, a.49, n.10, 9–10 gennaio, Palermo.

Guzzanti C. 1909, Intorno al terremoto calabro–siculo del 28 dicembre 1908, *Bollettino bimensuale del Comitato direttivo della Società Meteorologica Italiana*, s.III, 28 (1909), p.26.

Longhitano G. 1987, La dinamica demografica, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, vol.5 (*La Sicilia*), a cura di M.Aymard e G.Giarrizzo, Torino, 985–1020.

L'Ora, 1908, a.9, n.361, 29 dicembre, Palermo.

L'Ora, 1908, a.9, n.362, 30 dicembre, Palermo.

L'Ora, 1909, a.10, n.2, 2 gennaio, Palermo.

Loschiavo I. 1996, Le condizioni socio–economiche della provincia di Reggio Calabria prima e dopo il terremoto del 1908, *La Città del Sole*, a.3, n.7–12, luglio–dicembre 1996.

Martinelli G. 1909a, Osservazioni preliminari sul terremoto calabro messinese del 28 dicembre 1908, *Bollettino bimensuale del Comitato direttivo della Società Meteorologica Italiana*, s.III, 28 (1909), 3–11.

Martinelli G. 1909b, Fenomeni sismici calabro–siculi precedenti il terremoto del 28 dicembre 1908, *Bollettino della Società Sismologica Italiana*, 13 (1908–09), 305–326.
Martinelli G. 1912, *Notizie sui terremoti osservati in Italia durante l'anno 1908*, appendice a *Bollettino della Società Sismologica Italiana*, 15 (1911).
Martino L.P.M. 1999, La chiesa detta di S.Giovanni di Dio a Sinopoli. Storia e conservazione, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico – Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria,* 16–18, 207–218.
Mercadante F. (a cura di) 1962, *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Roma.
Mercalli G. 1909, Contributo allo studio del terremoto calabro–messinese del 28 dicembre 1908, *Atti del Regio Istituto di Incoraggiamento di Napoli*, s.VI, 7 (1909), 249–292.
Mercalli G. 1910, I danni prodotti dai terremoti nella Basilicata e nelle Calabrie, in *Relazione della Sotto Giunta Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, 5, tomo 3 (Basilicata e Calabria), Roma.
Micari A. 2001, *Bergamo e San Roberto nel terremoto del 1908*, Reggio Calabria.
Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione generale dei Servizi speciali 1912, *L'opera del Ministero dei Lavori pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, 3 voll., Roma.
Oddone E. 1909, Calcolo provvisorio della profondità dell'ipocentro del terremoto calabro–siculo del 28 dicembre 1908, *Atti della Regia Accademia dei Lincei. Rendiconti*, s.V, 18, pp.186–192.
Oteri A.M. 2006, Le chiese di Roccella tra passato e futuro: restauri, conservazione, manutenzione, in *Chiese di Roccella Jonica nello sviluppo urbano della città: storia e restauri*, a cura di S.Valtieri, Roma, 217–234.
Platania G. 1909, Il maremoto dello Stretto di Messina del 28 dicembre 1908, *Bollettino della Società Sismologica Italiana*, 13 (1908–1909), 369–458.
Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti, 1909a, Roma.
Relazione della Commissione incaricata di studiare e proporre norme edilizie obbligatorie per i comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri anteriori, 1909b, Roma.
Rizzo G.B. 1909, Relazione sul terremoto di Messina e della Calabria nel 28 dicembre 1908, in *Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti*, allegato E, Roma, 157–161.
Sabatini V. 1909, Contribuzione allo studio dei terremoti calabresi, *Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia*, s.IV, 10, fasc.3, 235–345.
Società Fotografica Italiana 1909, *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908,* Firenze.
Spadaro G. 1909, Elenco delle scosse sensibili avvertite dal 28 dicembre 1908 al 1º marzo 1909, e delle scosse sensibili e strumentali registrate dal microsismografo dal 1º marzo al 31 dicembre 1909, *Annuario dell'Osservatorio di Messina dell'anno 1909. Istituto di Fisica terrestre e meteorologia della Regia Università*, 8.
Taramelli T. 1909, Relazione all'on. senatore P.Blaserna, sull'operato della Sottocommissione incaricata di visitare i luoghi del terremoto calabro–siculo del 28 dicembre 1908, in *Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti*, allegato A, Roma, 89–112.
Todesco F. 2004, I restauri di Francesco Valenti nella chiesa dei "soppressi Basiliani" presso Mili San Pietro (ME). Osservazioni su criteri e modalità d'intervento, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico – Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria,* 27–28, 215–226.